



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

686^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 7 marzo 2012

Presidenza del vice presidente Nania,
indi della vice presidente Bonino
e della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-51
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	53-72
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	73-115

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>			
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1		
MOZIONI			
Discussione delle mozioni 1-00482 (<i>Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento</i>), 1-00560, 1-00561 e 1-00580 sulle agenzie di rating			
Approvazione della mozione 1-00580 (testo 2). Reiezione delle mozioni 1-00482, 1-00560 e 1-00561:			
LANNUTTI (<i>IdV</i>)	2		
BOLDI (<i>LNP</i>)	5		
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI			
PRESIDENTE	6		
MOZIONI			
Ripresa della discussione delle mozioni 1-00482 1-00560, 1-00561 e 1-00580:			
AUGELLO (<i>PdL</i>)	6		
BARBOLINI (<i>PD</i>)	8		
COSTA (<i>PdL</i>)	12		
D'UBALDO (<i>PD</i>)	13		
ROSSI Nicola (<i>Misto</i>)	15		
FANTETTI (<i>PdL</i>)	17		
GERMONTANI (<i>Per il Terzo Polo:ApI-FLI</i>)	18		
MUSSO (<i>UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI</i>)	21		
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI			
PRESIDENTE	23		
MOZIONI			
Ripresa della discussione delle mozioni 1-00482 1-00560, 1-00561 e 1-00580:			
PRESIDENTE	23, 26, 35		
		GARAVAGLIA Massimo (<i>LNP</i>)	Pag. 23
		FONTANA (<i>PD</i>)	26
		PICHETTO FRATIN (<i>PdL</i>)	29
		POLILLO, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>	31, 35
		BALDASSARRI (<i>Per il Terzo Polo:ApI-FLI</i>)	35
		LANNUTTI (<i>IdV</i>)	35
		SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI	
		PRESIDENTE	38
		MOZIONI	
		Ripresa della discussione delle mozioni 1-00482 1-00560, 1-00561 e 1-00580:	
		BALDASSARRI (<i>Per il Terzo Polo:ApI-FLI</i>)	38
		GUSTAVINO (<i>UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI</i>)	40
		BOLDI (<i>LNP</i>)	41
		LEDDI (<i>PD</i>)	41, 42
		AZZOLLINI (<i>PdL</i>)	43, 44
		LANNUTTI (<i>IdV</i>)	45, 46
		INCOSTANTE (<i>PD</i>)	46
		Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	45, 46, 47
		INTERROGAZIONI	
		Per lo svolgimento e la risposta scritta:	
		PRESIDENTE	47, 48, 49
		PASSONI (<i>PD</i>)	47
		LANNUTTI (<i>IdV</i>)	47
		GRAMAZIO (<i>PdL</i>)	48
		SULL'ACCOGLIMENTO DELLA DOMANDA DI GIUSEPPE SALVATORE RIINA DI ESSERE SOTTOPOSTO A SORVEGLIANZA SPECIALE A PADOVA	
		PRESIDENTE	49, 50
		CAGNIN (<i>LNP</i>)	49

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I..

ALLEGATO A**MOZIONI**

1-00482, 1-00560, 1-00561 e 1-00580 (testo
2) sulle agenzie di *rating*Pag. 53

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Integrazione all'intervento del sottosegretario
Polillo in sede di replica nella discussione
delle mozioni 1-00482, 1-00560, 1-00561 e
1-00580 73

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUA-
TE NEL CORSO DELLA SEDUTA Pag. 78**

CONGEDI E MISSIONI 87

INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme 87

Interrogazioni 87

Da svolgere in Commissione 115

AVVISO DI RETTIFICA 115

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 9,50.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 1° marzo.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

Discussione delle mozioni nn. 482 (*Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*), **560, 561 e 580 sulle agenzie di rating**

Approvazione della mozione n. 580 (testo 2). Reiezione delle mozioni nn. 482, 560 e 561

LANNUTTI (*IdV*). Illustra le mozioni n. 482, sottoscritta da senatori appartenenti a diversi Gruppi parlamentari, e n. 561. Le valutazioni scorrette, i giudizi inaffidabili, i conflitti di interesse delle agenzie di *rating* hanno alimentato la speculazione finanziaria, determinando una crisi sistemica che ha finito per mettere a repentaglio la solidità dell'euro. La magistratura italiana ha aperto un'inchiesta su due agenzie di *rating* accusate di aver manipolato il mercato con giudizi falsi che hanno danneggiato il sistema economico. Servono norme stringenti per regolamentare il mercato, ora nelle mani di una ristretta oligarchia finanziaria che decide i destini del mondo. Le mozioni impegnano quindi il Governo ad adoperarsi in sede europea per smantellare l'oligopolio di Moody's, Standard & Poor's e Fitch, attraverso la costituzione di un'agenzia pubblica europea analoga a quella istituita in Cina, il sostegno alla riforma del *rating* cui sta lavorando il Parlamento europeo e la soppressione degli automatismi che vincolano operazioni di mercato al *rating* delle agenzie, anche quando esso sia ingiustificatamente negativo.

BOLDI (*LNP*). I giudizi non sempre affidabili delle agenzie di *rating*, che operano in regime di monopolio, hanno ricadute pesanti sui mercati

finanziari e sulla politica economica degli Stati. Ne sono prova i clamorosi scandali finanziari di questi anni e il declassamento dell'Italia, deciso senza tenere conto del piano di rientro dal debito pubblico e del basso livello di indebitamento privato del Paese. La Lega Nord, che si batte per restituire legittimazione democratica alla politica fiscale, ha presentato la mozione n. 560 che impegna il Governo a sostenere le proposte della Commissione europea in tema di riforma del *rating* e la proposta del Parlamento europeo di istituire un'agenzia europea; ad affidare all'ESMA la valutazione annuale delle *performance* delle agenzie. Il Gruppo ha sottoscritto anche la mozione unitaria n. 580.

AUGELLO (*PdL*). L'ampia condivisione della mozione n. 580 testimonia la volontà di avviare per la prima volta in Parlamento una discussione ragionata e priva di pregiudizi sulla crisi di postulati e certezze che ha investito sistema economico-finanziario mondiale e sulle possibili vie d'uscita. Una riforma seria e rigorosa della disciplina delle agenzie di *rating* rappresenta il primo passo per avviare un ripensamento generale delle politiche finanziarie mondiali. La mozione sollecita il Governo a stimolare l'azione europea in tal senso, ancora ostacolata da troppi dubbi e tentennamenti. Per creare presidi a difesa delle economie degli Stati sovrani dalla speculazione occorre innanzitutto improntare a criteri di trasparenza e di assenza di conflitti di interesse l'attività delle agenzie di *rating*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle mozioni.

BARBOLINI (*PD*). Le agenzie di *rating*, anziché porsi come soggetti indipendenti ed obiettivi nel rendere un servizio agli investitori, hanno esercitato un'azione di turbativa dei mercati perché animate da conflitti di interesse e da intenti speculatori, diventando così una delle cause della crisi economico-finanziaria. Occorre pertanto ridimensionare il ruolo di tali società, aumentandone il numero, improntando la loro azione a criteri di trasparenza, oggettività ed indipendenza, prevedendo forme di responsabilità per danni e diminuendo il grado di soggezione degli investitori istituzionali rispetto alle loro valutazioni. La Commissione europea sta lavorando alla definizione di un quadro normativo rigoroso che, disciplinando e limitando l'attività delle agenzie di *rating*, le ricollochi in una dimensione non privilegiata. In tal senso, si presenta di straordinaria importanza il contributo originale e fattivo che il Senato, anche tramite la mozione n. 580, può fornire nella fase ascendente del processo legislativo comunitario.

COSTA (*PdL*). Auspica l'adozione di un testo che unifichi le mozioni presentate e valorizzi il contenuto della risoluzione approvata all'unanimità dalla Commissione finanze e tesoro in cui, pur apprezzando le proposte fatte in sede europea – l'emissione semestrale dei *rating*, da pubblicare solo a mercati chiusi, e maggiore trasparenza per il personale delle agenzie – si evidenzia la necessità di misure ulteriori, a tutela della stabi-

lità dei mercati e degli Stati sovrani. In particolare, la Commissione sollecita l'introduzione del divieto di emettere *rating* che non siano richiesti dagli Stati e auspica l'istituzione di un organismo europeo, autorevole e indipendente, che emetta valutazioni sull'affidabilità creditizia dei Paesi membri dell'Unione.

D'UBALDO (*PD*). È necessario interrogarsi sulla funzione impropria che hanno assunto le agenzie di *rating*, nate come uno strumento di tutela dei risparmiatori, e controllare l'utilizzo politico dei loro giudizi e la loro eccessiva capacità di condizionare il comportamento degli Stati e dei mercati. Non va inoltre trascurata l'attività svolta da tali agenzie nei confronti degli enti locali, la cui situazione finanziaria potrebbe essere valutata gratuitamente dalla Banca depositi e prestiti. È infine opportuna la creazione, da parte dell'Unione europea, di un organismo che emetta delle valutazioni sulla solvibilità dei debiti degli Stati membri, anche se l'utilizzo di tali giudizi non potrà essere obbligatorio.

ROSSI Nicola (*Misto*). Tutte le mozioni presentate auspicano una maggiore regolamentazione del mercato delle agenzie di *rating*, sebbene il problema sia da individuarsi in un eccesso di regolazione di tale mercato e in una struttura oligopolistica, che garantisce il ruolo delle tre agenzie riconosciute a livello internazionale, indipendentemente dalla concreta affidabilità dei loro giudizi. È dunque preferibile aprire alla concorrenza il mercato delle agenzie di *rating*, lasciando che sia il mercato a selezionare quelle più credibili, piuttosto che aumentare la regolazione – con intenti commendevoli, ma con effetti potenzialmente dannosi – e istituire un'agenzia dell'Unione europea, i cui giudizi sulla solvibilità degli Stati membri rischierebbero di non essere pienamente credibili.

FANTETTI (*PdL*). Condivide le perplessità del senatore Rossi sull'istituzione di un organismo indipendente da parte dell'Unione europea con il compito di valutare i titoli del debito degli Stati membri, ritenendo che un organismo di questo tipo sarebbe più credibile se fosse istituito da un'autorità terza come il Fondo monetario internazionale. Anche l'agenzia cinese è un ente con capitale privato e nei Paesi anglosassoni i giudizi delle agenzie di *rating* sono tutelati dalle norme sulla libertà di espressione. Auspica dunque una revisione critica del testo delle mozioni.

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). La struttura oligopolistica del mercato delle agenzie di *rating* ne condiziona negativamente l'affidabilità e dunque serve maggiore concorrenza. Anche la creazione di un adeguato sistema di vigilanza – che verifichi la qualificazione professionale degli operatori e preveda concrete sanzioni – e l'istituzione di un organismo indipendente europeo per la valutazione dei titoli del debito pubblico avrebbero effetti positivi e sono dunque auspicabili. Peraltro, la normativa proposta a livello europeo in materia di responsabilità civile delle agenzie di *rating* non appare coerente con i principi sanciti in materia dai

singoli ordinamenti nazionali. È infine opportuno che le agenzie, nel caso in cui emettano una valutazione difforme rispetto ad un giudizio emesso in precedenza, esplicitino le ragioni che hanno causato il mutamento.

MUSSO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Le tre principali agenzie di *rating* costituiscono un oligopolio a livello mondiale, che non garantisce l'autorevolezza e soprattutto l'indipendenza delle loro valutazioni. Ciò è tanto più grave in considerazione dell'importanza per gli investitori di poter disporre di informazioni precise e di valutazioni credibili e delle conseguenze che un eventuale declassamento può produrre sull'economia e sulla politica dei singoli Stati. È necessario pertanto promuovere un intervento regolativo che garantisca l'eliminazione dei conflitti di interesse attualmente presenti all'interno delle agenzie di *rating* e che preveda sanzioni in caso di mancato rispetto di determinati criteri deontologici.

Presidenza della vice presidente BONINO

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Al di là della discussione sulle agenzie di *rating*, senz'altro importante, il problema vero è costituito dal debito pubblico e dalla scelta di cedere all'Unione europea una parte di sovranità relativa alla politica economica e alle decisioni di bilancio. La Lega Nord non è contraria per principio a tale scelta, ma chiede che essa, anziché essere accolta acriticamente, divenga l'oggetto di un ampio dibattito che coinvolga tutti i cittadini e ne verifichi le reali posizioni, dal momento che obiettivi quali il pareggio di bilancio e la riduzione dello *stock* del debito sono destinati ad incidere pesantemente sulla vita degli stessi cittadini.

FONTANA (*PD*). Sono tre gli elementi di criticità che hanno minato la credibilità del sistema del *rating*: gli effetti destabilizzanti prodotti dai giudizi delle agenzie, che contraddicono la loro originaria funzione; il quadro normativo che ha reso l'uso del *rating* indispensabile e ha trasformato le agenzie in autorità di certificazione ufficiale, anziché di informazione; i conflitti di interesse creati da questo oligopolio. Le proposte di modifica avanzate a livello comunitario sono volte a garantire una maggiore trasparenza dei mercati e una migliore tutela del risparmio, restituendo alla politica la sua funzione di direzione e di vigilanza, nella consapevolezza peraltro che il *rating* sui debiti sovrani è cosa ben diversa da quello sulle società private.

PICHELTO FRATIN (*PdL*). I giudizi delle agenzie di *rating* rappresentano l'opinione di un privato, determinata peraltro dalla maggiore o

minore precisione dei dati a sua disposizione e dalla loro più o meno corretta interpretazione. Tali giudizi producono però effetti notevoli sull'economia dei Paesi ed hanno quasi sempre un effetto prociclico. È pertanto necessario intervenire per ridurre i conflitti di interesse, dal momento che chi valuta non può essere allo stesso tempo operatore sul mercato, e per ricondurle interamente in ambito privato, eliminando l'obbligo per i soggetti pubblici di fare riferimento alle loro valutazioni. È altresì condivisibile la proposta di creare un istituto di valutazione indipendente dell'Unione europea.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprime parere favorevole alla mozione unitaria n. 580; si rimette all'Assemblea sulle altre. Nel dibattito è emersa la consapevolezza della perdita di credibilità delle tre agenzie di *rating*, incorse in valutazioni contraddittorie quando non sospette di favorire specifici interessi di mercato, nonché della commistione tra valutazioni puramente economiche ed effetti amministrativi dei declassamenti. Progressi sono stati compiuti nella regolamentazione del cosiddetto sistema bancario ombra, ma occorre fare di più. Sul piano europeo sono state avviate iniziative per rafforzare i poteri di controllo dell'ESMA, l'autorità di vigilanza introdotta nel 2011; per istituire una banca dati dei *rating* al fine di valutarne la rispondenza con i reali andamenti di mercato; per rendere più trasparenti i giudizi ed introdurre un regime di responsabilità civile nei confronti degli investitori. In vista dello smantellamento del monopolio e della auspicabile costituzione di una pluralità di agenzie di *rating* responsabili, è necessario rimuovere immediatamente i vincoli automatici che derivano dai giudizi emessi.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Propone due modifiche che eliminano eccessi dirigisti della mozione n. 580 (*v. Resoconto stenografico*).

PRESIDENTE. Gli altri firmatari della mozione approvano le proposte di modifica della mozione n. 580 (*v. testo 2 nell'allegato A*).

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo è favorevole al testo 2 della mozione n. 580.

PRESIDENTE. Passa alla votazione delle mozioni.

LANNUTTI (*IdV*). L'Italia dei Valori voterà a favore della mozione n. 482, presentata dal Gruppo e sottoscritta da numerosi altri senatori, e della mozione n. 560, presentata dalla Lega Nord. L'IdV non demonizza i mercati, ma pretende certezza di regole e sanzioni adeguate. Non è accettabile invece la lezione di quegli economisti che non hanno previsto la crisi di un modello di crescita fondato sull'indebitamento e sulla finanza

tossica e ripropongono le stesse ricette di deregolamentazione dei mercati che hanno prodotto speculazione, precarizzazione, disoccupazione.

Presidenza della vice presidente MAURO

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Il Gruppo voterà a favore della mozione unitaria e si asterrà sulle altre. Secondo l'impostazione liberale, lo Stato si limita a fissare le regole per rimuovere monopoli e asimmetrie informative e favorire il funzionamento del mercato. È necessario introdurre regole che garantiscano trasparenza sul *modus operandi* e sulla proprietà ed i relativi conflitti di interesse delle agenzie di *rating*, ma occorre che le soluzioni proposte siano efficaci e coerenti con l'obiettivo di fondo della regolamentazione dei mercati nell'interesse generale. Da tale punto di vista non sono credibili la richiesta di un'agenzia di *rating* pubblica che operi su scala europea e la previsione che la valutazione dei titoli del debito sovrano debba essere richiesta dallo Stato emittente.

Presidenza della vice presidente BONINO

GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Dichiaro il voto favorevole del Gruppo alla mozione n. 580 (testo 2) che contiene gli elementi essenziali di responsabilità e oggettività richiesti alle agenzie di *rating*.

BOLDI (*LNP*). Il Gruppo Lega Nord voterà a favore di tutte le mozioni presentate che richiedono unanimemente una modifica della disciplina dell'attività delle agenzie di *rating* che ponga fine al regime di monopolio, imponga una valutazione terza sulle stesse e obblighi ad una maggiore trasparenza delle motivazioni a base dei loro *report*.

LEDDI (*PD*). Un quadro normativo regolatorio ormai obsoleto consente che le agenzie di *rating* operino in un regime di monopolio che produce effetti devastanti sull'economia globale. Il conflitto di interessi interno a tali società, l'assenza di garanzie per gli investitori e i risparmiatori, la mancanza di chiarezza e trasparenza nella formazione delle valutazioni oltre che la deresponsabilizzazione delle stesse agenzie rappresentano gli elementi distorsivi del sistema che la mozione n. 580 (testo 2) chiede di eliminare. Il Gruppo PD voterà pertanto a favore di quest'ultima, astenendosi dalla votazione sulle altre mozioni.

AZZOLLINI (*PdL*). Le agenzie di *rating*, nate per fornire valutazioni sull'attendibilità delle società quotate in borsa, sono diventate attori monopolisti capaci di condizionare ed influenzare il mercato economico-finanziario, al punto da comprometterlo gravemente. La loro presenza, pur necessaria, deve però essere meglio regolamentata. Da qui l'esigenza di un organismo internazionale che elabori una nuova disciplina dell'attività delle agenzie per le quali è necessario prevedere anche un valido sistema sanzionatorio.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva la mozione n. 580 (testo 2). Risultano respinte le mozioni nn. 482, 560 e 561.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PASSONI (*PD*). Sollecita la risposta del Governo all'interrogazione 4-06858 relativa al completamento del progetto TETRA per l'ammodernamento del sistema di radiocomunicazione delle Forze dell'ordine.

CAGNIN (*LNP*). Chiede che il Ministro della giustizia chiarisca all'Aula del Senato le ragioni che sottendono il provvedimento con cui è stato concesso all'esponente della mafia siciliana Salvuccio Riina il soggiorno obbligato a Padova.

LANNUTTI (*IdV*). Sollecita la risposta del Governo alle interrogazioni 3-02702 e 3-02703 concernenti gli illeciti e gli arbitri dell'INPS e i rapporti tra l'istituto e la società multinazionale revisore dei conti KPMG, già condannata per omessa vigilanza.

GRAMAZIO (*PdL*). Ribadisce la richiesta che il Governo riferisca al Senato sul caso dei due marò detenuti in India e sollecita la risposta del ministro Passera all'interrogazione 4-06514, auspicando il riassorbimento dei lavoratori della ex Wagon lits licenziati.

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,04.

Nel corso della seduta, la Presidenza ha salutato, a nome dell'Assemblea, rappresentanze di studenti presenti nelle tribune.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,50*).
Si dia lettura del processo verbale.

BONFRISCO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 1° marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,54*).

Discussione delle mozioni nn. 482 (*Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*), **560, 561 e 580 sulle agenzie di rating** (*ore 9,54*)

Approvazione della mozione n. 580 (testo 2). Reiezione delle mozioni nn. 482, 560 e 561

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00482, presentata dal senatore Lannutti e da altri senatori, con procedi-

mento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, 1-00560, presentata dalla senatrice Boldi e da altri senatori, 1-00561, presentata dal senatore Lannutti e da altri senatori, e 1-00580, presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori, sulle agenzie di *rating*.

Ha facoltà di parlare il senatore Lannutti per illustrare congiuntamente le mozioni nn. 482 e 561.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, illustro le mozioni nn. 482 e 561, sottoscritte dal mio Gruppo e da numerosi senatori di altri Gruppi politici, come il presidente Pistorio, il senatore Valentino e i senatori questori Paolo Franco e Cicolani, che ringrazio molto, sulle agenzie di *rating*.

Mi occupo da molto tempo, ancor prima di essere eletto in quest'Assemblea, delle scandalose pagelle delle agenzie di *rating*, dove nove volte su dieci i consigli per gli acquisti o le vendite da parte di questi soggetti privati si rivelano vere e proprie «bufale», come risulta da un'indagine dell'Adusbef del 2006, che ha monitorato oltre 1.000 *report* emessi a pagamento dalle maggiori agenzie di *rating*: Moody's, Standard & Poor's e Fitch, da cui emerge, stando ai risultati, che tali rapporti sono sballati al 91 per cento ed efficaci soltanto al 9 per cento. (*Brusì*).

PRESIDENTE. Colleghi, il senatore Lannutti sta illustrando le sue mozioni, anche su un tema che ha causato molti problemi in questo Paese. Cerchiamo di ascoltarlo (lo dico sia al centrodestra che al centrosinistra).

LANNUTTI (*IdV*). Grazie, Presidente. Chiedo scusa se disturbo con questa mia illustrazione.

PRESIDENTE. No, lei non disturba su questo tema, perché è un tema di grande attualità, sul quale ci sono anche indagini in corso, e non riesco a capire come l'Assemblea sia disinteressata al tema delle agenzie di *rating*, che determinano la politica dei Paesi. Prego, senatore Lannutti.

LANNUTTI (*IdV*). La ringrazio, signor Presidente, anche per aver ricordato le iniziative della procura di Trani, che si accinge a giungere alla conclusione delle indagini e quindi a verificare se vi siano state o meno violazioni di ordine penale; ma non c'è solo la procura di Trani: c'è anche il Dipartimento della giustizia degli Stati Uniti che indaga queste agenzie.

Poiché le società di *rating* sono pagate dai committenti e non dagli investitori, sono portatrici di un conflitto di interessi che ha mostrato tutta la sua evidenza negli scandali finanziari mondiali: Enron, WorldCom, Parmalat, i mutui *subprime*, Lehman Brothers, certificati come di massima affidabilità e che hanno poi generato la crisi sistemica, una crisi che stiamo pagando ancora tutti quanti, con 30 milioni di posti di lavoro distrutti nell'economia globalizzata e gli Stati come la Grecia che sono a rischio.

Signor Presidente, sono tra coloro che ritengono indispensabile la disciplina di bilancio ed importante che vi siano valutazioni sugli Stati e sui

debiti sovrani nell'ambito di regole certe, che possano regolamentare il *Far West* di una cupola finanziaria che decide sui destini del mondo. Non è che, poiché chiediamo regole, possiamo essere accusati da parte dei puristi del mercato che vorremmo rompere il termometro: non siamo tra quelli.

Con la deregolamentazione dell'economia queste agenzie sono diventate il «Grande Fratello» finanziario e hanno progressivamente accumulato un potere immenso, determinando le decisioni di tutti gli attori economici. All'inizio, le agenzie offrivano a pagamento ai detentori di titoli di credito i loro giudizi sul comportamento dei debitori; adesso, persino i debitori pagano per avere un voto prima di emettere un'obbligazione o attingere a qualsiasi altra forma di credito e voglio ricordare che ci sono meccanismi automatizzati: quando si perde la tripla A oppure si perde la A e si scende a B, ci sono fondi che automaticamente devono dismettere le obbligazioni di quei Paesi o di quei debiti sovrani che hanno perso l'affidabilità. È quindi una cosa molto importante che bisogna assolutamente regolamentare.

Il Parlamento europeo, nel dibattere tali questioni, ha la possibilità di determinare una svolta politico-culturale nel funzionamento dei mercati finanziari smantellando l'oligopolio di queste tre sorelle del *rating* che, da sole, detengono il 94 per cento del mercato. È altrettanto evidente che il percorso sarà ostacolato dagli enormi interessi in gioco, viste le ramificazioni tra agenzie di *rating* e importanti operatori dei mercati finanziari globali.

Voglio ricordare, signor Presidente, a lei, all'Assemblea e al Sottosegretario, che vi è un fondo, denominato Black Rock, che gestisce 3.500 miliardi di dollari ed è un importante azionista di Moody's e di Standard & Poor's.

Il Dipartimento della giustizia degli Stati Uniti, in questa indagine, accusa le agenzie di *rating* di spifferare, prima di rendere pubbliche le pagelle, i contenuti di queste a certi attori del mercato, che così possono speculare tranquillamente, a colpo sicuro.

Desidero inoltre ricordare che l'ultimo declassamento dell'Italia da parte di Standard & Poor's non ha determinato un *crac*, un abbattimento dei mercati; addirittura, il giorno dopo, i mercati, sia quello obbligazionario, sia quello azionario, hanno conosciuto un aumento. Questa è la prova provata che occorre intervenire per cercare di rendere innocue quelle valutazioni.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. L'Europa se ne sta occupando. Martin Schulz, il nuovo presidente del Parlamento europeo, insieme a un relatore italiano, Leonardo Domenici, impegnato nella definizione di questa nuova regolamentazione, sta cercando di colmare quel *deficit*, quella gravissima disattenzione del passato.

Da tempo la magistratura ha aperto un'inchiesta su Standard & Poor's, su Fitch e su Moody's, come ho già ricordato. Su Moody's l'indagine verrà chiusa a breve, su Standard & Poor's e su Fitch sarà conclusa a

giugno. Sono accusate di aver manipolato il mercato con giudizi falsi, infondati o comunque imprudenti.

Signor Presidente, chiediamo che l'abuso di informazioni privilegiate, per avere elaborato e diffuso, in determinate circostanze, a mercati aperti, notizie non corrette, non sia più possibile.

Chiediamo che il Governo favorisca, con ogni iniziativa di propria competenza, l'apertura del mercato e lo smantellamento dell'oligopolio di queste tre sorelle, su cui il Parlamento europeo è impegnato, avviando una riforma del *rating* che consenta analisi trasparenti, in autonomia e consapevolezza nei confronti degli operatori economici, contribuendo così alla stabilizzazione dei mercati finanziari.

Chiediamo di promuovere un impulso per la definizione da parte dell'European Securities and Markets Authority (ESMA) e della Commissione europea di ulteriori e più incisivi *standard* vincolanti per le agenzie di *rating*, con particolare riferimento a rigorosi criteri di trasparenza dell'assetto societario e alle tecniche di emersione, prevenzione e soluzione del conflitto di interessi. Aggiungo, signor Presidente, una mia opinione. L'Europa rinuncia a un'agenzia di *rating* pubblica, al contrario di quanto fa un importante Paese emergente, che rappresenta un quinto della popolazione mondiale, come la Cina, che ha istituito un'agenzia di *rating* pubblica, denominata Dagong. Secondo il mio modesto avviso, un'agenzia di *rating* pubblica europea potrebbe agevolare l'incremento del mercato, rompendo così l'oligopolio.

Vogliamo impegnare il Governo ad implementare – agendo in particolare nelle sedi comunitarie e internazionali a ciò deputate – gli obblighi relativi al *set* informativo necessario per la registrazione delle agenzie. Infatti, signor Presidente, le sorelle del *rating* si difendono rispondendo che le loro sono solo opinioni, quindi non sarebbero perseguibili penalmente. Affermano che queste pagelle, che addirittura sono imposte da alcuni regolamenti, come può riscontrare chiunque provi ad investire (se non c'è *rating* non c'è investimento), sarebbero opinioni, quindi non sarebbero perseguibili penalmente.

Infine, chiediamo di promuovere, per quanto di propria competenza, tutte le iniziative necessarie affinché siano rimossi i vincoli che determinano un impiego automatico del *rating* ove si determini il rischio che possa intervenire un immediato smobilizzo o – come ho già detto prima – un divieto di acquisto di titoli in presenza di un non ponderato o erroneo declassamento dell'emittente.

Signor Presidente, avendo finito il tempo a mia disposizione, ringrazio lei e tutti i colleghi per l'attenzione prestata. Mi auguro che il Governo possa esprimersi in senso favorevole, in particolare sulla mozione n. 482, che è stata firmata non solo dal mio Gruppo, ma da un centinaio di senatori trasversali, facenti parte di tutti i Gruppi (compreso il suo, Presidente). (*Applausi dai Gruppi IdV, PD, PdL e LNP e del senatore Fleres*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Boldi per illustrare la mozione n. 560.

BOLDI (LNP). Signor Presidente, parliamo oggi delle agenzie di *rating*, ossia di quelle agenzie specializzate nella valutazione della solidità finanziaria di enti pubblici o privati, quali banche ed assicurazioni. È un problema che l'Italia non può risolvere da sola. La globalizzazione e l'esame ormai globale operato sui mercati rendono infatti necessaria quanto meno una regolamentazione a livello europeo. Poiché i giudizi delle agenzie di *rating* hanno una ricaduta sui mercati finanziari davvero pesante, in quanto incidono sulle decisioni non solo degli operatori economici ma anche degli stessi Governi, esse devono essere disciplinate da regole stringenti dal punto di vista giuridico. Ricordo che in meno di due anni, a livello europeo, si è legiferato due volte. Nel 2010 sono stati aggiornati determinati regolamenti e attualmente il Senato sta esaminando, nelle Commissioni 6ª e 14ª, una nuova proposta di ulteriore aggiornamento.

È innegabile che si corre il rischio di un affidamento eccessivo al giudizio delle agenzie di *rating*, che – come abbiamo poc'anzi sentito – non sarebbe spesso così affidabile, come i fatti dimostrano, e ricordo i casi Lehman Brothers, Parmalat, Enron, Freddie Mac, Fannie Mae, cioè fondi assicurativi e assistenziali statunitensi.

Ricordo che viviamo in un mercato di monopolio, da questo punto di vista. Le tre grandi agenzie – Moody's, Standard & Poor's e Fitch – detengono il 95 per cento del mercato. Sarebbe molto opportuno, quindi, regolamentare il campo di applicazione delle prospettive di credito, perché tali agenzie non solo esprimono una valutazione di quanto reputano essere la fotografia attuale, ma addirittura operano una previsione del credito. Tutto questo è importante perché per gli investitori regolamentati, come enti creditizi, imprese di assicurazione e molti altri di natura istituzionale, il giudizio delle agenzie di *rating* ha un valore normativo che li porta a non investire più in titoli giudicati non buoni e addirittura a ritirare i loro investimenti su quei titoli, creando in tal modo problemi di una certa rilevanza.

Desidero citare come esempio l'abbassamento, nel luglio scorso e anche di recente, del *rating* espresso sul nostro Paese, per il quale sono stati usati criteri poco trasparenti. Non si è tenuto conto né del livello di indebitamento del settore privato né dell'esistenza di piani di rientro del debito pubblico, né tanto meno della fattibilità di tali piani.

Nel momento in cui il giudizio di un'agenzia di *rating* influenza addirittura l'azione dei Governi, bisogna fermarsi un attimo per riflettere. Dal nostro punto di vista, ne va infatti della capacità di ciascun Parlamento di decidere democraticamente della politica fiscale dei rispettivi Paesi.

L'impegno espresso nella nostra mozione è molto semplice. In sostanza, impegniamo il Governo a sostenere le proposte di modifica approvate dalla Commissione europea al fine di imporre agli enti creditizi, alle imprese di assicurazione e agli altri investitori istituzionali di effettuare una propria valutazione del rischio del credito, in modo da non basarsi esclusivamente o automaticamente su *rating* esterni; ad obbligare gli emittenti di incaricare due agenzie di *rating*, indipendenti l'una dall'altra, ad

emettere parallelamente due *rating* del credito sugli stessi strumenti finanziari; a sancire il divieto per ciascuna agenzia di *rating* del credito di essere azionista o socia di altra agenzia di *rating* (per evitare pericolose commistioni); a sostenere le proposte del Parlamento europeo finalizzate a istituire una agenzia di *rating* europea, pubblica, indipendente e autorevole; a vietare *rating* non richiesti dei debiti sovrani degli Stati; ad evitare che i giudizi espressi dalle agenzie di *rating* private sui debiti sovrani influenzino il mercato finanziario europeo, alterando gli equilibri fra i Paesi membri e ad affidare all'ESMA la valutazione annuale delle *performance* delle agenzie di *rating* - è incredibile che chi si arroga il diritto di dare giudizi su tutti non abbia poi un ente superiore e indipendente che dia un giudizio sul suo comportamento, visto che spesso non è così trasparente - per verificare, *a posteriori*, se le loro previsioni si siano verificate o se abbiano semplicemente alterato l'andamento normale del mercato. Infine impegniamo il Governo a contrastare l'attuale monopolio esistente in questo campo.

Mi auguro che il Governo esprima un parere favorevole su questa mozione, anche se molti di noi hanno sottoscritto pure quella a prima firma del senatore Gasparri, perché tutto sommato raccoglieva la maggior parte dei contenuti che abbiamo inserito in questa che ho appena illustrato. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. È presente una delegazione del Liceo scientifico del Convitto Nazionale «Maria Luigia» di Parma, cui va il saluto dell'Assemblea. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 482, 560, 561 e 580 (ore 10,12)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Augello per illustrare la mozione n. 580.

AUGELLO (*PdL*). Signor Presidente, colleghi senatori, basta guardare le firme di questa mozione per capire che chi è chiamato ad illustrarla deve avere l'intelligenza di affidarne l'illustrazione al dibattito, perché raramente, forse solo per le missioni internazionali, è capitato che in quest'Aula del Parlamento, e, per la verità, anche nell'altra, vi fossero un così ampio consenso e una così agevole convergenza su temi, come hanno sottolineato gli interventi che mi hanno preceduto, di straordinaria rilevanza.

La mozione porta la firma del presidente Gasparri per puro fatto tecnico, perché in realtà è davvero una mozione condivisa da tutti. Non saremmo arrivati a questo risultato senza l'impegno straordinario dei colle-

ghi di altri Gruppi, in particolare del senatore Barbolini, che con me ha condiviso, fin dall'inizio, la possibilità di fare una cosa diversa da quella cui siamo abituati in quest'Aula. Lo dico a me stesso, e non è una critica: una delle stranezze di questa fase della vita politica italiana è avere un Parlamento nel quale molto spesso documenti che dicono cose simili vengono votati separatamente. Questo non era possibile farlo su un tema così grave e importante.

E troppo importante è ancora l'occasione del dibattito di oggi, perché è forse la prima volta che in Parlamento riusciamo ad aprire un confronto disarmato da qualsiasi pregiudizio e vocato essenzialmente a rispondere a ragioni di interesse nazionale sulla grande crisi che ha travolto, prima, con i mutui, l'economia degli Stati Uniti e, successivamente, con la crisi dei derivati e, più in generale, delle banche, l'Europa. La stessa criticità che noi viviamo nella zona dell'euro non può essere spiegata semplicemente con i brogli fatti sulla stesura del bilancio da un Governo greco o raccontandoci la favola che è stata provocata dai Paesi che hanno un alto debito.

Tutta questa storia passa sotto un'unica rubrica, la crisi di una serie di postulati e di certezze che ci avevano portato ad affrontare in maniera assai baldanzosa la cosiddetta globalizzazione, e le agenzie di *rating* sono un pezzo di questa crisi, ne sono la spia più evidente.

Anche dal punto di vista politico e culturale, la convergenza nell'analisi mette insieme non soltanto quest'Aula del Parlamento ma anche il miglior dibattito che si sta svolgendo nella Commissione europea e nel Parlamento europeo. Sono assolutamente convergenti, infatti, gli argomenti relativi alla fragilità del sistema finanziario internazionale e all'esigenza inderogabile di porre alcuni seri presidi a difesa non soltanto degli Stati sovrani e dei popoli europei ma, più in generale, della costruzione di un avvenire che abbia una qualche solidità dal punto di vista dell'economia reale, oltre che, evidentemente, dell'integrità morale, che è tutt'altro che esclusa dal mondo finanziario e dal mercato. Tale convergenza è la migliore dimostrazione che la crisi ha riportato al palo, almeno in parte, alcune identità e schemi di analisi che precedentemente costituivano luoghi di identità politica.

Dunque questa è un'occasione troppo importante per poter cominciare a parlare seriamente degli interessi nazionali degli Stati europei, della costruenda Unione europea e delle storture che bisogna correggere. È stata quindi una scelta di metodo che ci ha portato ad affermare con forza che si dovesse partire da questo argomento per dare un segnale forte, comprensibile, intelligibile anche a livello internazionale, del fatto che il nostro Governo è impegnato in questa azione di grande riforma del sistema finanziario internazionale e che ha alle sue spalle un Parlamento che, al di là delle divisioni tra maggioranza e opposizione e anche delle evidenti divisioni interne alla stessa maggioranza, parla una sola lingua quando si trattano argomenti come la trasparenza, gli interessi nazionali e la tutela dei consumatori.

Non farò un elenco delle ragioni per le quali anche nel nostro Paese tale tema, ad esempio con il caso Parmalat, ma anche con altre questioni sviluppatasi collateralmente al fallimento di Lehman Brothers, è ormai sentito dall'opinione pubblica. Fino a qualche anno fa un documento di questo genere sarebbe stato impensabile, e soprattutto quasi nessuno in Italia avrebbe potuto citare anche solo una delle tre agenzie di *rating* sapendo di cosa parlava. Oggi la situazione è cambiata. C'è una grande aspettativa di trasparenza, e io penso che la strada che si sta imboccando con la riforma del regolamento e della direttiva che disciplinano a livello comunitario le attività delle agenzie di *rating* sia quella giusta. Purtroppo, però, la stiamo percorrendo con troppa lentezza e con troppi tentennamenti. Questo è il senso, lo scopo di questa mozione, e il metodo che ci siamo imposti di rispettare nell'estendere questo documento all'attenzione dell'Aula e del Governo. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Barbolini. Ne ha facoltà.

BARBOLINI (*PD*). Signor Presidente, il mio intervento si muove in sequenza, non solo temporale, rispetto all'illustrazione della mozione unitaria svolta dal senatore Augello e cercherà di focalizzare alcuni dei temi che sostanziano il testo di tale mozione, lasciando poi che altri interventi, nel corso della discussione, la specificchino ulteriormente. Infatti, com'è stato ben detto, quello che abbiamo presentato, ritirando le rispettive mozioni, è un lavoro scritto a più mani, il riflesso di un'intenzione politica che ci ha guidato e che speriamo possa essere confortata dal voto dell'Assemblea.

L'esigenza di analisi indipendenti sul merito di credito dei titoli trattati sui mercati finanziari è un fatto di tutta evidenza. La funzione genuina che dovrebbe caratterizzare e sostanziare le società di *rating* sarebbe proprio quella di offrire, attraverso il loro giudizio, informazioni originali a chi deve investire.

Fondamentalmente tre devono essere i presupposti che non possono mancare. Il primo è che le agenzie di *rating* siano in grado di estrapolare, grazie al contatto con gli emittenti, informazioni private tali da poter configurare un di più di conoscenze, di informazioni, a vantaggio dell'interesse conoscitivo e valutativo per gli investitori; il secondo è che, per le risorse di qualità umane, metodologiche e tecnologiche che possiedono, le agenzie di *rating* siano in grado di andare oltre, di leggere oltre le informazioni pubbliche disponibili; infine, che si pongano come soggetti terzi tra emittenti e investitori, dotati quindi di quei requisiti di indipendenza indispensabili perché un giudizio possa essere ritenuto affidabile, in quanto non inficiato da conflitti di interesse.

Se questa è la *mission* costitutiva, bisogna prendere tristemente atto di una situazione che invece si è evoluta in termini diversi e che, particolarmente, è precipitata nel corso della crisi tra il 2007 ed il 2009 (senza citare i casi clamorosi di errori ingiustificabili, come quello del 10 e

lode dato appunto ad entità come Enron, Parmalat e Lehman Brothers a ridosso o contestualmente al loro fallimento). Più complessivamente, anche per una serie di giudizi che hanno poi influito negativamente sull'andamento dei mercati, si può davvero convenire, giudicandolo anche un eufemismo, sul giudizio dato dal presidente della BCE, Mario Draghi, in un'audizione alla Commissione affari economici e monetari del Parlamento europeo, quando ha sostenuto che le agenzie hanno patito un danno d'immagine e di reputazione nel corso di queste crisi.

Tuttavia, vi è una contraddizione profonda, perché, pur essendo vera questa affermazione, in realtà la produzione del *rating* che queste agenzie continuano ad emettere continua ad influenzare l'andamento dei mercati, e lo fa anche in termini pesanti, perché si è instaurata, anche sul piano reputazionale, una relazione di causa ed effetto tra i *rating* emessi e la sensibilità reattiva dei prezzi finanziari.

Quindi, c'è una situazione che mette in grande difficoltà le economie di molti Paesi, esercita un effetto di profonda turbativa sui mercati, anche in conseguenza di un difetto di esercizio della propria funzione da parte delle autorità istituzionali, che hanno finito nel corso degli anni per riconoscere una eccessiva autorevolezza a questi istituti, depotenziando invece altri soggetti che avrebbero titolo ad esprimersi parimenti su tematiche di questa natura, come operatori, emittenti, investitori e persino i supervisori.

Siamo arrivati al punto che negli ultimi mesi le agenzie di *rating* hanno esercitato influenze e hanno determinato conseguenze più importanti di quelle dei Parlamenti e dei Governi.

Credo che questo sia un elemento da stigmatizzare, anche perché sappiamo tutti che queste agenzie hanno un ambito di opacità, quando operano in relazione, per esempio, agli azionisti, ai gruppi finanziari che le informano, le caratterizzano, ne ispirano e ne orientano le scelte e le decisioni. Ma, ancor più, vi è un elemento di maggiore preoccupazione e complessità, dato dal fatto che occorre salvaguardare profili di garanzie e tutela dell'interesse generale e di messa in sicurezza, per i Paesi coinvolti, della piena autonomia delle rispettive istituzioni democratiche e delle loro libere scelte. Quando il pronunciamento di un'agenzia azzoppa la capacità di credito delle banche, falciando le quotazioni delle Borse, mette in difficoltà l'emissione di buoni del tesoro di uno Stato sovrano, l'esigenza di una regolazione più stringente e più appropriata è necessaria. Lo ha detto autorevolmente il Presidente della BCE, sostenendo, in quella audizione, che bisogna che impariamo a vivere senza le agenzie di *rating*: forse questo è un po' troppo ma, quanto meno, dobbiamo certamente imparare, come egli stesso diceva, a fare meno affidamento sui loro giudizi.

Per farlo, c'è un'unica strada, ossia definire un robusto quadro normativo che disciplini meglio l'operato di queste agenzie, come sta avvenendo nella discussione aperta a livello di Commissione europea e nel rapporto con il Parlamento, attraverso l'adozione di un più efficace e penetrante regolamento, che ne corregge due già adottati nel corso dei due anni che abbiamo alle spalle – il che dimostra quanto è complesso regolamentare la materia – e punta a due obiettivi: in primo luogo, aumentare

l'affidabilità e l'indipendenza delle informazioni che vengono fornite, anche sulle prospettive dei *rating* e sui criteri in base ai quali queste vengono costruite; in secondo luogo, ridurre il grado di dipendenza degli investitori istituzionali da tali valutazioni.

La prima cosa da fare è rimuovere, o aggredire (o intervenire pesantemente per correggerlo) il conflitto d'interessi oggi immanente nel modello delle agenzie di *rating*, dalla trasparenza sulle partecipazioni azionarie ai loro incroci, passando per il fatto che il finanziamento di queste strutture dipende esclusivamente dagli emittenti e non dagli utenti. Sarebbe auspicabile, infine, la piena garanzia del rispetto di un principio basilare: queste agenzie devono agire per difendere l'interesse del risparmiatore, non quello degli emittenti. E non si può prescindere dalla riaffermazione e dalla riappropriazione della garanzia di queste regole e del loro rispetto, di un sistema di sanzioni che sia efficace quando queste regole vengono eluse.

Si rendono poi necessari un aumento delle agenzie, per superare la loro attuale elevata concentrazione – se non monopolio od oligopolio delle cosiddette *big three* – e la previsione di forme di responsabilità per i danni provocati da giudizi poco accurati. Urge soprattutto la riduzione degli automatismi attualmente previsti da molti investitori rispetto ai *rating* forniti da un'agenzia o dall'altra, in direzione di un ricorso a un insieme più ampio di indicatori, incoraggiando la formulazione di valutazioni autonome.

A livello europeo è inoltre aperta una discussione – cui abbiamo fatto cenno nel testo della mozione – circa la definizione di *rating* non più come opinione, ma come attività di servizio d'informazione, e l'introduzione del divieto di *rating* non richiesto riguardante il debito sovrano di un Paese, con contestuale individuazione o istituzione da parte della Commissione europea di un'entità indipendente, che svolga l'attività di valutazione dell'affidabilità creditizia dei Paesi membri dell'Unione europea. Tale proposta, nell'immediato, potrebbe rispondere ad una fondamentale esigenza di stabilità e di regolazione dei mercati, consentendo anche di tenere aperta una riflessione relativamente all'istituzione o meno di uno strumento europeo di *rating*, che la proposta della Commissione europea di modifica del Regolamento attualmente non prevede, ma che ritengo opportuna, soprattutto in una prospettiva di medio periodo.

Sotto il medesimo profilo, considero fondamentale attribuire all'ESMA (European Securities and Markets Authority) il compito di presentare ogni anno una valutazione sull'efficacia – concetto che è già stato richiamato – e sulla validità dell'operato delle agenzie di *rating* in base a precisi criteri e parametri individuati.

Queste sono solo alcune delle tematiche al centro del documento presentato unitariamente, con l'intenzione di fornire un contributo finalizzato a ricollocare le agenzie di *rating* in una dimensione appropriata e a considerarne le valutazioni come informazioni di cui tener conto, senza tuttavia che godano di uno *status* particolare, che determini conseguenze automatiche sull'attività degli operatori economico-finanziari e delle pubbliche

istituzioni, con effetti dalle ricadute procicliche del tutto negative. Bisogna porre termine ad una situazione in cui la tempistica e le modalità di comunicazione sono troppo spesso decise in modo unilaterale dalle agenzie di *rating*, peraltro senza che le informazioni comunicate risultino significativamente nuove e originali – com'è successo negli ultimi mesi – soprattutto per quanto riguarda l'analisi dello Stato e delle prospettive delle amministrazioni pubbliche.

Infine, signor Presidente, desidero concludere questo mio intervento volto a mettere a fuoco alcuni dei punti delle nostre mozioni riprendendo un ragionamento sviluppato dal senatore Augello.

Abbiamo cercato e stiamo cercando di costruire un momento significativo e importante, se posso permettermi di dirlo, ai fini del ruolo di questa Assemblea elettiva. Siamo in presenza di un percorso, che è aperto, nella proiezione europea, per l'adozione di questo regolamento – è la cosiddetta fase ascendente del processo di formazione delle decisioni in sede europea – e in questo processo stiamo cercando di intervenire fattivamente, produttivamente, costruttivamente, e anche con un'originalità di contributo. Lo hanno fatto e lo stanno facendo le Commissioni 6ª e 14ª, adottando pareri all'unanimità sul testo di regolamento, con qualità di argomentazioni e di suggerimenti; lo può fare – noi speriamo, ed è questo il senso dell'iniziativa che abbiamo assunto, unitaria o ampiamente rappresentativa dell'Assemblea – quest'Aula con la sua discussione, dando valore e forza ad acquisizioni già comprese nella bozza di regolamento, rafforzandole, ma anche arricchendole di elementi valutativi e contributi che non sono ancora diventati patrimonio del documento europeo.

Mi riferisco, per esempio, alle proposte emendative che il relatore italiano al Parlamento europeo Domenici ha illustrato alle Commissioni 6ª e 14ª e che hanno bisogno di sostenitori. Il Parlamento, pronunciandosi su questi temi, può dare un contributo al Governo, ai rappresentanti italiani nel Parlamento europeo e più complessivamente a tutta questa discussione, per rimuovere alcune resistenze e dare un impulso più incisivo alle decisioni che saranno assunte. Questo modo di lavorare, certamente non usuale, caratterizza anche una fase che si sta aprendo, quella dell'interlocazione nella fase ascendente tra Parlamenti nazionali e Parlamento europeo, su cui occorre lavorare bene, con lo stesso spirito che ha accompagnato lo sforzo del Partito Democratico, che ha creduto molto nella necessità di trovare le più ampie convergenze possibili, anche oltre gli schieramenti che sostengono il Governo, auspicabilmente con un pronunciamento dell'Assemblea su un unico documento.

Approvare infatti quattro documenti non è la stessa cosa – almeno quando si arriva in Europa – che averne approvato uno solo, con la forza e l'autorevolezza che gliene deriva, che è poi lo spirito in base al quale nelle Commissioni, anche se non tutti eravamo d'accordo su singoli punti, abbiamo trovato una convergenza. Mi auguro che ciò possa avvenire anche in Aula. Noi, per quanto riguarda il Partito Democratico, in questo metodo, in questi contenuti e in questa modalità crediamo molto e ci siamo spesi, credo correttamente, insieme agli esponenti degli altri Gruppi

che hanno firmato la mozione e che ringrazio, perché questa potesse diventare oggetto di una pronuncia unitaria di tutta l'Assemblea. (*Applausi dai Gruppi PD e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e della senatrice Baio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA (*PdL*). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, ho avuto il privilegio di essere relatore in Commissione finanze e tesoro di una risoluzione adottata, così come detto poc'anzi dal collega Barbolini, all'unanimità, dopo uno studio attento e accurato e dopo l'audizione di tutti coloro che sull'argomento potevano dare suggerimenti e consigli.

È per questo motivo che auspico, così come fatto dal collega che mi ha preceduto, l'adozione di un unico documento, anche perché nella risoluzione che ormai è agli atti del Senato voi troverete, tra l'altro, la dichiarazione di condivisione totale della proposta di osservazioni della 14^a Commissione, che pure ha lavorato tanto quanto noi sull'argomento.

L'autorità che può esprimere un indirizzo sull'argomento evidentemente non esiste, perché al mondo non esiste un'autorità internazionale che possa postulare soluzioni e avere la facoltà di irrogare sanzioni, così come sarebbe auspicabile, perché norme senza sanzione sono solo norme di *moral suasion*, che nel tempo possono anche essere disattese.

Tuttavia, nelle more cosa si può fare? Le strutture di cui disponiamo sono i Parlamenti dei Paesi europei, che non sono pochi, l'autorità dell'Unione europea. Se già all'interno di questa area si riesce ad esprimere una univoca determinazione si può concorrere seriamente alla causa sovranazionale, perché nei fori e nelle cancellerie internazionali, ivi compreso il G20, si potrà anche portare una voce univoca, sensata, capace di rimuovere le illecite speculazioni che – non c'è chi non veda – hanno determinato il disagio che travaglia vaste aree dell'umanità. Ecco, con questo spirito e con questo auspicio mi permetto soltanto di enunciare parti essenziali della risoluzione approvata ieri dalla Commissione finanze e tesoro, là dove si dice che appare necessario adottare «una definizione giuridica del *credit rating* che sia più vicina e aderente al concetto di »attività di servizio di informazione«, e non anche di messa in soggezione di interesse realtà, di interi organismi societari, di interi organismi di confronto quali solo le Borse valori.

Per quanto concerne il giudizio sul debito sovrano, pur esprimendo condivisione per i contenuti della proposta – *rating* semestrale, reso noto a mercati chiusi, trasparenza sulle risorse umane coinvolte nell'analisi – la Commissione esprime la convinzione che essi vadano rafforzati, a tutela della stabilità dei mercati e degli Stati sovrani. Con particolare riferimento, poi, ai giudizi sul debito sovrano, la Commissione sollecita l'introduzione di un espresso divieto di emissione di *rating* non sollecitati: nessuno può avere la facoltà di esprimere giudizi sulla persona fisica; nessuno, ancora di più, può avere la facoltà di esprimere giudizi sulla realtà

socio-economica di un Paese sovrano, che ha la sua legittimazione come realtà statale.

Per i motivi citati, si sollecita l'introduzione di norme volte a individuare, ovvero istituire da parte dell'Unione europea, un organismo indipendente incaricato di svolgere la valutazione dei titoli del debito pubblico e quindi dell'affidabilità creditizia dei Paesi membri dell'Unione. A questo riguardo si può molto discettare, ma è importante assumere questa determinazione: l'autonomia, l'indipendenza, la liceità, l'assenza di conflitto di interesse sono i soli requisiti essenziali che possono determinare l'autorevolezza di un'autorità che esprima un giudizio o un apprezzamento. Quando è data facoltà alla persona fisica, come professionista, come arbitro o come consulente del giudice, questi requisiti, quelli dell'indipendenza e dell'autonomia si chiedono; a maggior ragione li si deve chiedere a coloro che si nascondono dietro una paratia societaria, che non appaiono in prima persona, che non corrono rischi, che non possono subire sanzioni, ma che possono determinare lo sfacelo, così come accaduto in data più recente.

Mi affido al contenuto integrale del documento, che evidentemente è il risultato di un'azione notevole. Auspico l'unificazione dei documenti, che soli possono incominciare a dare autorevolezza ad un Paese, uno dei tanti dell'Unione europea. Quest'ultima faccia sintesi razionale e determinata, perché così sarà credibile, e certamente avremo dato il nostro contributo a questo problema, causato da scellerati comportamenti di autorità non autorizzate che, *eorum sponte*, creano disagio e determinano scompiglio, affinché possa concludersi o avviarsi a soluzione felicemente. (*Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Scanu e Tedesco. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ubaldo. Ne ha facoltà.

D'UBALDO (*PD*). Signor Presidente, credo che questa discussione trascenda l'aspetto, pur importante, della regolazione in senso ampio dell'attività delle società di *rating*.

Noi siamo portatori dei sentimenti di un'opinione pubblica che ha visto negli ultimi mesi l'accendersi di un dibattito intorno alla funzione di fatto impropria di queste agenzie. Oserei dire che, in origine, le agenzie potevano configurarsi come lo strumento classico fondamentale di ausilio e di tutela dei risparmiatori, di quei cittadini che, volendo investire i loro risparmi, avevano bisogno di conoscere il rischio di credito. In un certo senso, volendo anche un po' celiare, è come se fossero all'origine uno strumento di difesa dei consumatori.

In realtà, è chiaro – è la ragione per la quale noi siamo qui a discuterne in questo modo – che le azioni che esse hanno sviluppato nei passaggi cruciali della vicenda democratica non solo del nostro Paese, ma d'Europa e del mondo, con interventi che hanno dato il senso dell'invasione di campo ci costringono a riprendere il bandolo della matassa. In

sostanza, noi siamo qui a discutere se sia possibile, con una manovra legislativa e una vigilanza forte dei Parlamenti, non solo del nostro Parlamento nazionale, ma anche dei Parlamenti delle altre Nazioni europee, controllare e bloccare l'uso politico del *rating*.

Dobbiamo essere anche consapevoli che siamo all'interno di condizioni speciali: noi abbiamo un debito che ci costringe a operare sul mercato con molta cautela. Vorrei dire ai colleghi che, sotto questo aspetto, non aiuta noi e i nostri concittadini fare riferimento a ciò che ha deciso anche recentemente la Cina su questa materia. Noi non possiamo permetterci, neanche come Europa, di usare una società, che nel contesto cinese di fatto è in mano allo Stato, per fare *rating*. La Cina fondamentalemente, a parte la diversità di ordinamento politico, è una Nazione enorme che non ha debito e, quindi, può permettersi di usare la leva della sua agenzia come uno dei vari strumenti per condizionare l'iniziativa e l'attività delle nostre economie occidentali.

Io credo che abbia ragione il governatore Draghi quando dice che dovremmo abituarci a vivere senza l'assillo e il condizionamento dei giudizi di queste società. Mi permetto di dire che queste parole non sono rivolte genericamente alla classe dirigente politica, ma al mercato, perché è il mercato che deve abituarti a capire quando l'eccesso di interventismo o di manipolazione implicita da parte di strumenti così delicati, come sono i giudizi di *rating*, possono fornire legna alla speculazione e non ostegno ad una sana attività di mercato.

Segnalo ai colleghi e all'Assemblea che abbiamo trascurato probabilmente la connessione tra l'attività che svolgono società come Standard & Poor's e Moody's nel dare giudizi sui debiti sovrani e l'attività apparentemente secondaria che le stesse svolgono sul terreno degli enti locali. Credo sia giusto accendere i riflettori su questo aspetto. Vado all'essenziale: la Cassa depositi e prestiti, che tra i suoi compiti ha ancora quello, importante, di fornire credito agli enti locali, ha una sua struttura adibita a classificare l'attività degli enti locali e quindi a stabilire un *rating*.

Mi domando perché, quando un Comune, una Provincia o una Regione intendono andare sul mercato per raccogliere risorse fondamentali per i loro investimenti, debbano fare ricorso all'esterno. Perché il *rating*, in questo caso, non viene fornito gratuitamente con una disciplina essenziale dalla Cassa depositi e prestiti? Perché dobbiamo consentire una cosa paradossale come quella per cui alla Regione Lazio, in cui vivo, che ha un problema di indebitamento grave sul versante sanitario e problemi enormi dal punto di vista finanziario, la società Fitch riconosce un *rating* di due punti superiore a quello assegnato allo Stato italiano? È chiaro che ci troviamo di fronte ad un paradosso. Ma il paradosso vive, si articola e si difonde sulla base di una impropria e disorganica attività di mercato, in senso, per così dire, deteriore, tra queste società e i nostri ordinamenti territoriali.

Colleghi, signor rappresentante del Governo, credo che in ultimo occorra fare una considerazione – almeno io voglio farla – sulla necessità di mantenere comunque una posizione equilibrata rispetto alla nostra indica-

zione, che giustamente fa leva sulla possibilità di assegnare, almeno in Europa, ad un organismo terzo questa funzione delicata, ben sapendo che nessuno di noi può vincolare l'attività degli operatori. Sarà uno degli strumenti. Non potrà essere un obbligo di legge rivolgersi a quella istituzione, salvo il fatto che essa dovrà configurarsi come un'istituzione credibile nella definizione corretta di *rating* da assegnare ai diversi Stati nazionali.

Stiamo toccando un punto delicato – come dicevo all'inizio – che a me ricorda la riflessione che nel lontano 1951 fece Giuseppe Dossetti nel famoso discorso ai giuristi cattolici. In quell'occasione, nel descrivere le caratteristiche dello Stato moderno, insieme alla sua valutazione critica rispetto ad un primo punto, cioè l'assenza di finalità dello Stato liberale, individuando un secondo punto critico, vale a dire la spinta moderna dello Stato a cancellare gli ordinamenti naturali (famiglia e corpi intermedi), concludeva affermando che esisteva un ultimo grave pericolo insito nella funzione dello Stato moderno, il fatto che in nome della libertà esso rinunci ad una sua funzione dirigente. Parlando poi del potere dell'economia, affermava che siamo di fronte cito testualmente, ad «...un'immunità nell'ordinamento giuridico, e quindi alla prevalenza sull'ordinamento giuridico, della società economica e del potere economico».

Quindi, come Parlamento, dobbiamo avere una funzione finalizzata ad esaltare la nostra responsabilità di vigilanza, perché questa immunità male intesa, mal congegnata e mal organizzata non possa danneggiare le prerogative di uno Stato, che non può essere lo Stato che regola l'economia: la nostra deve essere un'attività che aiuta a mantenere sempre coerenti le libertà all'interno del mercato, evitando che qualcuno immagini di usarne alcune per prevalere su altri livelli, esigenze e responsabilità. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi Nicola. Ne ha facoltà.

ROSSI Nicola (*Misto*). Signor Presidente, degli aspetti più demagogici di alcune argomentazioni sollevate in precedenza – a volte tecnicamente ingenua, se posso permettermi – non mette conto parlare. Al nostro esame, c'è un problema molto serio che merita invece di essere discusso attentamente da parte di tutti noi.

La questione è molto semplice: il *rating* è un parere fondato su un contratto di diritto privato. Cosa fa sì che un giudizio a carattere schiettamente privato, in realtà, finisca per imporsi e orientare il comportamento del mercato e, a volte, anche quello degli Stati? Per rispondere a questa domanda credo sia necessario andare indietro nel tempo, perché la risposta può essere data solo guardando come il mercato del *rating* si è evoluto nel tempo.

Vorrei allora ricordare a tutti noi che è del 1936 il primo atto con il quale negli Stati Uniti si proibisce agli investitori istituzionali di investire in obbligazioni «*Non Investment Grade*», cioè BBB ed altro. Trascorrono 40 anni e, nel 1975, la Sec (la Consob americana) stabilisce la natura del

mercato del *rating*, cui dà una caratteristica schiettamente oligopolistica, conferendo lo *status* di *Nationally Recognized Statistical Rating Organization* solo a tre agenzie di *rating*. Dopo ulteriori 30 anni, con Basilea 2 si stabilisce che le banche possano avere a bilancio titoli cartolarizzati solo se hanno il *rating* di almeno due delle tre agenzie citate prima. Infine, si arriva a stabilire che c'è una relazione stretta anche fra parere delle agenzie di *rating* e patrimonializzazione delle banche.

Quello del *rating* è un mercato straordinariamente regolamentato, da questo punto di vista. Ciò che trovo assolutamente sorprendente è quello che oggi stiamo facendo. Al di là delle punte più visibilmente demagogiche, infatti, tutte le mozioni in discussione hanno una stretta argomentazione alla base, e cioè chiedono una maggiore e ulteriore regolamentazione. La chiediamo a livello europeo, a livello nazionale e a livello planetario. Mi spiegate voi per quale motivo il problema di un mercato che ha dimostrato i propri limiti, proprio perché visibilmente, eccessivamente regolamentato, possa essere risolto da un'ulteriore aggiunta di regolamentazione? Ho davvero delle difficoltà logiche a comprenderne il motivo.

Sembra quasi prevalere la tesi (al riguardo vi farò degli esempi di altro tipo) che la regolazione sia una soluzione in sé dei problemi. La regolazione è un oggetto straordinariamente delicato, che funziona solo se alcune condizioni gli permettono di funzionare. Non basta scrivere su un pezzo di carta che le agenzie di *rating* devono essere disinteressate e devono formulare i loro pareri in una certa maniera perché questo poi accada, quando le condizioni, in generale, non lo permettono. Se volete un esempio, ne posso citare parecchi.

Quando si chiede alle agenzie di *rating* di formulare un giudizio ai fini della patrimonializzazione delle banche, lo si fa perché si pensa che le agenzie di *rating* abbiano la volontà e la necessità di essere credibili nei confronti del mercato, che si pongano cioè il problema della loro reputazione. Ma se si stabilisce che un mercato è un oligopolio fatto da tre attori il rischio reputazionale non esiste più. Scrivendo quindi la regolazione male e applicandola lì dove non doveva esserlo il risultato è che la svuotiamo di contenuto. Il risultato, semplice, è che obiettivi commendevoli da parte del legislatore possano comportare quelle che ormai chiamiamo conseguenze non intenzionali.

Badate, le conseguenze non intenzionali della regolazione le troviamo ogni giorno. Spero vorrete scusare la mia brevissima digressione. Chi ha scritto l'articolo 18 aveva certamente intenti commendevoli, ma la conseguenza non intenzionale viene pagata ogni giorno dai giovani e dalle donne, cioè dalle parti più deboli del mercato del lavoro. (*Applausi del senatore Giuliano*). Scrivere, come si legge in un atto approvato qualche giorno fa, che bisogna, addirittura, scrivere le virgole dei contratti fra chi compra e chi vende prodotti alimentari è una cosa commendevole nell'ispirazione, ma avrà la conseguenza non intenzionale di buttare fuori dal mercato le aziende più piccole.

La regolazione è una cosa – lo ripeto – delicata perché se viene malstrutturata, come in questa situazione, produce l'effetto contrario. (*Ap-*

plausi del senatore Menardi). E nelle mozioni – mi spiace dirlo – vedo solo questo: la richiesta di una regolazione come se fosse una soluzione salvifica. Addirittura qualcuno si spinge fino a chiedere l'istituzione di un'agenzia di *rating* europea. Per favore, prima di pensare cose di questo genere domandatevi qual è la differenza che ogni anno registriamo fra le previsioni del prodotto interno lordo fatte a livello di singolo Paese membro e il consenso globale sulle previsioni di crescita del singolo Paese: solitamente le previsioni del singolo Paese si attestano parecchi decimi sopra la media del consenso globale. Perché? È evidente: perché non potete affidare ad un soggetto una valutazione su se stesso. Come possiamo scrivere cose di questo genere? Come possiamo seriamente pensare di proporre cose di questo tipo?

Come ho detto, la soluzione dovrebbe essere l'opposta, dovrebbe essere esattamente quella di dire che non c'è bisogno delle agenzie di *rating*, che non ce ne sono solo tre, ma che ce ne possono essere 3, 5, 20 o 47, e che a quel punto il mercato sceglierà quale delle agenzie di *rating* è più affidabile. Non è andando nella direzione contraria che risolverete questo problema: così come nel dover affrontare in quest'Aula la settimana scorsa il problema del numero delle farmacie e del numero dei notai stavamo guardando i problemi creati dalla volontà di controllare l'offerta, non è continuando a controllarla, come abbiamo fatto, che si risolve il problema, ma è aprendo il mercato.

Da questo punto di vista, purtroppo, le mozioni presentate che discutiamo oggi non presentano alcuna variazione: nessuna di esse, mi spiace dirlo, è all'altezza della gravità del problema che abbiamo sui mercati finanziari. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI e dei senatori Fantetti e Leddi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fantetti. Ne ha facoltà.

FANTETTI (*PdL*). Signor Presidente, l'evoluzione della discussione, e in particolare l'intervento del senatore Nicola Rossi, mi spinge ad un intervento che, in realtà, in un primo momento non avevo ritenuto di fare, o meglio di replicare rispetto a quelli già svolti nelle Commissioni competenti. Però credo sia opportuno sottoporre all'attenzione dei colleghi e di questa Assemblea che l'indirizzo di queste mozioni corre il rischio di apportare un eccesso di regolamentazione in un settore in cui il libero esercizio della domanda e dell'offerta nei mercati finanziari dovrebbe avere la meglio.

Di fatto, proprio la regolamentazione che è stata inserita e che costringe i gestori dei fondi a decisioni che prescindono dall'andamento del mercato in base a una valutazione di *rating* effettuata è proprio alla radice del problema ed è per quello che una regolamentazione del proprio *rating* da parte dei soggetti interessati, *in primis* l'Unione europea, lascia il tempo che trova. Avevo proposto nelle Commissioni che se di un'agenzia di *rating* pubblica a livello internazionale si vuole parlare, si dovrebbe per lo meno avere riguardo al livello di Fondo monetario internazionale,

cioè di un'entità sovranazionale, al di sopra di qualsiasi consesso di Stati, che, pur in un patrimonio pubblico ma condiviso, possa emettere giudizi più o meno interessanti per il mercato. C'è una serie di agenzie di *rating*, compresa quella pluricitata cinese, che lavorano sul mercato e che sono di capitale privato – è di capitale privato anche l'agenzia di *rating* cinese – e i cui giudizi vengono liberamente accettati dal mercato senza conseguenze devastanti. La direzione della iper-regolamentazione che, più o meno velatamente, con ipocrisia e incompletezza tecnica, tutte queste mozioni indicano veramente va nel senso opposto a quello auspicato. Dovemmo, piuttosto, riferirci al principio originario della libertà di espressione del pensiero che, per esempio a livello anglosassone e americano in particolare, copre i giudizi di queste agenzie, quindi esattamente nel senso opposto.

In questo senso mi associo pienamente all'intervento dottissimo del senatore Nicola Rossi e propongo una revisione critica del messaggio che il Parlamento darebbe con l'approvazione di queste mozioni. (*Applausi del senatore Bevilacqua*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha facoltà.

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLL*). Signor Presidente, quando si affronta un argomento come quello odierno, già lungamente dibattuto nelle Commissioni competenti 6ª e 14ª, è senza dubbio opportuno svolgere un ulteriore dibattito, come quello che sta avvenendo in quest'Aula.

Ci eravamo chiesti, avendo già svolto il dibattito sugli atti comunitari e sul nuovo regolamento sulle agenzie di *rating* (tra l'altro abbiamo già affrontato questo tema due anni fa, quando abbiamo dato il parere sul regolamento delle agenzie di *rating*), che senso avrebbe avuto dibattere nuovamente su mozioni presentate in Aula. Credo, invece, che quello odierno sia un grande contributo a un argomento che ha tenuto banco e tiene ancora banco nello scenario nazionale e internazionale, soprattutto in questo periodo di crisi economica e finanziaria. È evidente, infatti, che bisogna stabilire un rapporto diretto tra gli avvenimenti accaduti, cercando di capire cosa è davvero avvenuto e soprattutto qual è la causa, quali sono gli effetti e se tutto ciò era prevedibile.

In 14ª Commissione, in effetti, è emerso quanto sta emergendo oggi, sia dall'intervento del senatore Nicola Rossi, sia dall'intervento del senatore Fantetti. In sede di discussione sul parere della 14ª Commissione si è manifestato il problema che, per esempio, la richiesta da parte di un soggetto di non essere oggetto di *rating* potrebbe palesare anche una violazione del libero e fisiologico dispiegarsi del mercato.

Si è richiamato come esempio quello che avviene negli Stati Uniti, dove, secondo il punto di vista liberale, una valutazione di *rating* rientra nella libertà di opinione, cui si può dare o non dare seguito. Questo punto

è emerso nel dibattito in 14ª Commissione, ma è evidente che presenta delle difficoltà.

La settimana scorsa abbiamo approvato il provvedimento sulle liberalizzazioni e abbiamo sicuramente avviato un processo di liberalizzazione. Anche in questa occasione si contrappongono chiaramente visioni più – mi permetto di dire – dirigistiche e visioni più liberali. È evidente che tutto questo lo dobbiamo considerare alla luce di quello che avviene nel nostro Paese, contestualizzandolo. È indubbio, allora, che le agenzie di *rating* hanno svolto e svolgono un ruolo importante e di grande influenza sui mercati finanziari.

Negli interventi che mi hanno preceduto è stato evidenziato soprattutto il fatto che, in realtà, tre sole agenzie detengono globalmente più del 95 per cento del mercato: questo è il primo aspetto su cui ci dobbiamo soffermare. Se di spirito liberale e di liberalizzazione dobbiamo parlare, infatti, è evidente che dobbiamo aprire il mercato a una reale competizione tra le agenzie di *rating*.

Allora, dobbiamo assolutamente rilevare che il modo migliore di intervenire è istituire una agenzia europea di *rating* (cosa in cui credo molto) e nel nostro parere si dice, infatti, che bisogna soprattutto rivedere la valutazione negativa che è stata espressa a tal riguardo.

Siamo consapevoli delle obiezioni che possono essere sollevate sui possibili conflitti di interesse di una tale agenzia nel momento in cui valuta i titoli sovrani degli Stati membri dell'Unione, sia che si tratti di un'agenzia indipendente, pienamente finanziata dal bilancio dell'Unione, che di una fondazione privata con finanziamento pubblico. Tuttavia, i potenziali conflitti di interesse potrebbero essere minori di quelli preventivati, anche in relazione a quelli potenzialmente esistenti per le attuali agenzie di *rating*.

Allora, in diretta correlazione con gli indirizzi espressi dalla Commissione nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sugli effetti della crisi finanziaria sull'economia italiana, una fonte di conflitto di interesse è certamente la possibile commistione – è un altro punto oltre il fatto che il mercato è controllato soltanto dalle agenzie di *rating* – tra l'attività di consulenza e quella di analisi e valutazione del merito del credito.

Il futuro sistema di vigilanza sulle agenzie, quindi, dovrebbe essere fondato almeno su alcuni pilastri. Innanzitutto è assolutamente importante la verifica oggettiva della qualità professionale dei collaboratori e dei dipendenti incaricati della procedura di emissione del *rating*. Questo è fondamentale. Occorre quindi maggiore competizione nel mercato, professionalità e l'introduzione di strumenti sanzionatori e di istruzioni di vigilanza in grado di prevenire la violazione delle regole.

Altro punto fondamentale è il seguente. Quelle delle agenzie di *rating* sono soltanto delle opinioni. Ciò che viene evidentemente distorto sono le informazioni che vengono rese al pubblico dei risparmiatori attraverso i canali di comunicazione e attraverso gli organi di stampa. Pertanto le opinioni sul merito del credito delle emittenti diventano poi giudizi reali e quasi coercitivi che determinano l'andamento del mercato. Anche questo

è un punto importante su cui porre attenzione. Ripeto che si tratta inizialmente di opinioni che, successivamente, attraverso la comunicazione e gli organi di stampa, diventano quasi coercitive e determinano l'andamento dei mercati.

Proprio su questo credo abbia posto l'attenzione il Governatore della Banca centrale europea quando ha parlato delle agenzie di *rating* ed ha affermato che i mercati devono fare a meno di esse. In realtà, credo che si debba tener conto delle opinioni, ma non devono essere considerate come determinanti l'andamento dei mercati.

Un'altra questione tecnica che abbiamo affrontato concerne l'articolo 35-*bis* del regolamento sulla responsabilità civile. Credo sia apprezzabile il meccanismo di agevolazione probatoria secondo cui per l'investitore è sufficiente allegare, in base all'articolo, la violazione da parte dell'agenzia di *rating* di tutto l'elenco di violazioni contenute nell'allegato III al regolamento, mentre spetterà all'agenzia di *rating* dimostrare di non aver commesso il fatto o che non c'è stata alcuna incidenza del fatto sul *rating*.

Ci siamo chiesti però se la previsione – abbiamo posto questo tema, in sede di audizione, al commissario Barnier – di specifiche condotte che integrano uno degli elementi della speciale responsabilità civile previsti dall'articolo 35-*bis* sia ostativa alla operatività dell'ordinario sistema della responsabilità civile presente nei nostri ordinamenti, che al contrario è incentrato sulla responsabilità civile per qualsiasi fatto che causi un danno, e quindi non solo per fatti specifici. Per fare un esempio, mi riferisco all'articolo 2043 del nostro codice civile e all'articolo 1382 del codice civile francese.

L'ultimo tema è quello che riguarda la necessità, che noi abbiamo rilevato nel parere, per le agenzie di *rating* di indicare, insieme al nuovo giudizio, anche il giudizio che era stato dato precedentemente e quali fattori lo abbiano, eventualmente, modificato. Anche questa credo sia un'indicazione importante come metodologia di lavoro delle agenzie. Si prevede infatti che le agenzie debbano dare conto in modo chiaro e visibile della data nella quale il *rating* è stato distribuito per la prima volta e dell'ultimo aggiornamento disponibile, con le eventuali prospettive di *rating*. Questo, per fornire a coloro che vogliono o che devono tener conto del *rating* ogni informazione utile sullo strumento finanziario oggetto di esame. Quindi, si dovrebbe prevedere che vengano forniti tutti i precedenti giudizi emessi dalla stessa agenzia, comprese le prospettive del *rating*. Credo che la conoscenza dell'evoluzione del giudizio emesso fornirebbe dei preziosi elementi di informazione agli investitori sulla qualità dello stesso, per esempio, anche permettendo un confronto *ex post* con l'effettivo e successivo andamento dei mercati, anche ai fini dell'ulteriore sviluppo in senso concorrenziale del mercato dei *rating*.

In conclusione, ritengo che debba essere mantenuto lo spirito liberale di cui si è parlato, e che si è approfondito sia in 14ª Commissione sia negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, ma credo che alcuni correttivi che sono stati giustamente indicati nel parere delle Commissioni 6ª e 14ª, quale quello che ho indicato da ultimo, servano per un miglior

utilizzo del giudizio di *rating* fornito dalle agenzie. (Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Musso. Ne ha facoltà.

MUSSO (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI). Signor Presidente, colleghi, il dibattito che è ormai esploso, non solo in Italia, sulle agenzie di *rating*, è anche frutto della grave crisi economica di questi anni, ma evidenzia problemi che si pongono e si sono posti molto prima, nonché distorsioni che oggi appunto, sono evidenti, ma che si sono verificate molto prima sui mercati finanziari.

Per la verità, se ci pensiamo, la finanza non è l'unico settore in cui si è cominciato a percepire l'importanza di un valutatore indipendente proprio per fornire quel contesto di informazioni assolutamente essenziale affinché un mercato possa funzionare in condizioni concorrenziali e quindi produrre gli effetti benefici che ci attendiamo. Nel mercato della finanza abbiamo degli enti o delle istituzioni che offrono dei debiti e degli investitori che vogliono acquistare quei debiti. Questi ultimi hanno bisogno di informazioni molto complesse da capire in mancanza di organi che forniscano questo tipo di consulenza e questo tipo di informazione. Ma è importante che questa consulenza sia precisa e che questa informazione sia fornita da soggetti indipendenti.

Questo è un punto di partenza molto importante e da chiarire, perché, se pensiamo alla riflessione che proponeva molto autorevolmente il senatore Nicola Rossi, è certamente vero che in un impianto liberale non dovrebbe essere «il Principe», non dovrebbero essere le istituzioni a sovrapporre una ulteriore regolazione e a proporre delle agenzie di *rating* governative perché potrebbe essere il mercato a fornire, attraverso la concorrenza fra le agenzie di *rating*, la necessaria credibilità che ciascuna deve cercare al fine di affermarsi sul mercato stesso. Tuttavia, non sempre il mercato, se lasciato a sé stesso, evolve verso condizioni di concorrenza: un mercato, anche libero, può produrre monopoli od oligopoli abbastanza collusivi, e questo è esattamente il caso che abbiamo sotto i nostri occhi. Tre agenzie di *rating*, infatti, si sono affermate a livello internazionale e tra loro non c'è un sufficiente grado di concorrenza per assicurare quel grado di attendibilità che sarebbe loro richiesto se volessero prevalere sui loro competitori.

È ovvio che il bisogno di informazioni chiare che gli operatori finanziari e gli investitori richiedono per le loro decisioni di investimento deve appoggiarsi ad organi che siano assai più affidabili di quanto abbiano dimostrato di esserlo oggi le tre grandi agenzie di *rating*. In Italia e in Europa ne abbiamo fatto le spese recentemente. L'Italia, com'è noto, è stata declassata a gennaio da tutte le agenzie di *rating* e subito dopo sono state declassate 34 banche italiane. In realtà anche molti altri Paesi dell'eurozona hanno subito lo stesso trattamento, in particolare lo ha subito la Francia, ed è abbastanza evidente che dietro tale declassamento c'è una valutazione politica. Infatti, nonostante l'attuale Governo stia operando con

grandissima concretezza, e vorrei dire anche con grande coraggio, per stabilizzare i conti pubblici con manovre che hanno ricevuto l'apprezzamento delle istituzioni europee ma anche degli Stati Uniti, è evidente, in questo giudizio, il timore (nella migliore delle ipotesi, solo il timore) sull'effettiva capacità di condurre a termine questo insieme di riforme che renderebbe credibile il risanamento dei conti pubblici e la futura solidità finanziaria del debito italiano e dei debiti delle istituzioni e delle banche italiane.

Se questo è il contesto, è evidente che è anche nostro interesse politico non vanificare l'enorme sforzo e i grandi sacrifici che tutti gli italiani stanno conducendo per portare a casa il risultato. In realtà questo rischio esiste perché, come sappiamo, nei prossimi mesi il Tesoro sarà impegnato, fra emissioni e rinnovi, a collocare titoli per circa 400-450 miliardi di euro e le valutazioni delle agenzie di *rating* potrebbero pesare moltissimo sui tassi di interesse e quindi sul saldo complessivo della finanza pubblica. Come è stato ricordato, ci sono grandi investitori istituzionali, grandi fondi pensione e fondi comuni che non possono acquistare titoli classificati B o, se li hanno, devono venderli e quindi, evidentemente, il declassamento alla tripla B che ha subito l'Italia è particolarmente negativo.

D'altronde, i giudizi estremamente critici che prima riassumevo a proposito della configurazione di oligopolio collusivo che si è creato sul mercato delle agenzie di *rating*, non vengono soltanto dall'Italia, ma da molti altri Paesi e da grandi istituzioni, compresa la Banca centrale europea. Tutti fanno riferimento al clamoroso abbaglio (se di abbaglio si trattò) relativo alla Lehman Brothers, ma da allora in poi, e probabilmente anche prima, ci sono stati molti errori (chiamiamoli sempre così) prodotti dalle agenzie di *rating* che hanno avuto enormi conseguenze finanziarie e se qualcuno ne ha pagato i costi, evidentemente qualcun altro ne ha tratto benefici altrettanto indebiti.

I Governi europei, al di là della protesta che sta montando in questi mesi, fino ad oggi non hanno preso provvedimenti concreti. Il governatore Draghi ha detto che bisogna imparare a vivere senza le agenzie di *rating* e questa è chiaramente un'osservazione fatta nello spirito dell'intervento del senatore Nicola Rossi. Al tempo stesso, però, ha auspicato che, date le attuali condizioni di oligopolio e di pesante distorsione provocate dalle agenzie esistenti, ci sia un organismo indipendente europeo che assicuri quelle valutazioni indipendenti, autorevoli e competenti che le agenzie esistenti non assicurano.

Da questo punto di vista, ci sono alcune indicazioni che il mio Gruppo aveva fornito inizialmente in una propria mozione che molto opportunamente, adesso, confluisce in una mozione unitaria precedentemente illustrata, nella quale ci riconosciamo.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 11,20)

(Segue MUSSO). Queste indicazioni vanno nel senso di favorire l'indipendenza di giudizio delle agenzie di *rating* eliminando i conflitti e i contrasti d'interesse che spesso vi sono al proprio interno, vietando in particolare le partecipazioni nelle agenzie da parte di operatori finanziari privati che hanno degli interessi alle loro valutazioni, introducendo o attribuendo anche regole che consentano di valutare con opportuni pesi e criteri anche altri elementi, che attualmente sono trascurati dalle agenzie di *rating*, come le caratteristiche dell'economia reale, del tessuto industriale e produttivo del Paese o dell'economia valutata e soprattutto diventando più efficaci, introducendo effettivamente delle sanzioni in tutti i casi in cui le agenzie di *rating* dimostrano di non agire secondo quelli che dovrebbero essere i criteri deontologici della valutazione che conducono, se questi criteri fossero stabiliti e soprattutto se questa agenzie avessero una qualche forma di deontologia.

Visto che il mercato nel quale ci troviamo ad operare è molto lontano dall'essere perfetto e dall'essere un mercato di concorrenza, il fatto che l'Europa possa anche produrre uno sforzo nel senso regolatorio, naturalmente con tutte le attenzioni a che gli effetti collaterali di questa regolazione non vadano nella direzione opposta da quella che auspichiamo, è una misura che ci siamo sentiti di proporre e che viene ripresa nella mozione unitaria. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, saluto gli allievi e gli insegnanti dell'Istituto onnicomprensivo di Amelia, in provincia di Terni, presenti nelle tribune. Grazie per la vostra presenza e benvenuti. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 482, 560, 561 e 580 (ore 11,22)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garavaglia Massimo. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signora Presidente, riprenderò alcune considerazioni di carattere generale, anche alla luce della lucida analisi fatta dal senatore Nicola Rossi. Purtroppo, noi stiamo anche un po' sviando l'attenzione del problema vero: certo, le agenzie di *rating* sono

importanti ed è auspicabile farne una a livello europeo. E su questo siamo talmente d'accordo tutti che le mozioni dicono tutte la stessa cosa.

Però, il problema vero è il debito, se vogliamo fare un ragionamento fino in fondo. Nell'ultimo periodo negli Stati Uniti il debito si è incrementato di 710 miliardi, mentre le entrate di 607. È evidente il problema di 100 miliardi di differenza. Però, non si è avuto nessun impatto sul *rating*. Quindi è evidente un problema da quel punto di vista.

Rimanendo negli Stati Uniti, se mi consentite, faccio una citazione, perché può avere una sua rilevanza. Leggo testualmente: «Nessuna Nazione è mai riuscita a estinguere i propri debiti per mezzo di un cambiamento di Governo e senza fare ricorso alla propria industriosità. Non sarà mai possibile pagare i debiti se non per il tramite di un radicale mutamento nella nostra economia. (...). I mali che ci affliggono nascono dalla prodigalità e dall'assenza di industria e possono essere allontanati solo per mezzo di operosità ed economia».

Sembra scritto oggi ed è assolutamente pertinente con quello di cui si tratta in questi mesi in Europa. Invece siamo nel 1788 e a pronunciare queste parole è Patrick Henry, famoso per il motto «libertà o morte», uno dei rivoluzionari americani, messo nella categoria dei cosiddetti antifederalisti, ma per un bisticcio di parole, perché purtroppo considerati più federalisti dei federalisti veri.

Ebbene, il ragionamento di Patrick Henry era di questo tenore. Il debito pubblico veniva percepito come una sorta di cavallo di Troia, che poteva servire per erodere il potere dei singoli Stati. La stessa identica cosa sta succedendo oggi da noi in Europa, nella fase di costituzione degli Stati Uniti Europei, come spesso si dice.

Un altro arruolato nei cosiddetti antifederalisti, Robert Yates, sotto lo pseudonimo di «Brutus» affermava – e anche questa è bella – che il Congresso (quindi la nascente struttura centrale degli Stati Uniti, un po' – come oggi – la nascente struttura centrale a Bruxelles) «potrebbe accumulare un debito nazionale talmente grande da superare la capacità di estinguerlo del Paese. (...) È stolto e imprevedente attribuire al Governo generale la capacità di richiedere prestiti a propria discrezione e senza alcuna limitazione». Anche queste parole possono essere considerate assolutamente valide ancora oggi, sia all'interno dello Stato italiano sia nei confronti dell'Europa. Di fatto, quelle poche Regioni – quattro per l'esattezza – che finanziano tutto il resto del Paese sono doppiamente espropriate della propria libertà di gestione del bilancio, perché nell'ambito della gestione europea lo stesso accade anche allo Stato italiano, con riferimento al proprio bilancio.

I cosiddetti antifederalisti americani – come Mason e compagnia cantante, che in realtà erano più federalisti dei federalisti – dall'altra fazione venivano testualmente definiti come politici locali dalle visioni ristrette, riluttanti a cogliere la chiara inadeguatezza degli articoli della Confederazione di allora e incapaci di guardare oltre i confini del proprio Stato. Anche questa definizione si attaglia benissimo a noi leghisti, che veniamo spesso accusati di localismo e di incapacità di cogliere le virtù progressive

dell'Europa. Invece, come gli antifederalisti americani di allora, siamo probabilmente più europeisti degli europeisti, nel senso che vorremmo un'Europa vera e non una in cui non si capisce bene chi comanda e perché.

Proseguendo con l'analisi di questa comparazione tra la fase costituente americana e quella attuale europea, si riscontrano ulteriori punti di convergenza, tra i quali mi preme sottolinearne tre in particolare. La stampa era quasi tutta schierata da una parte, esattamente come avviene oggi da noi: non leggiamo articoli di stampa critici – cioè analitici – nei confronti del pensiero tracciato, che sembra l'unico possibile. A questo proposito, mi piace ricordare un piccolo aneddoto. Alcuni anni fa comparve sul «Corriere della Sera» la bandierina dell'Europa: chissà chi lo decise, come e perché, ma ormai viene considerato un dato di fatto acquisito.

Un secondo punto di contatto e analogia riguarda il processo di costruzione del consenso. Come alla fine del '700 c'erano alcuni problemi in tal senso (ad esempio, la Virginia e New York erano gli Stati più riluttanti verso la nuova Costituzione americana), anche da noi non tutti sono d'accordo con il cambio delle regole e con la cessione di sovranità. I *referendum* vengono visti come una scocciatura: perché mai la gente dovrebbe votare, se c'è qualcun altro maggiormente in grado di decidere? Anche allora, alla fine del '700, si procedette così: prima si indissero *referendum* su quesiti sui quali erano tutti d'accordo, per lasciare per ultimi i casi rognosi e, ove necessario, ripeterli all'infinito, nella speranza che qualcuno si stancasse, finendo per accettare la situazione come un fatto compiuto.

Il punto chiave di convergenza, però, è costituito dallo stato di emergenza. Alla fine del '700, gli Stati Uniti attraversavano la crisi conseguente alla Rivoluzione e vi fu anche una rivolta di contadini che non volevano pagare le tasse, perché non ne avevano più. La scusa della rivolta servì a far vincere la causa dei sostenitori della nuova Costituzione americana. Oggi abbiamo la stessa situazione, con il ricatto degli *spread*. Quando venni interrogato dagli ispettori della UE e della BCE qui in Senato sul perché non sostenessi il Governo Monti, ricordo di aver risposto: «Perché mai dovremmo sostenere un Governo, quando ce n'è uno in carica?». Mi chiesero dunque se mi rendessi conto che, se non avessero comprato i nostri titoli per due mesi, saremmo andati in *default*. Ecco la situazione: sotto la cappella di questo stato di crisi, tutto è dovuto, tutto è necessario.

Addirittura allora si diceva che non si riusciva a capire questa posizione degli antifederalisti, perché non si rendevano conto che il Governo, prima della nuova Costituzione americana, era debole, disordinato, inefficiente e insoddisfacente semplicemente in quanto i popoli dei nuovi Stati non riuscivano a comprendere pienamente la necessità di rinunciare alla sovranità. Anche questo sembra scritto allora per oggi: noi siamo accusati di non capire perché dobbiamo rinunciare alla sovranità. Noi della Lega non diciamo allora che non si debba rinunciare alla sovranità, ma che – vivaddio! – dovremmo anche chiedere ai cittadini cosa ne pensano. Ab-

biamo questo problema del debito, dobbiamo cercare di far capire cosa vuol dire raggiungere il pareggio di bilancio, quali e quanti sacrifici servono per raggiungere tale risultato che siamo riusciti ad ottenere una volta sola da quando lo Stato è unitario, cioè con Minghetti.

Adesso diciamo che riusciremo ad ottenere e a mantenere tale risultato da qui in eterno: ci sembra alquanto complicato. Poi diciamo che riusciremo a ridurre il rapporto PIL-debito pubblico dal 120 al 60 per cento, un ventesimo all'anno, circa 43 punti di PIL e 45 miliardi all'anno di ulteriori aggiustamenti, pur mantenendo il pareggio di bilancio, cioè con un avanzo di bilancio di 4-5 punti per vent'anni di fila (ipotizzando che per vent'anni di fila non ci siano altre crisi, Torri gemelle, altre bolle *web* e bolle speculative). Quindi, per vent'anni, sotto anestesia e se tutto va bene, riusciremo a ridurre di un ventesimo all'anno il rapporto PIL-debito pubblico: ma a quali costi, e con quali sacrifici per i nostri cittadini?

Ecco, secondo noi, al di là dell'agenzia di *rating*, che può essere un bell'orpello ma è un tecnicismo, come diceva giustamente il collega Nicola Rossi, il problema vero è di far capire alla nostra gente che cosa comporta tale impegno. Esso viene sottoscritto come se fosse un atto dovuto, un atto necessario, ma nessuno ha spiegato ai cittadini quali saranno le conseguenze. Pensiamo che un dibattito su questo tema sia assolutamente necessario. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Fosson*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fontana. Ne ha facoltà.

FONTANA (*PD*). Signora Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, innanzi tutto una premessa di metodo ma che dà il senso alla discussione di oggi sulle mozioni sulle agenzie di *rating*, una discussione che accompagna si integra e fa sintesi del lavoro svolto dalle Commissioni finanze e politiche dell'Unione europea del Senato, chiamate ad esprimere un parere in fase ascendente in merito alla proposta di regolamento del Parlamento e del Consiglio europeo volta a modificare il precedente regolamento comunitario del 2009.

In sede di Commissioni si è svolta una riflessione molto approfondita e proficua, grazie anche al contributo portato in audizione dall'onorevole Domenici, in qualità di relatore al Parlamento europeo sulla proposta di modifica del regolamento, il quale ha dato conto della discussione, a livello comunitario, dei diversi approcci e punti di vista e, nello specifico, degli emendamenti presentati al testo e che saranno sottoposti al voto nelle prossime settimane.

Ricordo anche che il Consiglio europeo del 1° e 2 marzo ha sollecitato una rapida adozione di tali modifiche e voglio anche sottolineare che le Commissioni finanze e politiche dell'Unione europea hanno votato all'unanimità le due risoluzioni finali sulla materia.

In questo percorso di analisi e di sintesi, il Senato italiano ha quindi voluto giocare fino in fondo il proprio ruolo, quello cioè, come ha ben sottolineato il senatore Barbolini, di partecipare come Parlamento nazionale

al processo di decisione della legislazione comunitaria, portando il nostro contributo di idee e proposte e il nostro orientamento su uno dei temi caldi del dibattito economico, quello appunto delle agenzie di *rating* del credito.

Insieme agli altri appuntamenti che negli ultimi mesi hanno visto quest'Aula protagonista sui temi europei, ci inseriamo a pieno titolo nel dialogo *ex ante*, come parte sempre più attiva e consapevole dell'architettura comunitaria.

Nel merito, mi voglio soffermare in particolare su tre criticità che hanno eroso credibilità al sistema del *rating* e sugli impegni che chiediamo al Governo con la mozione presentata, al fine di porre alcuni rimedi non in una direzione dirigitica ma nella direzione di ripristinare l'efficienza del mercato e la fiducia degli investitori.

Siamo di fronte ad un paradosso il cui superamento non può più essere rinviato: gli effetti destabilizzanti che in questi anni, in alcuni casi, i giudizi formulati dalle agenzie hanno prodotto contraddicono clamorosamente proprio la funzione stessa che dovrebbero invece assolvere, quella cioè di concorrere alla stabilizzazione dei mercati, e di conseguenza essere di ausilio proprio ai risparmiatori.

La prima criticità riguarda l'eccessiva dipendenza del quadro normativo dalle valutazioni esterne. Mi riferisco al tema della *over-reliance*, dell'eccesso di affidamento al *rating* del credito. Il quadro normativo ha reso l'uso del *rating* assolutamente indispensabile per i soggetti che investono i propri fondi, come banche, fondi pensione, compagnie di assicurazione. I successivi modelli di regolazione bancaria di Basilea ne hanno esaltato il ruolo e le agenzie di *rating* sono così diventate organismi di certificazione normativa. L'evoluzione del contesto giuridico le ha trasformate da intermediari delle informazioni in autorità di approvazione ufficiale, e questo potere è venuto senza una adeguata riflessione sulle conseguenze, anche perché, di fatto, il *rating* non sta producendo nuova informazione.

La funzione originaria – che, come è già stato sottolineato, era quella appunto di offrire, attraverso il loro giudizio, informazioni originali a chi doveva investire, senza sostituire il giudizio autonomo degli emittenti nonché, soprattutto, le valutazioni dei supervisor – ha man mano assunto le caratteristiche di certificazione normativa, assumendo così una funzione praticamente pubblica.

La proposta di modifica del regolamento comunitario affronta ora questo tema, introducendo norme volte ad evitare un eccessivo e automatico affidamento ai *rating* del credito da parte degli enti finanziari. A tale proposito, crediamo sia da sostenere la necessità, espressa dal Parlamento europeo, di procedere anche ad una revisione delle norme comunitarie in vigore al fine di abrogare le disposizioni che obbligano attori pubblici e privati a tenere conto in modo automatico dei *rating* e delle loro conseguenze, anche rispetto alle clausole contrattuali che prevedono la dismissione automatica dei titoli in caso di declassamento.

La seconda criticità riguarda il tema del conflitto di interessi, collegato all'annoso problema del «chi paga il *rating*?» e contemporaneamente alla mancanza di concorrenza. Le tre agenzie di *rating* del credito che

operano sul scala mondiale controllano il 95 per cento del settore a livello globale: di fatto, un oligopolio. I proprietari di tali agenzie figurano tra i più grandi finanziari al mondo e i più importanti fondi di investimento americani. Anche in questo caso, con la proposta europea si fissano pongono alcune linee guida e una serie di modifiche che fissano alcuni paletti nella struttura azionaria delle agenzie su cui crediamo occorra veramente promuovere maggiore concorrenza, aggiungendo nuovi protagonisti.

La terza questione che voglio affrontare riguarda il *rating* sui debiti sovrani, che presenta indubbiamente un profilo con una propria specificità, essendo la valutazione del merito creditizio di uno Stato cosa ben diversa dal *rating* espresso per una società. Si tratta infatti di poste diverse, che non possono essere regolate in modo uniforme. Dobbiamo anche considerare che informazioni molto più dettagliate e complete sui singoli Stati membri dell'Unione e sulla loro affidabilità finanziaria sono contenute nei rapporti che le istituzioni europee emettono nell'ambito delle regole della *governance* economica. Con i regolamenti costituenti il cosiddetto *six-pack* si è consolidato lo strumento delle raccomandazioni del Consiglio per la parte preventiva del Patto di stabilità e crescita e si è previsto anche il meccanismo di allerta, istituito al fine di facilitare la rapida individuazione e il monitoraggio degli squilibri macroeconomici eccessivi all'interno dell'Unione. È la Commissione europea che prepara la relazione annuale, contenente una valutazione economica e finanziaria qualitativa basata su una quadro di valutazione, con una serie di indicatori macroeconomici e macrofinanziari per ciascuno degli Stati membri.

Tali indicatori consentono di individuare gli squilibri macroeconomici che emergono a breve termine e derivanti da tendenze strutturali a lungo termine. Possiamo quindi affermare che l'affidabilità finanziaria degli Stati membri dell'Unione e la sostenibilità a lungo termine delle loro finanze pubbliche appaiono già chiaramente enucleabili dai documenti elaborati dalle istituzioni europee, e in primo luogo dalla Commissione europea, istituzione che opera, secondo i Trattati europei, in piena indipendenza, a meno che non crediamo che ciò non sia possibile da parte di un'istituzione pubblica.

Certo, non possiamo sottacere il fatto che a livello europeo ci si sta interrogando se non sia arrivato il momento di istituire uno strumento di *rating* pubblico europeo. La discussione è molto aperta. Ricordo che la Commissione ha per ora accantonato questa possibilità; emergono posizioni diverse e valutazioni sorrette da punti di vista in molti aspetti condivisibili. Con la mozione di oggi chiediamo al Governo che assuma l'impegno di essere parte di questa discussione, di verificare se un organismo indipendente che non abbia un approccio dirigitico possa essere almeno in grado di affiancare il proprio giudizio a quello delle società.

Presidente, colleghi, sbaglieremmo a considerare le agenzie di *rating* come le uniche responsabili della crisi del mercato, come il capro espiatorio su cui scaricare ogni colpa e ogni debolezza del sistema. Del resto, i recenti declassamenti degli Stati nazionali sono lo specchio di Paesi che soffrono, di un'Europa soffre. Le valutazioni delle agenzie, infatti, non

hanno aggiunto nulla di significativamente nuovo ed originale; sono semmai la tempistica e le modalità di comunicazione che dovrebbero essere maggiormente indagate. Credo quindi che bene abbiamo fatto ad affrontare questa discussione con un approccio né ideologico né demagogico, una discussione che non disconosce la rilevanza del ruolo e dei compiti delle agenzie, ma che vuole trovare la giusta direzione per assicurare la trasparenza dei mercati e la tutela del risparmio e per superare quelle fragilità che si annidano nel sistema nel suo insieme.

Certo, la mancanza di un'adeguata regolazione, l'opacità delle informazioni disponibili, l'oligopolio delle «tre sorelle» e i giganteschi conflitti di interesse tra emittenti, istituti di credito e agenzie di *rating* impongono alla politica e alle istituzioni di riprendere la loro funzione di direzione e di vigilanza. Non vi è alcuna ricetta miracolosa: tale è la complessità di questi temi, tale è l'intensità delle interrelazioni tra variabili diverse. È per tale motivo che, senatore Garavaglia, non stiamo deviando dal tema trattando oggi questa questione. Abbiamo bisogno di più passi, in parte contemporanei e in parte successivi nel tempo; abbiamo bisogno soprattutto di riportare nel perimetro del dialogo democratico e dell'interesse generale la produzione della ricchezza collettiva.

Come richiamato, quindi, dai colleghi che mi hanno preceduto, sta tutto qui il senso dell'ampio consenso e della condivisione sulla mozione unitaria e degli impegni che questo Parlamento consegna al Governo. Credo, pertanto, sia importante un voto unanime di tutta l'Assemblea rispetto agli impegni che affidiamo al Governo. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Costa e Fleres. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pichetto Fratin. Ne ha facoltà.

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Signora Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, le mozioni in discussione oggi prendono spunto dall'intervento del mese scorso di Moody's che, adeguando il proprio comportamento a quello di Standard & Poor's e di Fitch, ha declassato un lungo elenco di Paesi europei e successivamente, a caduta, anche gli istituti bancari. Il dibattito immediato – era circa la metà del mese di febbraio – faceva riferimento al fatto che Moody's aveva copiato le due consorelle, le altre due società di riferimento, Standard & Poor's e Fitch, anche se con un po' di ritardo. È stato anche detto che aveva registrato una realtà, ma che i tempi di registrazione erano stati tali che, nel momento in cui emetteva il proprio giudizio, la realtà forse non era più quella. Infine, si è detto – questa è la parte che ha trattato a fondo il collega Lannutti – che voleva spingere in una direzione piuttosto che in un'altra.

Sia nel caso dell'automatico adeguamento del comportamento di una società di *rating* a quello delle consorelle, sia nel caso di strutture di studio che elaborano e valutano un evento già consumato – in proposito vorrei ricordare che quando uscì il giudizio di Moody's conforme a quello di Standard & Poor's si era in un momento in cui gli *spread* stavano dimi-

nuendo, mentre quando uscì il giudizio di Standard & Poor's gli *spread* stavano salendo, per cui qualcosa evidentemente nel sistema non funziona – occorre ricordare che le pagelle che questi soggetti redigono sono l'opinione di un privato. Su tale opinione possono essere manifestati tutti i consensi e i dissensi che vogliamo, si possono motivare oggettivamente o soggettivamente, con gli stessi parametri di base o con parametri diversi, ma – e qui sta la questione – dichiarata la libertà di sputare sentenze delle «tre sorelle», (peraltro certificate dal Governo americano, ma poi riportate nel sistema normativo europeo e comunque pagate), dobbiamo valutare la limpidezza dei dati di base sui quali effettuano le loro valutazioni.

Vorrei ricordare che il Governo americano ha aperto un contenzioso con alcune di queste società, addirittura per la falsità dei dati di base nella valutazione del *rating* del debito del Governo statunitense.

I dati quindi possono falsare la realtà e la loro manipolazione può essere fatta in diversi modi. Subentra quindi un nuovo elemento: stiamo discutendo perché riteniamo che i *rating* in alcuni momenti comportino dei danni. Per ridurre i potenziali danni dei *rating* occorrerebbe invece una sistematica depubblicizzazione, riportarli completamente al sistema privato e quindi fare in modo che non vi sia riferimento ai *rating* nelle normative statali e nell'attuazione delle regole pubbliche.

Occorrerebbe poi avere, per la parte pubblica, una valutazione più indipendente, con i rischi che il senatore Nicola Rossi citava, ovvero che il valutatore indipendente possa non essere troppo indipendente ed effettuare una valutazione in base ai propri interessi. Personalmente preferisco i rischi di un valutatore indipendente che valuta l'interesse pubblico degli Stati ai rischi derivanti da tre soggetti privati che possono valutare unicamente nell'interesse dei propri azionisti che sono anche investitori sul mercato mondiale.

Occorre poi tener conto che normalmente le valutazioni di *rating* hanno quasi sempre un effetto prociclico. Pertanto, se Standard & Poor's dice che il *rating* va bene, c'è un effetto di ottimismo sui mercati, ma se Standard & Poor's dice che non va bene, la conseguenza è un effetto negativo sui mercati e quindi abbiamo naturali e conseguenti effetti anche sulla propensione ai consumi almeno nella parte di mercato dei Paesi ricchi. Con un'aggiunta: la tecnologia, negli ultimi 15-20 anni, ha portato ad un mondo che viaggia in tempo reale, con acquisti e vendite sul mercato borsistico che tengono conto del risultato di decisioni in frazioni di secondo, ma anche con grandi fondi i cui ordini automatici di acquisto e vendita avvengono con algoritmi calcolati in riferimento alle oscillazioni del mercato. In altre parole, se vi è interesse privato in una delle valutazioni di *rating*, prima che si riesca a correre ai ripari si verificano tali e tanti effetti da rendere difficile tornare indietro. Di fatto, chi è garante non dovrebbe essere parte in causa. Ecco perché condivido la mozione unitaria che sostiene la scelta dell'Unione europea.

L'ovvia caratteristica dei mercati azionari, che sembra ogni tanto sfuggirci, è che devono fluttuare, ma c'è anche chi li fa fluttuare artificialmente: è questo il problema che si sta verificando. E li fa fluttuare ar-

tificiosamente con messaggi che fanno riferimento al sistema privato, ma anche a quello pubblico.

L'errore secondo me è, in particolare per l'Europa, l'utilizzo automatico e l'effetto immediato di queste opinioni, la loro pubblicizzazione. A tale proposito, come è già stato ricordato, sottolineo che tale questione è stata citata nei meccanismi di Basilea 2. Aggiungo che la Banca europea degli investimenti (BEI), che è un soggetto pubblico di proprietà di 27 Stati, fa riferimento principalmente ai *rating* di Standard & Poor's, Moody's e Fitch per concedere i propri prestiti, e non accetta altre valutazioni. Ciò, in caso di declassamento del Paese o del sistema bancario, determina automaticamente l'impossibilità, ad esempio per le realtà pubbliche italiane, quelle che essenzialmente si finanziano con la BEI, di accedere ai prestiti della Banca europea per gli investimenti. L'errore sta nel fatto di aver imposto con delle regole ai soggetti pubblici l'obbligo di utilizzare valutazioni di tipo privatistico.

Credo, pertanto, che avere un valutatore indipendente ed una pluralità di soggetti privati (quindi, in numero ben superiore a tre) permetta di neutralizzare le deformazioni che il sistema di *rating* ha creato nei mercati mondiali più sviluppati. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signora Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare i presentatori delle mozioni, che mi consentono di fare il punto su una situazione di grande delicatezza dal punto di vista non solo interno, ma anche internazionale.

Esprimo quindi fin dall'inizio parere favorevole alla mozione n. 580, presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori, mentre per le altre mi rimetto alla valutazione dell'Assemblea, rilevando tuttavia come vi sia un'oggettiva convergenza, nella parte relativa al dispositivo, tra le differenti mozioni, anche se permangono diversità di accenti che possono, però, essere resi compatibili con la mozione unitaria. Per questo motivo, quindi, come ho già detto, per le altre mozioni mi rimetto alla valutazione dell'Assemblea.

Considero molto importante questo dibattito – lo ribadisco – perché permette di fare il punto su un argomento la cui delicatezza è stata ben espressa dalle diverse mozioni.

Voglio ricordare un episodio che si è verificato qualche giorno fa alla Camera dei deputati in occasione della trattazione di un'interpellanza, quando l'interpellante ha espresso un giudizio negativo e si è dichiarato insoddisfatto della risposta del Governo perché quest'ultimo non prevedeva la costituzione di un'agenzia mondiale di *rating* che avrebbe dovuto esprimere valutazioni di carattere finanziario su tutti i segmenti del mercato internazionale.

Era una posizione che mi sembra collidere e stridere con la discussione che ho sentito svolgere in questa Aula, che si muove invece su basi di grande realismo, partendo dalla consapevolezza che la realtà internazionale è inevitabilmente contraddittoria e che, di conseguenza, dobbiamo operare all'interno di queste contraddizioni, come suggerisce, del resto, il metodo delle varie mozioni presentate in Senato.

Oggi possiamo dire che si può operare meglio all'interno delle contraddizioni del mercato perché le agenzie di *rating*, le «tre sorelle» come comunemente si dice, spesso hanno operato contro e non a favore del mercato, hanno rappresentato quindi un problema più che una soluzione, e questo ha determinato una perdita di credibilità da parte loro, sollevando la necessità di una complessa riorganizzazione.

Come si esce da questa situazione? Ho ascoltato con grande interesse le considerazioni del senatore Nicola Rossi e credo anch'io che la soluzione migliore dal punto di vista teorico sia quella di avere una pluralità di soggetti che esprimono pareri e si assumono la responsabilità dei loro comportamenti. Tuttavia, dobbiamo guidare una fase di passaggio e cercare di introdurre un vero e proprio processo che può portare anche a questa soluzione, perché nell'attuale situazione del mercato esiste una commistione tra valutazioni puramente economiche ed effetti amministrativi delle decisioni di *rating*. Infatti, come è stato rilevato nel corso della discussione da più intervenuti, a seconda del giudizio di *rating* scattano determinati automatismi nell'acquisto di azioni o di obbligazioni da parte, ad esempio, dei fondi comuni di investimento e questo determina un'effettiva interferenza sull'andamento del mercato. Dobbiamo quindi operare al fine di ridurre gli effetti non voluti, attraverso una serie di passi intermedi che sono un po' quelli indicati dalle Commissioni.

Ho detto che uno degli aspetti più importanti da considerare è il venir meno della credibilità delle aziende di credito, che non sono più il *dominus* del mercato, anche se molte volte possono determinare danni rilevanti.

Voglio fare alcuni esempi. Quando le agenzie di *rating* hanno declassato il debito americano ci si poteva aspettare che sul mercato vi fosse immediatamente un crollo del valore capitale delle obbligazioni emesse dai titoli di Stato americano e un aumento dello *spread* nei confronti del *Bund* tedesco. Questo non si è assolutamente verificato. In quel caso, quindi, le agenzie di *rating* hanno formulato una valutazione ed espresso un giudizio che il mercato non solo non ha confermato, ma addirittura ha respinto.

Nel caso italiano recente, invece, le agenzie di *rating* si sono limitate a seguire gli andamenti del mercato. Hanno determinato cioè un *downgrading* del debito italiano nel momento in cui gli *spread* erano al loro massimo e quindi ci si poteva aspettare che dopo il giudizio espresso dalle agenzie di *rating* il livello dello *spread* tendesse ad aumentare. Esso è invece diminuito. Quindi, l'effetto prociclico di cui ha parlato il senatore Pichetto Fratin nel caso italiano non solo non si è verificato, ma non si è verificato perché la risposta del mercato è stata contraria ai suggerimenti impliciti nella valutazione del *rating* delle singole agenzie.

Questi «fallimenti», questa incapacità di guidare e d'orientare il mercato hanno focalizzato l'attenzione sul modo di funzionare delle agenzie di *rating* e sulla necessità di intervenire, perché i danni possono aumentare, come ho detto, per il fatto che al giudizio delle agenzie di *rating* sono connesse alcune scelte di investimento. Questo aspetto amministrativo va in qualche modo temperato.

Le varie mozioni suggeriscono interventi sia a livello internazionale, sia a livello europeo. Credo che la metodologia indicata sia quella giusta, anche perché, a partire dagli ultimi avvenimenti del 2012, dobbiamo registrare come le agenzie di *rating* siano intervenute in una situazione estremamente complessa per quanto riguarda un mercato internazionale. Negli anni passati, infatti, era un solo Paese, in particolare l'Italia, ad emettere debito, mentre gli altri Paesi avevano un debito molto più contenuto. Nel 2012 avremo, invece, una concentrazione dell'offerta di titoli, quindi un mercato che passerà da mercato del venditore a mercato del compratore. Come ben sapete, infatti, l'emissione di titoli americani sarà pari a circa 1.200 miliardi di dollari, vi sarà un'emissione di titoli da parte dell'Europa per circa 900 miliardi di dollari e, infine, vi sarà il rinnovo di obbligazioni bancarie di cui è difficile prevedere fin d'ora l'entità.

In questa situazione molto complessa del mercato internazionale, quindi, il giudizio delle agenzie di *rating* espresso nei confronti dell'Italia ha alimentato il sospetto di un vero e proprio conflitto d'interesse, orientato, da un lato, a favorire la collocazione dei titoli di Stato americani e, in second'ordine, a favorire proprio la collocazione delle obbligazioni di quelle stesse banche, soprattutto americane, che in qualche modo controllano le agenzie di *rating*.

Questo spiega perché è necessario intervenire. Il Governo recepisce il suggerimento di intervenire tanto a livello di G20, approfittando del fatto che anche da parte americana vi è una grande determinazione nell'evitare il ripetersi di fenomeni come quello indicato, quanto, soprattutto, a livello europeo, dove si è più avanti nella discussione e nell'elaborazione di una nuova direttiva e di un nuovo regolamento.

Vado rapidamente a illustrare i passaggi principali compiuti a livello europeo. Lascero agli atti una nota più articolata, che per brevità di tempo sto cercando di riassumere, da cui si potrà riscontrare puntualmente quanto finora è stato realizzato.

Il regolamento n. 1060 del 2009 è stato integrato dal regolamento n. 513 del 2011, in base al quale è stata definita una norma transitoria che consente alle principali società (Standard & Poor's e Moody's) di poter emettere *rating* nelle more di una loro registrazione. La registrazione è avvenuta successivamente, il 31 ottobre 2011, e ora vi è un profilo di esame dell'adeguatezza della risposta che le agenzie di *rating* sono in grado di dare all'evoluzione congiunturale del mercato finanziario.

A partire dal 1° novembre 2011 le agenzie di *rating*, come sapete, sono sottoposte alla vigilanza dell'ESMA, che prevede una serie di sanzioni nel caso si verificano disfunzioni, disvalutazioni o l'emissione di

pareri non suffragati da dati di fatto; vi è, quindi, maggiore trasparenza e un tentativo di contrasto al conflitto di interessi.

Il conflitto di interessi è molto difficile da perseguire, perché, come sapete, spesso le stesse società di *rating* agiscono attraverso società collegate, quindi il rapporto tra la consulenza e l'attività di *rating* non è sempre facile da definire. Alcune norme, comunque, sono state indicate. Darò in seguito i dettagli per quanto riguarda, ad esempio, la partecipazione al capitale sociale di più agenzie.

Le norme già esistenti si sono, tuttavia, dimostrate insufficienti. Quindi, a livello europeo si sta valutando la proposta di un nuovo regolamento, che dovrebbe entrare in vigore a metà del 2012, il quale si caratterizzerà almeno per i seguenti elementi: il rafforzamento delle misure sulla trasparenza dei *rating* sui debiti sovrani e di quelle in materia di conflitto di interessi; la riduzione dell'affidamento esclusivo e meccanico da parte degli investitori sui *rating* quale unico fattore del processo valutativo (il cosiddetto *over-reliance*), mediante l'eliminazione dei riferimenti regolamentari ai *rating* attualmente previsti in varie discipline europee in materia di servizi finanziari (ad esempio, relative agli organismi di investimento collettivo e alla determinazione dei requisiti di capitale degli intermediari); la previsione di obblighi informativi aggiuntivi per i *rating* sulle operazioni di finanza strutturata; l'equiparazione delle regole e delle procedure relative agli *outlook* (o prospettive di *rating*) a quelle relative ai giudizi di *rating* veri e propri; l'introduzione di un regime di responsabilità civile per le agenzie di *rating* nei confronti degli investitori.

Seguirà poi una serie di norme tecniche che dovrà definire l'ESMA e che dovremo sottoporre al vaglio della Commissione europea, al fine di dare più forza a questo meccanismo di controllo sull'attività delle agenzie di *rating*.

Ritengo iniziativa molto importante quella di aver definito un *database* nel quale raccogliere tutte le informazioni e le valutazioni di *rating* fornite dalle singole agenzie per poi confrontarle con gli andamenti del mercato, per vedere cioè se quei giudizi sono motivati da elementi oggettivi oppure sono frutto di alchimie interne alle stesse agenzie di *rating* di difficile decifrazione.

Infine, ricordo che su questi temi forte sarà la collaborazione della CONSOB, che avrà la possibilità di individuare e denunciare eventuali disfunzioni all'ESMA.

Questo è quanto sta avvenendo in Europa, ma credo sia soltanto un aspetto di un problema molto più complesso che riguarda la regolamentazione dei mercati finanziari, specie dei mercati del cosiddetto *shadow banking system*, ossia del sistema bancario ombra, nel quale alcuni progressi sono stati compiuti nei mesi passati, ma oggi forse ci troviamo di fronte alla difficoltà ad andare ulteriormente avanti.

Quello esplicitato è il complesso dei problemi che abbiamo di fronte. Il Governo è fortemente sintonizzato con le indicazioni provenienti dal Senato della Repubblica, per cui opererà nella direzione auspicata nelle diverse mozioni.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza ad allegare al Resoconto l'integrazione al suo intervento.

Il senatore Baldassarri ha chiesto di intervenire per proporre alcune modifiche alla mozione n. 580. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, come avrò modo di motivare dettagliatamente in sede di dichiarazione di voto, essere liberali non vuol dire essere liberisti, ma neanche statalisti. Propongo quindi di apportare due modifiche al testo della mozione unitaria.

La prima modifica concerne la lettera *f*) del dispositivo, la quale prevede che le agenzie non possano emettere valutazioni qualora non richieste dallo Stato emittente. Rilevo in questo caso un evidente eccesso di dirigismo statalista che forse neanche all'Unione Sovietica sarebbe venuto in mente, per cui chiedo la soppressione di tale lettera.

La seconda modifica che propongo si riferisce alla lettera *h*), dove si dice: «le agenzie di *rating*, nell'emettere giudizi su titoli sovrani di Stati membri, devono tenere conto della posizione espressa dalle istituzioni europee». A questo punto aggiungerei: «ed internazionali», facendo proseguire: «motivando eventuali giudizi difformi», cancellando quindi tutto il resto fino alla fine della lettera.

PRESIDENTE. La Presidenza è stata informata del fatto che le proposte di modifica testé esplicitate dal senatore Baldassarri alla mozione n. 580 sono state approvate dagli altri firmatari.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi a tale riguardo.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle mozioni.

Ricordo che la fine della seduta di oggi è prevista per le ore 13; quindi, se l'Assemblea vuole votare in mattinata, i colleghi che parleranno in dichiarazione di voto dovranno contenersi nei tempi.

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, la crisi è iniziata il 7 luglio 2007 con lo scoppio della bolla dei *subprime* e ha prodotto la distruzione, come dicono il Fondo monetario internazionale e l'Organizzazione internazionale del lavoro, di 34 milioni di posti di lavoro. I disoccupati sono circa 210 milioni, un numero che potrebbe addirittura raddoppiare nel giro di dieci anni.

Sulla supervisione del settore finanziario da parte del G20 qualche cosa è stata fatta, tuttavia si può avere la migliore regolamentazione del

mondo, ma se la sua applicazione non viene supervisionata e sanzionata non sarà di alcuna utilità.

«Com'è possibile che nessuno si sia accorto che stava arrivandoci addosso questa crisi spaventosa?». È quanto chiese la regina Elisabetta II agli economisti della London School of Economics nel novembre del 2008. Anche Krugman ha pubblicato un'analisi sugli errori degli economisti, quegli economisti che, anche in quest'Aula, sono sempre in cattedra e vengono propinarci le loro ricette e i loro insegnamenti teorici sulla *deregulation*, sul mercato ingessato del lavoro, sull'abrogazione delle tutele, che rappresenterebbero un intralcio all'agire economico, disseminando sul loro cammino macerie e un esercito di precari a 800 euro al mese, che per fortuna si stanno ribellando, come nel caso del movimento «Occupy Wall Street». Questi economisti, questi signori economisti in cattedra, sono sempre smentiti dai fatti, salvo poi affermare che non erano state le loro teorie a provocare i disastri.

Negli Stati Uniti, Greenspan, l'ex governatore della FED, dopo l'11 settembre e il crollo delle Twin Towers, profetizzò un aumento della crescita economica, inducendo 6-7 milioni di americani, che con i loro redditi non se lo potevano permettere, a comprare una casa. Guadagnavano 2.000-2.500 dollari al mese, eppure furono indotti da quei signori economisti a indebitarsi per 3.000 dollari al mese, per poter rilanciare il mercato immobiliare. Chiesero ed ottennero prestiti dalle banche per finanziare la loro abitazione, ma poiché non sarebbero mai stati in grado di ripagarli, vennero inventati i *subprime*, cartolarizzati ed immessi sui mercati, con il pronto bollo della massima affidabilità delle «tre sorelle» del *rating*.

I prodotti derivati OTC (*over the counter*), grazie alla mancanza di regole, hanno raggiunto i 700.000 miliardi di euro, più di prima, e rappresentano una mina vagante nell'economia degli Stati. Fu un derivato, lo ricordo all'Aula, un derivato di Goldman Sachs, quella Goldman Sachs che vedeva presidente per l'Europa l'attuale presidente della BCE, a truccare i conti della Grecia. Ci ricordiamo di queste cose?

A fronte delle macerie che questi signori hanno prodotto – e ci vengono a propinare le loro lezioni – anche se è difficile ora crederlo, non molto tempo fa quegli economisti si congratulavano tra loro per il successo ottenuto dal loro settore.

Quei successi erano sia teorici che pratici e hanno portato ad un'epoca dorata per il mestiere. Dal punto di vista teorico, si pensava di aver risolto le proprie dispute interne e per questo, in un saggio del 2008, Olivier Blanchard, che viene dal MIT – il presidente Baldassarri lo conosce bene – e che oggi è responsabile del Dipartimento studi del Fondo monetario internazionale, affermava che la condizione della macroeconomia fosse buona e scriveva che le battaglie di ieri fossero finite grazie all'ampia convergenza di visioni esistente. Nel mondo reale gli economisti dovrebbero essere cacciati, e spero che i giovani li caccino a calci nel sedere, perché hanno creduto di avere la situazione sotto controllo. Robert Lucas, dell'Università di Chicago, nel suo discorso di insediamento,

dichiarava che il problema centrale della depressione-prevenzione era stato risolto.

Mi accingo a concludere il mio discorso perché non voglio annoiare e anche per un richiamo che ho ricevuto da parte di una gentile senatrice del Partito Democratico. Il «Chicago *blog*» è diretto da Oscar Giannino all'interno del sito del noto istituto Bruno Leoni, che non sembra praticare le teorie marxiste, quelle del plusvalore. Ebbene, un articolo pubblicato sul *blog* dice di non fidarsi degli economisti, perché, quando uno ha un martello in mano, tutti i problemi sembrano i chiodi. Secondo i keynesiani tutti i problemi derivano dalla rigidità dei prezzi. Fanno di tutto per distorcere la realtà e per farla coincidere con le loro equazioni. Il risultato, caro senatore Mascitelli (e mi rivolgo a lei perché è un medico) è che, diagnosticando ogni problema come un calo di zuccheri, anche quando il paziente sta morendo di diabete, si continuerà a prescrivere zucchero.

Signora Presidente, noi dell'Italia dei Valori non demonizziamo il mercato, ma non vogliamo confonderci con gli economisti che vogliono misurare i modelli quantitativi, che accumulano modelli strutturali e fanno sembrare la politica economica scientifica quanto l'alchimia o l'astrologia. Noi dell'Italia dei Valori non demonizziamo lo spirito libero del mercato ma pretendiamo la certezza delle regole, regole chiare e certezza delle sanzioni per impedire che la finanza, cresciuta in un *Far West* senza regole, sovrasti l'economia reale e produca macerie, come quelle prodotte dal terremoto dell'Aquila sulle quali gli sciacalli ridevano.

Per questo, signora Presidente, non possiamo confondere le nostre azioni. Io mi occupo da una vita di agenzie di *rating*; mi occupo da una vita di tutela dei consumatori e dei risparmiatori, almeno da un quarto di secolo, e non posso, come non può farlo l'Italia dei Valori, confondere la tutela dei diritti dei risparmiatori e dei consumatori con le teorie di coloro che continuano ad andare a braccetto con il mercato, con gli spiriti liberi, con quei banchieri, come quel signore dell'ABI che ha fatto addirittura una sceneggiata napoletana dicendo che si sarebbe dimesso e sapendo bene che stava facendo una sceneggiata, quando il Parlamento ha avuto uno scatto di orgoglio.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 12,18)

(Segue LANNUTTI). Per queste ragioni, noi voteremo a favore della nostra mozione e di quella presentata dal Gruppo della Lega Nord, ma non potremo votare a favore della cosiddetta mozione unitaria, anche perché voglio ricordare che la mia mozione, che non ho voluto ritirare perché dentro quest'Aula ci deve essere la dignità, è stata firmata da 92 senatori appartenenti a tutti i Gruppi politici, dal Partito Democratico alla Lega, al

Popolo della Libertà. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Rossi Nicola. Congratulazioni.*)

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi informo che stanno assistendo ai nostri lavori gli studenti dell'Istituto d'istruzione secondaria superiore «Enrico Mattei» di Aversa, in provincia di Caserta, ai quali diamo il benvenuto. (*Applausi.*)

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 482, 560, 561 e 580 (ore 12,19)

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, ho già avuto modo nel precedente intervento di precisare che personalmente il mio Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI si rifà ai principi liberali; il che vuol dire, da un lato, non essere liberista e, dall'altro, non essere statalista. In questa dichiarazione di voto, sarà pertanto più chiaro perché abbiamo chiesto un testo 2 alla mozione unitaria, cercando di correggere due punti specifici.

Per noi lo Stato deve fissare le regole ed il mercato deve essere libero nei propri comportamenti. Il caso che stiamo affrontando, onorevoli colleghi, è quello classico che viene definito dagli economisti delle asimmetrie informative: al di là del lessico, il caso cioè in cui in un mercato c'è chi sa e chi non sa. Ovviamente chi sa può approfittarne a sfavore di chi non sa. Quindi, il principio liberale delle agenzie di *rating* ha questa origine e l'obiettivo di correggere le asimmetrie informative, mettendo a disposizione di tutti lo stesso tipo di informazione.

Il problema è che questa è la realtà teorica. Purtroppo, l'esperienza empirica ci dice altro. Ricordo rapidamente, per venire incontro all'invito del Presidente di accorciare i tempi, che in questi anni ci siamo accorti che proprio nelle agenzie di *rating* vi era un problema di proprietà, un problema di incroci, un problema di conflitti d'interesse e non raramente anche un problema di capacità professionale. Quando il 95 per cento del mercato è detenuto da tre agenzie di *rating* e le prime due ne controllano l'80 per cento, si viene ad intaccare il principio liberale della competizione e della concorrenza libera su qualità, profondità e correttezza delle analisi e dei dati di riferimento.

Allora, voteremo a favore del testo 2 della mozione cosiddetta unitaria e ci asterremo sulle altre due per i seguenti principi: il primo è che lo

Stato, la *polis* deve dare la cornice di riferimento agli operatori. Noi, cioè, dobbiamo dare alle agenzie di *rating* il compito di fare riferimento trasparente ai dati, motivarne le analisi e quindi arrivare ai giudizi. Ma c'è di più. Poiché giudizi e *rating* cambiano, ed anche frequentemente, nel tempo, la motivazione deve essere anche riferita, quando cambiano i *rating*, ai dati ed alle analisi modificati e quindi al perché ed alla motivazione del *downgrading* o dell'*upgrading*.

Questo è il nodo centrale. Su di esso dobbiamo stare attenti a non confonderci con tre falsi problemi o meglio tre falsi problemi che rischiano il dirigismo, non il principio liberale dello Stato che fissa le regole e del mercato che nel rispetto di quelle regole è libero di operare... (*Bru-siò*). Presidente, cerco di accelerare il mio intervento, però vorrei fosse possibile farlo in un clima di maggiore rispetto, almeno per l'Assemblea, non per il sottoscritto. (*Richiami del Presidente*).

Il primo falso problema è il seguente: le agenzie di *rating* devono essere private o pubbliche? È un falsissimo problema, perché possono essere pessime agenzie di *rating*, sia che siano private sia che siano pubbliche – peggio ancora, se sono pubbliche, nell'ambito di una burocrazia autoreferente – laddove non rispettino le condizioni e le regole di cui ho appena parlato.

Il secondo falso problema, che rischia di diventare esilarante, è se il *rating* debba essere richiesto o meno da uno Stato sovrano. Quest'eventuale normativa è totalmente impraticabile, perché anche se uno Stato non richiede il *rating*, è evidente che chiunque nel mondo è libero di esprimerlo: a quel punto, quale comportamento si potrebbe adottare di conseguenza da parte di uno Stato? Andare a tirare le orecchie a chi si è permesso di esprimere un *rating* non richiesto? Altra cosa è parlare dell'esistenza di un elenco di agenzie di *rating* che devono rispettare certe regole, pena l'esclusione: questo deve riguardare, però, sia quelle private sia quelle pubbliche.

Per le ragioni succitate, a nostro e ad mio parere, porre un falso problema di agenzia di *rating* pubblica rischia l'assurdo. Citare come esempio l'agenzia cinese diventa un doppio assurdo, per varie motivazioni, come l'attuale limitatezza del suo impatto e, se permettete, l'attuale assetto istituzionale, politico e sociale di quel Paese, grande nelle dimensioni, ma ancora piccolo in termini di democrazia e libertà, sia economiche sia politiche.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 12,25)

(*Segue BALDASSARRI*). Il terzo ed ultimo falso problema è dire che si sarebbe dovuta costituire un'agenzia europea, per due motivi. Il primo motivo per cui si tratta di un falso problema è che, nonostante

stiamo dibattendo da anni sulla globalizzazione, sui mercati finanziari globali e sul fatto che con un *click* si muovono capitali da una parte all'altra del globo, poi vorremmo realizzare un'agenzia europea: questo cosa vorrebbe dire, che dovrebbe riguardare soltanto i confini dell'Europa e ciò che avviene al loro interno? Oppure dovrebbe esprimere *rating* anche su titoli cinesi o indiani? Francamente la cosa mi sembra assurda, anche perché, per la seconda motivazione che ho dato dell'assurdo, un'agenzia europea di carattere istituzionale e pubblico è ovviamente da escludere.

In conclusione, signora Presidente, preannuncio che il Gruppo Per il Terzo Polo (ApI-FLI) esprimerà voto favorevole sulla mozione unitaria nel testo 2, che ha corretto due dei suddetti aspetti, mentre si asterrà sulle altre due, per le motivazioni esposte. Desidero però ribadire un principio: la libertà non è libertismo, né liberismo, né libertinaggio, ma richiede che, nella consapevolezza di un sacro confine, lo Stato stabilisca le regole e il mercato, nel rispetto di queste, sia libero di operare.

Nei confronti delle attuali agenzie di *rating*, occorre ovviamente rimettere in chiaro quanto ho ricordato inizialmente e che risulta anche dalla mozione: conflitti d'interesse, proprietà, trasparenza e relativi dati. Mi domando come mai una grande banca italiana, che un paio di anni fa valeva 70 miliardi di euro, nell'arco di questi pochi mesi sia scesa ad un valore che si attesta intorno a 7 miliardi di euro nel suo punto di minimo, ossia dieci volte di meno. Quali sono i dati economici, finanziari e di prospettiva di quello stesso soggetto che hanno determinato un valore di dieci volte inferiore? Questo esempio mi pare abbastanza calzante, a meno che, dietro a quell'operazione, non vi sia un retropensiero: agire volontariamente per attaccare questo o quello, rendendolo più fragile, al fine di farne un sol boccone, a basso prezzo.

Vorremo dire ai nostri colleghi europei e degli altri Paesi che noi italiani abbiamo una storia antica e non sempre l'anello sotto al naso. Dobbiamo aggiustare il nostro comportamento verso il rigore e la crescita, ma in termini di diritto e di certezza del diritto forse abbiamo qualcosa da insegnare, anche se dovremmo praticarli molto di più anche all'interno del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo: ApI-FLI e PD*).

GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, raccolgo l'invito a essere essenziali perché tutto è stato detto, forse anche di più. Il Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI vota a favore della mozione cosiddetta unitaria, perché mi sembra abbia raccolto elementi davvero essenziali. Essa introduce in un giudizio che deve essere oggettivo elementi che lo rendono spassionato e imparziale, in particolare

quello fondamentale della responsabilità che tutti i mestieri, proprio tutti, anche quello del valutatore, devono esercitare. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*).

BOLDI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDI (*LNP*). Signora Presidente, credo che il dibattito molto ampio che abbiamo avuto questa mattina abbia di fatto confortato il lavoro che con l'espressione dei pareri stiamo svolgendo in 6ª e 14ª Commissione. Credo importante vedere per una volta quest'Aula non discutere di temi esclusivamente interni ma allargare il suo orizzonte e parlare di temi ampi, come quello delle agenzie di *rating*.

Poiché riteniamo che i punti fondamentali siano tutti contenuti nelle varie mozioni (una maggiore trasparenza rispetto alle motivazioni dei giudizi espressi e agli assetti societari, la fine del monopolio, minori automatismi rispetto ai giudizi stessi, possibilità che i valutatori, cioè le agenzie di *rating*, siano a loro volta valutati), la Lega Nord voterà favorevolmente a tutte e tre le mozioni presentate. Voteremo anzitutto a favore della nostra mozione, che riteniamo, tra l'altro, quella più asciutta, non una «sbrodolata», e quindi la più incisiva, ma anche delle altre: quella unitaria, alla quale abbiamo apposto molte nostre firme, e anche quella dell'Italia dei Valori. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

LEDDI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEDDI (*PD*). Signora Presidente, credo che, dopo questo ampio dibattito, ci sia la consapevolezza che stiamo affrontando una questione assai complessa e di soluzione assai difficile, e lo sforzo generale sta a testimoniare tale consapevolezza. Da quando nel 1909 il signor John Moody ha pubblicato il primo *rating*, e quindi più o meno 300 anni dopo che gli olandesi avevano inventato le *common stock* e il mercato azionario, da quell'intuizione da cui è nato il *business* dell'analisi delle azioni e delle obbligazioni degli Stati, sia trascorso molto tempo. Penso tuttavia che oggi si sia consapevoli del fatto che, a cent'anni dalla pubblicazione del *report* di John Moody sul *Railroad Investment*, il quadro normativo regolatorio di riferimento sia sostanzialmente rimasto lo stesso. Peccato che, nel frattempo, John Moody sia diventato la Moody's, che oggi ha 9.300 clienti, 2.400 istituzioni nel mondo e attribuisce *rating* a 100 Stati sovrani, con 12.000 emittenti, 29.000 emittenti di finanza pubblica e 96.000 emittenti di finanza strutturata.

C'è anche il fatto che nel frattempo Moody's e Standard & Poor's hanno occupato l'80 per cento del mercato del *rating*; se ci aggiungiamo Fitch, con il suo 14 per cento, siamo al 94 per cento. Quindi è una distor-

sione dei numeri e ha ragione il senatore Nicola Rossi, che acutamente osserva che la regolazione è da utilizzarsi con estrema attenzione perché può essere uno strumento con effetti collaterali diversi da quelli auspicati.

È il caso della regolazione che la SEC ha fatto delle agenzie di *rating*, consentendo l'accreditamento per 30 anni soltanto di tre agenzie, che di fatto sono diventate oligopoliste. Oggi ne sono ammesse altre sei dallo strumento della SEC che le accredita. Ebbene, se chiedo a me stessa e a ognuno dei colleghi il nome di una delle sei probabilmente non viene conosciuto. Quindi, il regolatore, nel muoversi su questo terreno, deve fare assoluta attenzione agli effetti collaterali. Tuttavia, non solo questo è cambiato da quando il mercato ha sentito un'esigenza oggettiva di superare asimmetrie informative, quindi avere dei *rating* espressi da soggetti qualificati. Sono cambiati gli strumenti. Basti pensare che soltanto le fotocopiatrici alla fine degli anni Sessanta hanno cambiato le modalità di conoscenza: i *report* sui *rating* hanno avuto una diffusione legata a un fatto banale, dal momento che la fotocopiatrice consentiva di distribuirli. Pensate – ed è facile da capire – che cosa ha fatto rispetto a questo la rete dagli anni Ottanta.

Tutti i colleghi hanno detto che il *rating* è uno strumento necessario, perché il mercato non è in grado di conoscere; allontanando l'emittente dall'investitore, c'è bisogno di soggetti che siano in grado di eliminare questa asimmetria informativa e fornire a tutti le informazioni migliori. Questo, in un mercato perfetto, sarebbe la soluzione e il superamento del problema. Tuttavia, come altri hanno ricordato – lo ha fatto poco fa il collega, senatore Mussi – il mercato non è perfetto né le agenzie sono perfette.

Adesso, toccato con mano il rischio sistemico insito nei *downgrading*, si corre ai ripari. Del resto, il problema ce l'abbiamo oggi e oggi dobbiamo intervenire. Abbiamo visto tutti cosa è accaduto, riferendoci esclusivamente al nostro Paese: lo scorso venerdì 13 gennaio le agenzie di *rating* informano che probabilmente – non emettono ancora un giudizio definitivo – il nostro Paese perderà la A: a cascata sul nostro mercato si bruciano 300 miliardi di patrimonializzazioni. Il 2 per cento in meno su una Borsa che capitalizza 300 miliardi significa che quell'azione ha avuto una reazione con una conseguenza immediata, e a catena tutte le altre conseguenze. Quindi, il problema che ora ci poniamo è di capire che cosa non ha funzionato, dove sono state le distorsioni, dove le perversioni, e comunque cosa è possibile fare nell'immediato. Le distorsioni sono sotto gli occhi di tutti. (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, questo brusìo è insopportabile. Ve lo dico per rispetto di chi sta parlando.

LEDDI (*PD*). Basti pensare alle difficoltà che ci sono state da parte delle agenzie di *rating*, che sono state ricordate, ad individuare le molte facce del rischio: le generose valutazioni che sono state fatte su molti prodotti di pessima qualità prima del 2007. Al Congresso degli Stati Uniti la

Commissione Dodd-Frank nel merito ha espresso, anche se a consuntivo, parole molto dure nei confronti dei fabbricanti delle triple A, ma anche su quel mercato molto poco è stato fatto per correggere questa distorsione.

Per quanto concerne il conflitto di interessi, cito un dato fondamentale perché ritengo sempre che i numeri parlino più di altro. L'OCSE dice che 10 attori controllano il 90 per cento del mercato dei derivati, un mercato che, com'è noto, ha creato qualche problema al sistema; tre agenzie di *rating* occupano il 94 per cento del mercato del *rating*. Queste tre agenzie ovviamente hanno dato valutazioni su questi prodotti; credo che in questi numeri il conflitto sia evidente. Non parliamo degli intrecci proprietari che sono stati ricordati prima, ma ricordiamo un dato di fatto altamente distorsivo: i *rating* sono pagati dagli emittenti, non dagli investitori, che possono fare *rating shopping*, non essendo impedito, quindi possono chiedere a più soggetti di emettere un *rating*; dopodiché, acquisiscono e mettono sul mercato il *rating* migliore. Questo non è indizio di garanzia e di mantenimento del presupposto iniziale, cioè un *rating* a tutela dei risparmiatori.

Le agenzie non rispondono del *rating* emesso: ad oggi, l'emissione di un *rating*, con le conseguenze che ho ricordato poc'anzi (il famoso venerdì 13 tra le altre), è equiparata alle espressioni di parere che qualunque giornalista economico può mettere su piazza, coperte negli Stati Uniti dal primo emendamento. Una comune espressione di parere. È necessario che negli atti che vengono predisposti si definisca con trasparenza come si arriva alla formazione del *rating* – lo ha ben ricordato il collega Baldassarri – perché forse oggi potremmo capire meglio come si è arrivati a dare la tripla A a prodotti derivati.

Concludendo, ritengo che uno sia stato soprattutto l'errore sovrano: aver assunto nella legislazione il concetto di *rating*. Quello è un danno che ci siamo creati da soli. Con Basilea 3 la capitalizzazione minima delle banche è stata legata al *rating*, omettendo un particolare: che le agenzie che lo esprimono sono *profit organization*, che vendono servizi più che assicurare il superamento di asimmetrie.

Con la consapevolezza che stiamo affrontando un problema cruciale e difficile da far rientrare, ora che il mostro è uscito, e che stiamo facendo dei passi indietro rispetto alle personali convinzioni per trovare la forza di una mozione unitaria, credo tuttavia che questo sia corretto e opportuno fare. Forse è un po' tardi, ma va fatto. Noi esprimeremo un voto favorevole sulla mozione n. 580 (testo 2), per la quale sono stati compiuti passi indietro da singole posizioni per convergere su un testo che abbia la forza anche numerica. Ci asterremo sulle restanti mozioni e avremo la soddisfazione di aver portato il nostro Paese, insieme alla Germania, ad essere tra i primi ad occuparsi in maniera fattiva di tale questione. (*Applausi dai Gruppi PD e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e del senatore Baldassarri*).

AZZOLLINI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (PdL). Signora Presidente, illustrerò molto rapidamente le motivazioni che stanno alla base del nostro voto favorevole sulla mozione n. 580 (testo 2), presentata dai senatori Gasparri, Finocchiaro, D'Alia, Viespoli, Rutelli, Pistorio, Quagliariello ed altri.

La vicenda delle società di *rating* a me pare abbastanza comune in questo periodo, e sempre con risultati non soddisfacenti. Perché è abbastanza comune? Nella società moderna avviene uno strano cambiamento: gli organi di contropotere improvvisamente, per varie ragioni, diventano organi di potere, e questo naturalmente li snatura perché il contropotere è qualcosa che controlla ciò che il potere effettua, ne verifica i risultati e critica gli aspetti negativi. Può farlo e deve farlo con assoluta libertà. Viceversa, il potere è soggetto a regole, a limiti nell'esercizio, a conseguenze che devono essere previste per lo meno nella maggior parte allorquando lo si esercita. Non può, dunque, esistere una forma di potere così elevata come quella addirittura di orientare l'enorme flusso di capitali della società moderna senza che questa sia assoggettata alle regole tipiche di chi esercita un potere. Sta tutto qui il problema delle società di *rating* che, nate come servizio a pagamento di una società privata che, al fine di emettere strumenti finanziari sul mercato, chiedeva una valutazione sulla sua attendibilità sul mercato, sono passate addirittura a dare un giudizio sui debiti degli Stati sovrani. Ciò è avvenuto sulla base di un esercizio econometrico per lo più sconosciuto, effettuato per lo più da persone sconosciute e, peraltro, in un regime che fatalmente è diventato di oligopolio.

Una delle riflessioni più immediate è come sia possibile che queste tre società oligopolistiche diano quasi sempre lo stesso giudizio e mai un giudizio difforme dall'altra. Per un po' di pudore lo fanno con qualche differenza di tempo, un mese prima o un mese dopo, ma alla fine assegnano tutte l'*upgrading* o il *downgrading* allo stesso modo. Non c'è mai un giudizio differenziato su una società o su uno Stato. È una cosa che – è evidente – è frutto di situazioni e talvolta, direi, di pulsioni che certamente non possono così gravemente, ad un certo punto, compromettere un mercato che ammonta a cifre colossali.

Questo è il punto che va subito messo all'ordine del giorno. Le società di *rating* sono un bene, ed è giusto che se un cittadino, un consumatore, un ente istituzionale vuole acquistare un titolo abbia dei parametri di riferimento, ma poiché quell'attività ha assunto un potere enorme deve essere regolamentata. Occorre pertanto stabilire con urgenza criteri di indipendenza, trasparenza e riconoscibilità di chi formula un giudizio, ma soprattutto sanzioni allorquando si scopre che quei giudizi siano stati dati in patente violazione di alcune norme.

Per ovvie ragioni, non sono convinto che tutto debba confluire nel diritto penale: credo vi sia un'ipertrofia di norme penali, e soprattutto sono certo che quelle sanzioni non danno certezza ai mercati. Ma sapere preventivamente, per una società di *rating*, quali sono le sanzioni alle quali è assoggettata in caso di inosservanze tipiche e definite consente

ad un cittadino di sapere che se quell'organismo sbaglia è condannato. Può esserlo sul piano penale, amministrativo o, come auspico, sul piano finanziario. Questo è il dato di fondo.

Non intendo scendere nei particolari perché lo fa bene la nostra mozione e non mi sembra il caso di tornarci, anche perché, trattandosi di questioni molto complesse, è giusto che siano studiate in maniera puntuale, approfondita e senza fibrillazioni sul piano dei tempi.

Il problema comunque viene posto da questa mozione e deve iniziare a trovare una normazione, con un'ultima avvertenza. È chiaro che la normativa in questi campi non può non essere internazionale. Ma fortunatamente vi sono organismi internazionali che funzionano, come ci sono invece organismi nazionali che non funzionano. Se esistono istituzioni, nemmeno ufficiali, come l'EBA, che con un mero esercizio statistico ha causato una depatrimonializzazione di interi settori bancari o, viceversa, una superpatrimonializzazione di altri, si può ben costituire un organismo di studio internazionale, quindi in sede non solo europea ma internazionale, affinché questo settore venga finalmente organizzato prima, regolamentato poi e sanzionato ove necessario. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Passiamo alla votazione della mozione n. 482.

LANNUTTI (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lannutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 482, presentata dal senatore Lannutti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione delle mozioni
nn. 482, 560, 561 e 580**

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 560, presentata dalla senatrice Boldi e da altri senatori.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione della mozione n. 561.

LANNUTTI (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lannutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 561, presentata dal senatore Lannutti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione delle mozioni
nn. 482, 560, 561 e 580**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 580 (testo 2).

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 580 (testo 2), presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

PASSONI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. I colleghi che lasciano l'Aula sono pregati di farlo in silenzio.

PASSONI (*PD*). Signora Presidente, vorrei sollecitare la risposta all'atto di sindacato ispettivo 4-06858 che, a sua volta, sollecitava una risposta ad una precedente interrogazione sempre sullo stesso tema, ovvero il completamento del programma TETRA necessario per l'ammodernamento dell'intero sistema di radiocomunicazione delle forze dell'ordine.

Il finanziamento del progetto TETRA è stato bloccato inopinatamente dalla legge di stabilità varata dal precedente Governo con potenziali conseguenze finanziarie ed occupazionali molto gravi per l'azienda Selex El-sag, dato che TETRA copre il 50 per cento del fatturato dello stabilimento di Firenze, che occupa 450 addetti.

Considerato che l'11 novembre scorso il Senato ha approvato all'unanimità l'ordine del giorno G2968/42/5 che impegna il Governo al finanziamento del progetto TETRA Sardegna e al completamento del programma Interpolizie anche per le restanti Regioni, sarebbe opportuno che l'Esecutivo rispondesse al più presto all'interrogazione e si attivasse per garantire in tempi certi e chiaramente indicati il completamento del programma dal quale dipende il futuro lavorativo di centinaia di lavoratori e l'efficacia dell'azione di contrasto alla criminalità da parte delle forze dell'ordine. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Passoni, la Presidenza trasmetterà questo suo sollecito al Governo.

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, vorrei portare all'attenzione di quest'Assemblea due questioni. La prima riguarda la super INPS, dove il

collezionista di poltrone Antonio Mastrapasqua ha avuto poteri così speciali da potersi permettere di operare nel più totale arbitrio sia nelle assunzioni che nelle consulenze, rafforzate ad una multinazionale come la KPMG, oggetto delle interrogazioni 3-02702 e 3-02703.

La seconda questione è l'ennesimo *crac* di cui nessuno parla. Signora Presidente, non sono stato eletto in Campania, ma c'è un *crac* che riguarda 13.000 risparmiatori di Torre del Greco e della Campania e una società che si chiama Deiuemar che, nonostante sia vigilata dalla CONSOB, ha emesso obbligazioni a gogò. La Deiuemar si faceva certificare i bilanci sempre dalla multinazionale KPMG.

Tornando all'INPS, voglio ricordare che ci sono organizzazioni sindacali che denunciano arbitrii all'interno della super INPS, relativi all'assegnazione di uffici e strumenti informatici, mentre i colleghi dell'ex IPOST del settore previdenza sono dislocati in modo sparso. Intanto, gli uomini in nero di questa multinazionale fanno quello che vogliono.

Le organizzazioni sindacali denunciano, inoltre, che sono stati messi a disposizione non solo i dati statistici, che pure dovrebbero rimanere in mano pubblica, ma addirittura strumenti e formule per costruire i dati di bilancio. Se la notizia fosse vera, come dicono le organizzazioni sindacali, sarebbe ancora più forte l'allarme per l'esistenza di un progetto – che loro denunciano da tempo – di sottrazione di funzioni all'ente per affidarle ai privati.

Signora Presidente, due sono le questioni. Innanzitutto, nonostante la KPMG sia stata condannata, non solo negli stati Uniti d'America, ma anche in Italia, perché non vigilava come revisore dei conti, continuano ad esserle affidati appalti. Addirittura, la società aveva in origine qualcosa come 20 milioni di euro e ora non si sa bene se questa cifra sia passata a 50, 60 o 70 milioni. La seconda considerazione riguarda la CONSOB. L'amministratore di Deiuemar qualche giorno fa, davanti al Consiglio comunale di Torre del Greco, ha affermato che vi è un buco di 550 milioni di euro. Ci sono 13.000 risparmiatori coinvolti: chi paga? Cosa faceva la CONSOB?

Sollecito, quindi, il Governo a rispondere a questa interrogazione. (*Applausi del senatore Peterlini*).

GRAMAZIO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMAZIO (*PdL*). Signora Presidente, la mia sembra una richiesta monotona, ma ieri alcuni parlamentari del PdL e della Lega hanno chiesto di conoscere la situazione dei nostri marò. Signora Presidente, mi rivolgo a lei affinché qualcuno del Governo venga nei prossimi giorni a farci sapere come sta proseguendo la trattativa, affinché quei sottufficiali dei fucilieri di Marina possano tornare in Italia tranquilli. A tal proposito ho presentato l'interrogazione 4-06093.

Dalle notizie di stampa e dalle informazioni a disposizione, la situazione sembra molto confusa in questo momento. È vero che c'è uno dei Sottosegretari per gli affari esteri che staziona lì, ma non vorrei che il suo stazionamento fosse un danno: non essendo riusciti a fare niente quando si poteva fare, lo stazionamento di un Sottosegretario mi fa davvero temere per la sorte dei nostri militari.

Signora Presidente, richiamo la sua attenzione anche su un problema in materia di lavoro. Da novembre i dipendenti delle Ferrovie dello Stato che lavoravano presso le strutture notturne dei treni di quella società sono in ripetuta agitazione. Ricorderà, signora Presidente, che a Milano alcuni di questi sono saliti su un traliccio e vi hanno passato addirittura le giornate di Natale e di Capodanno. L'amministratore delegato delle Ferrovie si era impegnato per un incontro con le organizzazioni sindacali, per trovare una sistemazione ai dipendenti che si sono trovati in questa grave situazione.

Voglio ricordare a me stesso che le Regioni hanno con le Ferrovie dello Stato un problema concernente la carenza di personale e di attrezzature per i treni regionali. Questi 300 dipendenti, che abitano in varie zone del territorio nazionale, potrebbero essere riassorbiti per il potenziamento delle linee ferroviarie. Ho presentato in proposito l'interrogazione 4-06514, ma c'è il silenzio totale del ministro Passera, che mi sembra silenzioso già dalla tragedia del Giglio. (*Applausi del senatore Lannutti*).

PRESIDENTE. Senatore Gramazio, solleciteremo la risposta agli strumenti ispettivi che ha presentato. Per quanto riguarda la prima questione, mi rifaccio a quanto le ho già riferito ieri.

Sull'accoglimento della domanda di Giuseppe Salvatore Riina di essere sottoposto a sorveglianza speciale a Padova

CAGNIN (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAGNIN (*LNP*). Signora Presidente, lo scorso anno come Lega Nord avevamo chiesto l'intervento del Ministro della giustizia affinché si attivasse per dissuadere Salvuccio Riina dall'intento di stabilirsi a Padova in libertà vigilata. Sembrava che il pericolo fosse scampato, scongiurato, ma oggi tutti i giornali riportano la notizia che Salvuccio vuole tornare a Padova, vuol venire a vivere a Padova. Se ciò risultasse vero, significherebbe che la storia non è buona maestra e che non si tiene in minima considerazione quali e quanti danni sono stati fatti con il provvedimento del soggiorno obbligato in Veneto.

Le parole del sostituto procuratore generale di Venezia, Francesco Saverio Pavone, che per anni ha guidato la direzione regionale antimafia, sono un monito. Egli afferma che Riina non ha contatti in Veneto e ciò

può significare che si sia pentito e voglia lasciare il passato alle spalle allontanandosi dai luoghi d'origine, oppure che voglia venire in Veneto per crearsi quei contatti che non ha.

Una cosa però la sappiamo: Salvuccio non si è mai pentito né ha mai rinnegato la sua attività mafiosa, nemmeno per scherzo. Quindi, la seconda ipotesi è la più probabile e per questo dovrebbe pervenire forte l'impedimento a che venga a vivere a Padova e in Veneto.

Signora Presidente, noi veneti non siamo solo preoccupati, siamo increduli di fronte ad una simile eventualità. È possibile mai che non si riconosca l'esperienza nefasta che la nostra Regione ha subito grazie al soggiorno obbligato di innumerevoli *boss* mafiosi che hanno fatto scuola e fatto crescere il sodalizio tra la criminalità del Sud e quella locale? Ricordiamo la mala del Brenta di Felice Maniero. Negli anni Settanta abbiamo avuto Totuccio Contorno, Gaetano Fidanzati, Antonio Duca, Salvatore Badalamenti in paesetti e paesucoli come Fossò, Piazzola sul Brenta e Monselice, e questo ha permesso un'infiltrazione mafiosa in centinaia di aziende. «Quello che serve di fronte all'arrivo di Riina» dice ancora Pavone «è molta, moltissima attenzione», perché «purtroppo di tutti i mafiosi che ho conosciuto nemmeno uno ha cambiato vita».

Come già detto, l'anno scorso avevamo chiesto l'intervento del Ministro, affinché intervenisse per impedire questo trasferimento. Con la scelta di Riina di ritornare al paese natio pensavamo scongiurato questo pericolo; ora invece si ripresenta il problema. Poiché non vogliamo correre il rischio che ai danni già fatti se ne aggiungano altri, come Lega Nord sosteniamo con forza che Padova e il Veneto non si possano permettere di correre un tale pericolo: abbiamo già dato.

Per questo, alla luce di quanto esposto, chiediamo come Lega Nord che il Ministro della giustizia venga in Aula al più presto per chiarire i provvedimenti relativi alla posizione di Riina, condannato in via definitiva per associazione mafiosa. Chiediamo che venga a riferire se le misure prese sono di prevenzione o misure alternative di sicurezza, che venga a chiarire se condivide o meno il provvedimento che vede Riina trasferito a Padova, se il Veneto merita di subire ancora simili trattamenti e cosa intende fare per impedire che nuovamente mafiosi vengano a vivere nella nostra Regione in soggiorno obbligato. Non permetteremo che con l'arrivo di Salvuccio si rinnovi l'incubo di un fronte mafioso nel nostro territorio, coordinato da Riina. La manovalanza qualificata non gli mancherebbe, con il provvedimento svuotacarceri. Salvuccio potrebbe scegliere i migliori.

Come Lega Nord attendiamo chiarimenti dal Ministro e chiediamo con forza che Salvuccio vada a casa sua. *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Peterlini).*

PRESIDENTE. Senatore Cagnin, peraltro il suo Gruppo ha presentato proprio ieri una mozione sull'argomento e la Conferenza dei Capigruppo potrà procedere alla sua calendarizzazione.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,04*).

Allegato A

MOZIONI

Mozioni sulle agenzie di rating

(1-00482 p. a) (12 ottobre 2011)

Respinta

LANNUTTI, VALENTINO, PISTORIO, CICOLANI, FRANCO Paolo, ADERENTI, ALICATA, BALBONI, BALDINI, BENEDETTI VALENTINI, BEVILACQUA, BIANCHI, BODEGA, BONFRISCO, BORNACIN, BURGARETTA APARO, BUTTI, CALIGIURI, CARLINO, CARRARA, CARUSO, CASELLI, CASOLI, CENTARO, CIARRAPICO, COMPAGNA, CONTI, COSTA, CURSI, CUTRUFO, D'AMBROSIO LETTIERI, DE ANGELIS, DE ECCHER, DE FEO, FIRRARELLO, FLERES, GALLONE, GAMBA, GARAVAGLIA Massimo, GHIGO, GIAI, GIAMBRONE, GIULIANO, GRAMAZIO, GUSTAVINO, LAURO, LEONI, LONGO, MALAN, MARAVENTANO, MASCITELLI, MASSIDDA, MAZZUCONI, MENARDI, MESSINA, MOLINARI, MONTANI, MUGNAI, MURA, MUSI, MUSSO, PALMIZIO, PARAVIA, PARDI, PASTORE, PEDICA, PERDUCA, PETERLINI, PINZGER, POLI BORTONE, RIZZI, RUSSO, SAIA, SANCIU, SANTINI, SARO, SBARBATI, SERRA, SIBILIA, SPADONI URBANI, STANCANELLI, THALER AUSSERHOFER, TOFANI, TORRI, VACCARI, VICARI, VITA. – Il Senato,

premessi che:

l'agenzia di rating Standard & Poor's è indagata dalla Procura di Trani per gravissimi reati. Nonostante non abbia superato l'esame dell'Esma (European securities and markets authority) e non sia ancora registrata tra le agenzie di rating certificate, quindi non sia abilitata ad emettere pagelle sull'Italia, a causa di una serie di conflitti di interesse poiché all'interno del suo azionariato vede un colosso dei fondi come Black Rock, con un patrimonio di circa 3.000 miliardi di dollari nel suo azionariato, che è tra i maggiori azionisti di Unicredit, nei giorni scorsi ha declassato l'Italia, portandola da A + ad A;

l'agenzia di rating Moody's, che analogamente alla prima non è registrata presso l'Esma e che in data 4 ottobre 2011 ha declassato il rating dell'Italia da "Aa2" ad "A2" con outlook negativo, dovuto "in parte ai rischi derivanti dalle incertezze economiche e politiche" e "in parte all'aumento dei rischi al ribasso per la crescita economica e all'indebolimento delle prospettive globali", nonché al generale calo della fiducia

nelle emissioni di debito dei Paesi dell'eurozona, fondata nel 1909 da John Moody, è la seconda agenzia di *rating* per importanza dopo Standard & Poor's. Insieme a Fitch sono definite le "tre sorelle" del *rating*, perché di fatto costituiscono un oligopolio delle valutazioni sull'affidabilità creditizia di società e Stati sovrani che emettono *bond*. Insieme hanno una quota di mercato che va dal 90 al 95 per cento;

dietro Moody's Corporation c'è Warren Buffett, il grande finanziere americano che tramite la sua *holding* Berkshire Hathaway Buffett ha la quota di maggioranza di Moody's (12,99 per cento). Ma i veri padroni dell'agenzia sono i grandi fondi di investimento americani che peraltro controllano anche Standard & Poor's, come Capital World Investors (10,2 per cento), Capital Research Global Investors (10,29 per cento), Black Rock (3,49 per cento), State Street (2,94), Vanguard Group Inc. (2,97 per cento), Davis Selected Advisers LP (8,14 per cento), Invesco Advisor Inc (2,54 per cento), nonché l'inglese Morgan Stanley Investment Management (2,77 per cento). I richiamati dati relativi agli azionisti di Moody's Corporation società con sede nel Delaware (USA), quotata dal 19 giugno 1998 al New York Stock Exchange si riferiscono alla data del 31 marzo 2010;

con riferimento agli assetti proprietari si rileva che: Berkshire Hathaway, Inc. Investment Management è una *holding* di partecipazioni con sede ad Omaha, nel Nebraska (USA), fondata nel 1964. La società assume partecipazioni di controllo e non in società operanti in diversi settori di attività: assicurativo, per il tramite delle controllate GEICO, General Re Corp. e Berkshire Hathaway Reinsurance Group; cibi e bevande; farmaceutici; abbigliamento; forniture industriali; logistica e beni di lusso. La società è di fatto controllata dal miliardario americano Warren Buffet;

inoltre, Capital Research Global Investors e la controllata Capital World Investors sono due società del gruppo Capital Research & Management Company, società di investimento con sede negli Stati Uniti. Capital Research & Management Company è attiva nella gestione di patrimoni su base individuale (fondazioni o privati) e collettiva (fondi comuni, fondi pensione, eccetera);

scrive la giornalista Carmen Carbonara sul "Corriere del Mezzogiorno" del 27 settembre 2011: «Il report di Standard & Poor's che ha bocciato l'Italia il 20 settembre 2011, finisce nel fascicolo della procura di Trani che ipotizza i reati di insider trading e market abuse a carico di una delle "tre sorelle" (le altre sono Moody's e Fitch) del rating americano. È l'ultimo capitolo dell'inchiesta aperta dal pm Michele Ruggiero sulle agenzie di rating, sospettate di aver emesso giudizi non veritieri nei confronti del sistema economico e bancario italiano, così come denunciato da Adusbef e Federconsumatori. La decisione, già nell'aria da qualche giorno, è diventata concreta dopo l'incontro che il magistrato tranese ha avuto venerdì scorso con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, a Roma. È stato un incontro del tutto informale. Letta non è stato ascoltato come persona informata sui fatti come avvenuto invece con altri esponenti di governo nei mesi scorsi interessati alla vicenda

Moody's, la prima agenzia a essere finita nel registro degli indagati per un report del 6 maggio 2010 che definiva l'Italia come un Paese "a rischio" al pari di Grecia e Spagna. Il sospetto della procura, che coincide sostanzialmente con quello di Letta, è che l'ultimo report di S & P, che ha declassato l'Italia da A+ ad A il 20 settembre scorso, non sia obiettivo perché espresso non sulla base di valutazioni economiche, ma politiche. Non a caso gli analisti, nel declassare di un notch (cioè un gradino) il debito italiano, hanno anche detto di aspettarsi che "la fragile coalizione di governo e le differenze politiche all'interno del Parlamento continueranno a limitare la capacità del governo di rispondere in maniera decisa alle sfide macroeconomiche interne ed esterne". Per questo il pm ha acquisito dalla Presidenza del Consiglio il testo tradotto in italiano del report, che finirà all'attenzione di due consulenti già individuati dalla procura: gli economisti Donato Masciandaro della Bocconi di Milano e Giovanni Ferri dell'Università di Bari. In realtà, però, materiale ancora più interessante è quello che il pm dovrebbe portare a casa dagli Stati Uniti, dove è programmata una trasferta il mese prossimo per acquisire gli atti della Sec (Securities and exchange commission, per intenderci la Consob americana) sul declassamento degli Usa fatto da Standard and Poor's il 5 agosto scorso, quando il rating sovrano per la prima volta è passato da AAA ad AA+. L'atto portò a un'immediata reazione dello stesso presidente Barack Obama, che si affrettò a smentire la veridicità di quanto affermato da S & P. Dopo una prima richiesta di quel rapporto, la procura ha deciso di fare una trasferta negli Stati Uniti. Lunedì, intanto, a Trani arriverà una delegazione greca, capeggiata da Kiriakos Tobras, che nell'aprile 2010 presentò una dettagliata denuncia al procuratore capo presso la Corte di cassazione di Atene, contro gli speculatori»;

considerato che:

«l'onda lunga dello scandalo dei mutui *subprime*, trasformati in obbligazioni "sgonfiate" dallo scoppio della bolla immobiliare del 2007 – scrive Glauco Maggi su "La Stampa" –, ha raggiunto ieri, e non è la prima volta, Standard & Poor's, e potrebbe avere conseguenze finanziarie molto serie per i conti dell'agenzia, nota per aver tolto in estate la Tripla A all'America di Obama per la prima volta. La McGraw-Hill, la compagnia di comunicazioni e analisi societarie che ha tra le sue divisioni l'agenzia di rating Standard & Poor's, ha comunicato ieri di aver ricevuto un avviso di garanzia (Wells Notice) dalla Sec (Securities Exchange Commission, la Consob Usa), in cui è stata informata che sono in corso indagini contro la sua divisione aziendale responsabile della assegnazione dei rating ai debiti societari e governativi. Questo avviso rappresenta il sospetto della Sec di un comportamento non etico tenuto dalla società ricevente, ed espone la lista completa delle questioni sotto esame. Il destinatario deve rispondere dando le sue argomentazioni a difesa, e se non lo fa, o se comunque viene giudicato alla fine colpevole, fioccano le multe. Questo procedimento mira a concludersi con una ingiunzione civile, e la Sec potrà infliggere a S&P una pesante punizione pecuniaria sotto forma di risarcimento per i danni materiali procurati, e di richiesta di restituzione delle commissioni incas-

sate in relazione al rating controverso. La Standard & Poor's Ratings Services, in particolare, deve difendersi dall'accusa di aver violato la legge federale sulle emissioni di titoli mobiliari per il rating AAA dato nell'agosto 2007 a una offerta da 1,6 miliardi di dollari di obbligazioni, commercialmente note come Delphinus Cdo 2007-1, sottoscritte per i 3/4 dalla Mizuho International Plc (gruppo finanziario giapponese Mizuho), e gestite dalla Delaware Asset Advisors. La polemica sulla "generosità" delle agenzie di rating nel valutare con addirittura tre A questi debiti costruiti sulla bolla del mattone è annosa: Delphinus crollò al rating spazzatura già a fine 2008. La causa civile avviata ora si aggiunge ad altre iniziative legali della stessa Sec e del dipartimento della Giustizia contro le agenzie di rating e le maggiori banche americane negli Usa, sempre per questi bond. I Cdo, collateralized debt obligations, erano la famiglia di titoli più in voga nella stagione di boom immobiliare del decennio scorso. La loro caratteristica era di essere «garantiti» da assets (beni) «collaterali», come le rate dei mutui o di altri crediti da restituire negli anni a venire. Non era, in sostanza, l'emittente nominale del bond a rispondere del buon fine del credito di fronte agli investitori acquirenti dei Cdo, ma una miriade di altri debitori. Quando i prezzi delle case sono caduti e i mutuatari non hanno potuto o voluto onorare le rate, i Cdo sono diventati titoli «tossici», non più in grado di pagare le cedole né di restituire il capitale. La riduzione, e in molti casi l'azzeramento, del loro valore di libro da parte delle banche che li avevano in portafoglio ha portato ai deficit di bilancio e alla crisi del sistema finanziario, che non è ancora stata superata. Nel comunicare il ricevimento dell'avviso, la McGraw Hill ha aggiunto che sta cooperando con la Sec nelle indagini. Né la società né l'organo di vigilanza federale hanno fornito, fino a ieri, commenti più specifici sulla natura delle accuse. Le due altre maggiori agenzie di rating, Moody's Investors Service, che ha tra gli azionisti Warren Buffett, e Fitch, il cui primo azionista è la società francese Fimalac, hanno detto di non aver ricevuto avvisi dalla Sec riguardante questo o altri Cdo»;

secondo articoli di stampa, le procedure interne di una delle principali agenzie di *rating* internazionale permetterebbero la fuga di notizie sulle decisioni riguardanti la nota delle entità sotto valutazione: è quanto si legge in un rapporto dell'Authority della Borsa statunitense (Sec), nella quale non si specifica di quale agenzia si tratti. Il rapporto, di una ventina di pagine, è il più recente documento della Sec sulle grandi agenzie di rating (Fitch, Moody's e Standard & Poor's);

il 2 ottobre 2001, "la Repubblica" ha pubblicato un articolo dal titolo: «Le agenzie di rating nel mirino della Sec "Sono scorrette"». Si legge nell'articolo: «La Securities and exchange commission (Sec) ha pubblicato un rapporto in cui accusa le agenzie di rating di non rispettare i propri codici di autodisciplina, di non gestire in maniera adeguata i conflitti d'interesse e di anteporre il proprio tornaconto economico all'analisi finanziaria. Per quanto pesanti, le accuse mosse dall'autorità che vigila sui mercati americani sono però destinate ad avere un impatto limitato. Per un semplice motivo: la Sec non fa i nomi, limitandosi a dire di avere ravvi-

sato pratiche scorrette in una o più delle tre principali agenzie di rating (Moody's, Standard & Poor's e Fitch) e in quattro dei sette operatori minori del settore. Nel rapporto, la Sec mette in evidenza anche il fatto che tutte e tre le "grandi" agenzie hanno "politiche inadeguate circa il possesso di azioni da parte dei propri dipendenti". Una è anche sospettata di far circolare in una cerchia ristretta di investitori i propri giudizi prima di renderli pubblici»,

impegna il Governo:

ad intervenire, nelle sedi internazionali, per impedire che società private come Standard & Poor's e Moody's, prive della necessaria autorizzazione dell'Esma che le abilita ad operare in Italia, possano continuare imperterrite ad emettere *report* ad orologeria anche su istituzioni, enti locali e banche italiane per rendere più fertile il terreno alla speculazione, anche in considerazione della meritoria inchiesta della Procura della Repubblica di Trani, avviata sulla base di denunce di Adusbef e Federconsumatori, che registra al momento sei indagati, tra i quali tre analisti della Standard & Poor's e uno di Moody's, oltre ai responsabili legali per l'Italia delle due agenzie;

ad accertare ed eventualmente promuovere l'adozione di sanzioni, nelle sedi opportune, per l'eventuale condotta scorretta tenuta in relazione alle transazioni sui mercati azionari ed obbligazionari in conseguenza dell'ultimo *report* con cui Standard & Poor's ha declassato il debito sovrano italiano da A+ ad A, che potrebbe contenere anche giudizi di natura politica, più che economica, nonché eventuali informazioni privilegiate da parte di alcuni soggetti operanti sui mercati, posto che i titoli di Stato italiani non sembra abbiano subito grandi oscillazioni nella data di diffusione del rapporto, ossia nella giornata di borsa di martedì 20 settembre 2011, mentre al contrario ci sarebbero stati forti oscillazioni nella giornata precedente, e ad accertare quindi se le transazioni sui BTP non possano aver concretizzato il reato di *insider trading*, aggio e manipolazione dei mercati;

ad accertare ed eventualmente promuovere l'adozione di sanzioni, nelle sedi opportune, per l'eventuale condotta scorretta tenuta in relazione alle transazioni sui mercati azionari ed obbligazionari in conseguenza dell'ultimo *report* emesso dall'agenzia di *rating* Moody's, non registrata presso l'Esma, che in data 4 ottobre 2011 ha declassato il *rating* dell'Italia da "Aa2" ad "A2" con l'*outlook* negativo;

ad adottare ogni misura utile, anche nelle future riunioni del G20, per impedire che una consolidata cricca affaristico-finanziaria, composta da agenzie di *rating*, banche di affari (*in primis* Goldman Sachs e JP Morgan), fondi speculativi, in concorso tra loro e con le distratte autorità vigilanti quali Consob ed Esma, possano distillare quotidiane pillole avvelenate sui mercati, per determinare i corsi delle azioni, delle obbligazioni e dei titoli di Stato, con la finalità di conseguire enormi profitti, a scapito dei risparmiatori, delle famiglie e delle piccole e medie imprese, vessati da quelle stesse banche che, con i loro dolosi ed avidi comportamenti,

hanno determinato la crisi sistemica e messo a repentaglio la solidità dell'euro e dell'Europa;

ad adottare ogni iniziativa necessaria, anche nell'ambito delle prossime riunioni del G20, per promuovere e discutere regole e norme stringenti per un nuovo ordine monetario, che sottragga alla finanza speculativa ed alla dittatura dei cosiddetti mercati un potere enorme su Stati e Nazioni, che vedono limitare la propria sovranità, da una finanza spregiudicata che, dopo aver creato montagne di derivati OTC (per un valore complessivo di 700.000 miliardi di dollari, a fronte di un PIL mondiale di 55.000) scambiati su piattaforme opache, hanno assunto funzioni arbitrarie che non sono nella disponibilità degli oligarchi che alimentano leve finanziarie, *swap* e CDS, ma dei Governi democraticamente eletti che, se non vogliono assistere alla fine dell'euro e del sogno europeo, devono riacquistare la loro sovranità, su banche di affari, fondi speculativi e banche centrali;

ad adottare ogni iniziativa necessaria, nelle opportune sedi europee ed internazionali, per promuovere di concerto con i *partners* europei la costituzione di un'agenzia di *rating* europea, alla stregua di altre agenzie pubbliche, come ha fatto Pechino nel 2010 con la nascita della agenzia di *rating* cinese denominata Dagong;

a limitare, nelle opportune sedi internazionali, il potere di entità monopolistiche private, quali Moody's, Standard & Poor's e Fitch, che possono condizionare la politica economica degli Stati sovrani, i quali non devono continuare a dipendere da giudizi di parte, e come tali non sempre affidabili.

(1-00560) (14 febbraio 2012)

Respinta

BOLDI, GARAVAGLIA Massimo, VACCARI, BRICOLO, ADERENTI, BODEGA, CALDEROLI, CAGNIN, CASTELLI, DAVICO, DIVINA, FRANCO Paolo, LEONI, MARAVENTANO, MAURO, MAZZA-TORTA, MONTANI, MONTI Cesarino, MURA, PITTONI, RIZZI, STIFFONI, TORRI, VALLARDI, VALLI. – Il Senato,

premesso che:

per tutelare e proteggere investitori e mercati da possibili inappropriate ingerenze e carenze delle agenzie di *rating*, è opportuno adottare provvedimenti concordati in sede europea, poiché le attuali agenzie operano a livello mondiale e influiscono sui mercati finanziari dell'intera Unione europea;

proprio in virtù delle importanti ricadute del loro operato sui mercati finanziari e sulle decisioni non solo degli operatori economici, ma dei Governi, le agenzie di *rating* devono essere disciplinate da un adeguato e stringente quadro giuridico;

il mercato del *rating* è di fatto monopolizzato da tre operatori, Standard & Poor's, Moody's e Fitch, che detengono il 95 per cento del mercato;

esiste un effettivo rischio di affidamento eccessivo al giudizio di tali agenzie da parte degli operatori economici che partecipano ai mercati finanziari;

i fatti hanno dimostrato come spesso i giudizi espressi da queste agenzie fossero errati (casi Lehman Brothers, Parmalat, Euron, Freddi Mae, Fanni e Mae);

devono essere individuate, al fine di evitare conflitti di interesse e fugare ogni sospetto di volontaria alterazione dei mercati, sia la struttura azionaria delle agenzie, sia la responsabilità civile;

è opportuno regolamentare anche il campo di applicazione relativo alle prospettive del credito (*rating outlook*);

considerato che:

i *rating* del credito hanno attualmente valore normativo per gli investitori regolamentati, come gli enti creditizi, le imprese di assicurazione e molti altri investitori istituzionali;

è indispensabile rendere più trasparenti i criteri in base ai quali vengono effettuate le valutazioni del credito; in particolare la valutazione dei debiti sovrani non può prescindere dalla valutazione di una serie di fattori, che, attualmente, non hanno avuto peso specifico nei recenti *down-grade* nei confronti di importanti Paesi europei, fra cui l'Italia. Ci si riferisce all'indebitamento del settore privato, all'esistenza dei piani di rientro del debito pubblico, alla fattibilità stessa dei medesimi piani;

non è possibile far dipendere dal giudizio delle agenzie di *rating* le decisioni di politica economica e sociale degli Stati, cancellando, di fatto, le normali prassi democratiche,

impegna il Governo:

1) a sostenere le proposte della Commissione europea di modifica della direttiva 2009/65/CE (COM (2011) 746) e del regolamento (CE) 1060/2009 (COM (2011) 747), al fine di imporre agli enti creditizi, alle imprese di assicurazione e agli altri investitori istituzionali di effettuare una propria valutazione del rischio del credito, in modo da non basarsi esclusivamente o automaticamente su *rating* esterni;

2) a obbligare gli emittenti di incaricare due agenzie di *rating*, indipendenti l'una dall'altra, ad emettere parallelamente due *rating* del credito sugli stessi strumenti finanziari;

3) a sancire il divieto per ciascuna agenzia di *rating* del credito di essere azionista o socia di altra agenzia di *rating*;

4) a sostenere, in sede europea, le proposte del Parlamento europeo finalizzate a istituire una agenzia di *rating* europea, indipendente e autorevole;

5) a vietare *rating* non richiesti dei debiti sovrani degli Stati;

6) ad evitare che i giudizi espressi dalle agenzie di *rating* private sui debiti sovrani influenzino il mercato finanziario europeo, alterando gli equilibri fra i Paesi membri;

7) ad affidare all'Esma (European Securities and Markets Authority) la valutazione annuale delle *performance* delle agenzie di *rating*, per verificare, *a posteriori*, se le loro valutazioni sono state corrette;

8) a contrastare l'attuale monopolio esistente in questo campo.

(1-00561) (14 febbraio 2012)

Respinta

LANNUTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

premessi che:

è in corso di esame presso il Parlamento europeo il regolamento delle agenzie di *rating*, le cui modifiche saranno varate entro il mese di luglio 2012. Alla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio, avanzata dalla Commissione il 15 novembre 2011 (COM (2011) 747), unitamente alla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2009/65/CE (COM (2011) 746), il relatore del provvedimento ha presentato emendamenti che mirano a quattro obiettivi fondamentali: *a*) proibizione di emettere il *rating* del debito sovrano da parte delle agenzie, se non espressamente richiesto dallo Stato interessato; *b*) attribuzione ad una istituzione comunitaria indipendente, già esistente o da istituire, del compito di valutare il merito di credito degli Stati; *c*) divieto di incroci azionari tra agenzie di *rating* nonché proibizione di possedere, direttamente o indirettamente, strumenti finanziari dell'entità valutata; *d*) adozione di una soglia *antitrust* in base alla quale un'agenzia di *rating* non può aumentare oltre il 25 per cento la propria quota di mercato;

il Parlamento europeo, nel dibattere di tali delicate questioni, ha dunque la possibilità di determinare una svolta politico-culturale nel funzionamento dei mercati finanziari, smantellando l'oligopolio di Standard & Poor's, Moody's e Fitch, le tre agenzie che da sole detengono il 90 per cento del mercato del *rating*. Altrettanto evidente è che il percorso sarà ostacolato dagli enormi interessi in gioco, viste le ramificazioni tra agenzie di *rating* e importanti operatori dei mercati finanziari globali. In tale contesto appare necessaria una decisa e responsabile presa di posizione dei Governi e dei Parlamenti nazionali, ed in particolare di quello italiano, stante la particolare esposizione del nostro Paese agli effetti delle valutazioni in oggetto e della rilevanza della situazione italiana in rapporto alla stabilità monetaria europea ed internazionale;

Standard & Poor's, che nell'agosto 2011 ha tolto la tripla A agli Stati Uniti, ha successivamente imposto il proprio *downgrade* a Italia, Spagna, Austria e Francia, mentre è di questi giorni il declassamento di 34 banche italiane: in pratica, parte significativa del sistema del credito del nostro Paese sta per essere classificato a livello di titoli "spazzatura", soglia di allarme il cui superamento potrebbe indurre, se non costringere, i

fondi di investimento di tutto il mondo a liquidare le posizioni sulle banche italiane;

considerato che:

nel gennaio 2012 il governatore della Banca centrale europea (BCE) Mario Draghi, intervenendo a Strasburgo durante la seduta del Parlamento europeo, non ha nascosto il pericolo che si cela dietro le modalità con cui hanno operato le agenzie di *rating*, ha invocato l'apertura del mercato per stimolare la concorrenza sul *rating* e ha inoltre invitato Stati e istituzioni ad essere meno dipendenti dal loro giudizio: concetto quest'ultimo ribadito, poco dopo la sua elezione, dal nuovo presidente del Parlamento europeo Martin Schulz;

molto più dure erano state, in precedenza, le parole del Commissario europeo agli affari monetari Olli Rehn che, durante un'intervista a una rete televisiva finlandese, aveva in pratica dichiarato che le agenzie di *rating* fanno gli interessi del capitalismo finanziario americano, accusa non nuova a Bruxelles e nelle capitali europee ma mai avanzata prima in maniera così ufficiale ed esplicita;

se il ruolo del *rating* può essere ritenuto essenziale, per la sua funzione di termometro per gli investimenti, la credibilità delle agenzie di valutazione è stata inficiata da gravissimi errori compiuti in passato, culminati nell'assegnazione della tripla A ai cosiddetti titoli *subprime*, vale a dire i prodotti di debito costruiti sulla bolla speculativa del "mattone", da cui ebbe origine il crollo mondiale della finanza. Errori con conseguenze disastrose, dovuti, secondo molti osservatori qualificati, alla mancanza di indipendenza e trasparenza ed ai numerosi casi di conflitto di interesse delle agenzie in questione;

sul terreno della prevenzione dei conflitti di interessi, oltre ad imporre una *governance* più autonoma ed una più efficace verifica delle procedure di valutazione, incidendo sugli attuali limiti di accesso per renderli più favorevoli ai nuovi entranti, ed ampliando le occasioni in cui sia possibile sanzionare sul piano civilistico le responsabilità delle agenzie, appare opportuno riflettere sulla possibilità di prevedere vincoli agli incarichi alle agenzie medesime, senza interferire nel contenuto delle analisi ma al fine di stabilizzare i mercati del credito e di rafforzare la fiducia degli investitori;

da tempo la magistratura italiana ha aperto un'inchiesta su Standard & Poor's e Moody's, accusate di aver manipolato il mercato con giudizi falsi, infondati o comunque imprudenti sul sistema economico-finanziario e bancario italiano, ipotizzando l'abuso di informazioni privilegiate per aver elaborato e diffuso - in determinate circostanze relative al 2011 ed a mercati aperti - notizie non corrette, comunque esagerate e tendenziose sulla tenuta del sistema economico, finanziario e bancario italiano,

impegna il Governo:

a favorire, con ogni iniziativa di propria competenza, l'apertura del mercato e lo smantellamento dell'oligopolio di Standard & Poor's, Moody's e Fitch su cui il Parlamento europeo è impegnato, avviando una ri-

forma del *rating* che consenta analisi trasparenti, in autonomia e consapevolezza nei confronti degli operatori economici, contribuendo così alla stabilizzazione dei mercati finanziari;

a promuovere un impulso per la definizione, da parte della European Securities and Markets Authority (Esma) e della Commissione europea, di ulteriori e più incisivi *standard* vincolanti per le agenzie di *rating*, con particolare riferimento a rigorosi criteri di trasparenza dell'assetto societario e alle tecniche di emersione, prevenzione e soluzione del conflitto di interessi;

ad implementare - agendo in particolare nelle sedi comunitarie ed internazionali a ciò deputate - gli obblighi relativi al *set* informativo necessario per la registrazione delle agenzie, le misure per assicurare il puntuale rispetto da parte degli analisti delle prescrizioni relative alla *compliance* con la normativa comunitaria, nonché gli obblighi riferiti alla completa disponibilità dei dati legati alla valutazione;

a promuovere, per quanto di propria competenza, tutte le iniziative necessarie affinché siano rimossi i vincoli che determinano un impiego automatico del *rating*, ove si determini il rischio che possa intervenire un immediato smobilizzo o un divieto di acquisto di titoli in presenza di un non ponderato o erroneo declassamento dell'emittente;

ad assicurare che siano applicati i requisiti già attualmente richiesti dalla legge vigente per l'operatività di tali soggetti nel territorio nazionale;

a favorire, in un contesto segnato da maggiore pluralismo e disponibilità di analisi, la creazione di un'agenzia di *rating* europea, indipendente e autorevole, nonché ad implementare con più incisività sul piano giuridico il concetto di responsabilità per le conseguenze delle valutazioni errate delle stesse agenzie.

(1-00580) (06 marzo 2012)

V. testo 2

GASPARRI, FINOCCHIARO, D'ALIA, VIESPOLI, RUTELLI, PISTORIO, QUAGLIARIELLO, BARBOLINI, BOLDI, AUGELLO, AZZOLLINI, BALDASSARRI, D'UBALDO, FONTANA, LEDDI, GARAVAGLIA Massimo, GUSTAVINO, MUSSO.(*) – Il Senato,

premessi che:

le agenzie di *rating* svolgono un'attività di particolare rilevanza nel contesto economico e finanziario internazionale. È attribuito loro il compito di ridurre le asimmetrie informative esistenti nell'ambito dei mercati finanziari e di fornire agli investitori indicazioni e valutazioni sulla solidità finanziaria di enti pubblici e soggetti privati, tra cui Stati, banche, assicurazioni ed imprese, in particolare sul grado di rischio dei titoli emessi e sulla solvibilità dei soggetti presi in esame;

le decisioni di investimento degli operatori finanziari nel contesto internazionale dipendono, pertanto, in buona parte dall'operato delle agenzie di *rating*. I giudizi da loro espressi sono in grado di influire, positiva-

mente o negativamente, sul corso e sull'andamento dei mercati finanziari e la promozione o il declassamento dei prodotti finanziari contribuisce in modo sostanziale ad influenzare il loro andamento sui mercati;

in virtù di tale importante ruolo, la stessa legislazione comunitaria e accordi internazionali ne hanno sancito la funzione guida di analisi e valutazioni di rischio di credito e di merito creditizio;

nel corso del tempo, tuttavia, le agenzie di *rating*, anche in ragione delle condizioni di monopolio e di stretta connessione con gli emittenti e gli operatori di mercato, hanno assunto un diverso ruolo: non più solo di fornitori indipendenti di analisi e di valutazioni non accessibili alla generalità degli operatori ma di attori fondamentali dell'andamento dei mercati finanziari;

nel 2008, la crisi dei mutui *subprime* e dei derivati ed il fallimento della banca Lehman Brothers hanno evidenziato la fragilità di tale sistema e hanno fatto emergere, non senza sorprese, un livello di trasparenza e di qualità delle informazioni prodotte dalle agenzie del tutto insoddisfacente. I clamorosi errori di valutazione commessi dalle principali agenzie internazionali di *rating*, ripetuti anche dopo il 2008, hanno provocato significative perdite di capitali nei mercati internazionali con ricadute pregiudizievoli su cittadini, banche ed imprese, e aperto un ampio dibattito a livello internazionale volto a correggere e rimuovere le cause di tale situazione;

l'assenza di efficaci strumenti di vigilanza e di valutazione del grado di indipendenza e trasparenza operativa delle agenzie di *rating* ha rappresentato e tuttora rappresenta un problema la cui soluzione è di fondamentale importanza per assicurare la stabilità dei mercati economici e finanziari internazionali;

altri punti di grave debolezza della vigente disciplina delle agenzie di *rating* sono rappresentati dalla scarsa efficacia di misure di contrasto o attenuazione dei conflitti di interesse in capo alle agenzie e dal fatto che le agenzie di *rating* non rispondono e non sono responsabili per la qualità dei giudizi formulati e per le eventuali valutazioni non corrette o gravemente viziate sugli emittenti;

la composizione del capitale azionario delle principali agenzie di *rating* vede tra gli azionisti di riferimento soggetti in potenziale conflitto di interessi con l'obbligo di imparzialità e riservatezza che dovrebbe caratterizzare la loro attività. Le principali agenzie di *rating* risultano, infatti, partecipate da grandi fondi di investimento, in possesso di un'enorme massa di liquidità in gestione, e non può dunque nascondersi la circostanza secondo cui proprio gli azionisti delle agenzie possano trarre significativi vantaggi dalle decisioni adottate dalle agenzie stesse;

considerato che:

i pronunciamenti adottati dalle agenzie di *rating* nel corso degli ultimi mesi nei riguardi della classificazione e/o declassamento del debito sovrano di diversi Paesi dell'area euro hanno contribuito ad accentuare gli effetti destabilizzanti sui mercati finanziari e le economie degli stessi;

i giudizi formulati da parte delle agenzie di *rating*, in alcuni casi, appaiono viziati da motivazioni non convincenti, in ragione dei quali, in mercati già fortemente condizionati da spinte speculative e attraversati da tensioni, si generano effetti destabilizzanti che contraddicono clamorosamente la funzione cui proprio le stesse agenzie dovrebbero assolvere: concorrere alla stabilizzazione dei mercati e alla diffusione, tra gli intermediari e i risparmiatori, della consapevolezza circa le condizioni reali dei mercati stessi, attraverso un'accurata valutazione della solvibilità degli emittenti, sia pubblici, sia privati;

l'Italia nel mese di gennaio 2012 è stata declassata dalle principali agenzie di *rating*, con un giudizio che è sceso sotto il livello A (che riguarda i Paesi meno rischiosi), attestandosi a BBB+, secondo l'agenzia Standard & Poor's, mentre l'agenzia Fitch ha declassato il Paese da "A+" ad "A-" con *outlook* negativo;

giudizi di declassamento sono stati pronunciati anche nei confronti degli altri Paesi dell'eurozona, compresa la Francia, e tale circostanza ha di fatto creato incertezza sui mercati finanziari di tutta l'eurozona e ritardato l'avvio del Fondo salva Stati;

il 16 gennaio 2012, il Governatore della Banca centrale europea, in sede di audizione presso il Parlamento europeo, ha sottolineato la gravità di taluni giudizi tecnici espressi dalle agenzie di *rating* che hanno destabilizzato, senza particolari motivazioni, l'eurozona e prefigurato la necessità di dotare l'area euro di un proprio organismo indipendente di valutazione sull'affidabilità creditizia degli Stati membri allo scopo di ridurre la dipendenza dai giudizi espressi dalle maggiori agenzie di *rating* esistenti;

rilevato che:

la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) del Senato, il 28 luglio 2010, ha approvato all'unanimità una risoluzione sulla proposta di regolamento COM (2010) 289 definitivo del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 1060/2009 relativo alle agenzie di *rating* del credito, nella quale veniva sottolineata la necessità di: elaborare regole e procedure idonee a garantire l'indipendenza e l'autonomia delle agenzie di *rating* di fronte agli emittenti oggetto di valutazione, in modo da eliminare gli effetti dei conflitti di interesse in capo alle medesime agenzie, con particolare riferimento alla partecipazione, in via diretta o indiretta, al loro capitale di società emittenti; prevedere soluzioni in grado di assicurare la verifica oggettiva della qualità professionale dei collaboratori e dei dipendenti incaricati della procedura di emissione del *rating*; introdurre strumenti sanzionatori ed istruzioni di vigilanza in grado di prevenire e reprimere la violazione delle regole;

il regolamento (UE) n. 513/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 maggio 2011, recante modifiche al regolamento (CE) n. 1060/2009, relativo alle agenzie di *rating* del credito, in linea con i principi indicati nella suddetta risoluzione, ha introdotto ulteriori disposizioni opportunamente volte a rafforzare ulteriormente il quadro normativo in materia;

tali regolamenti, unitamente alle proposte modificative ed integrative approvate all'unanimità nelle Commissioni 6a e 14a del Senato, si inseriscono nel complesso e articolato progetto di regolamentazione finanziaria comunitaria al fine di stabilizzare i mercati, evitare rischi a carattere sistemico, tutelare i risparmiatori e gli investitori e sostenere comunque l'efficienza e la trasparenza dei mercati finanziari;

osservato che:

in relazione alla persistente instabilità dei mercati, emerge in tutta evidenza la necessità, in ambito europeo, di assicurare la trasparenza e l'efficienza dei mercati e una più efficace tutela del risparmio ed una più pervasiva definizione di regole che disciplinino l'attività e i pronunciamenti delle agenzie di *rating*;

l'affidabilità finanziaria degli Stati membri dell'Unione, e la sostenibilità a lungo termine delle loro finanze pubbliche, appare già chiaramente enucleabile dai documenti elaborati dalle istituzioni europee, e in primo luogo dalla Commissione europea, istituzione che opera, secondo i trattati europei, in piena indipendenza;

la vigente disciplina ha previsto la creazione di un albo sotto il controllo dell'European securities market authority (ESMA) e che si intende favorire la creazione e l'insediamento nei mercati europei di un numero crescente di agenzie, in grado di far emergere condizioni di concorrenza effettiva nel mercato delle informazioni e delle analisi finanziarie, impegna il Governo:

1) a sostenere, nelle sedi istituzionali dell'Unione europea:

a) ogni opportuna iniziativa affinché le proposte della Commissione europea in materia di regolamentazione dei mercati finanziari vengano discusse ed approvate nel più breve tempo possibile;

b) le iniziative finalizzate all'attivazione in ambito europeo di un organismo indipendente che, operando con criteri omogenei e standardizzati di valutazione, svolga attività di *rating* sui titoli del debito sovrano ed esprima valutazioni sull'affidabilità creditizia dei singoli Paesi membri dell'Unione;

c) l'introduzione di una definizione giuridica del *credit rating* che sia più vicina e aderente al concetto di "attività di servizio di informazione", nello stesso tempo uniformando la disciplina dell'attività delle agenzie, in termini di trasparenza e adeguatezza dei processi di analisi, sia per quanto riguarda il vero e proprio giudizio di merito di credito (*rating*) che per quanto concerne la prospettiva di *rating* (*outlook*), in modo da orientare la normativa non tanto sui soggetti che emettono il *rating*, bensì sul rispetto effettivo delle prescrizioni in relazione al servizio offerto;

d) le iniziative volte a rafforzare il livello di indipendenza di giudizio delle agenzie di *rating* e ad eliminare ogni possibile situazione di contrasto d'interessi attraverso la previsione: 1) di regole più stringenti e divieti condizionati in merito alla possibilità per gli operatori finanziari privatidi avere partecipazioni di maggioranza nelle agenzie stesse e 2) l'incompatibilità tra l'attività di consulenza svolta dalle agenzie di *rating*

in favore di banche, fondi di investimento e/o altre società finanziarie e la valutazione del *rating* di soggetti pubblici;

e) l'introduzione di un divieto di partecipazioni incrociate tra le società di *rating*, che rappresentano ad oggi un ulteriore fattore di non concorrenzialità e di opacità decisionale;

f) l'opportunità di prevedere che, in relazione ai *rating* emessi sui titoli del debito sovrano, sia esclusa la possibilità che le agenzie emettano valutazioni qualora non richieste dallo Stato emittente;

g) l'introduzione di misure volte a far sì che le agenzie di *rating* siano tenute a dar conto pubblicamente delle motivazioni analitiche per le quali giungono alla determinazione del *rating*, anche al fine di consentire un raffronto con precedenti valutazioni sul medesimo oggetto di giudizio;

h) la definizione di regole in grado di attribuire pesi diversi alle basi di giudizio formulate dalle agenzie, prevedendo che le stesse tengano conto non soltanto degli aspetti finanziari per valutare uno Stato, ma assegnino un peso maggiore anche alle caratteristiche dell'economia reale e del tessuto industriale e produttivo. In tale ambito, le agenzie di *rating*, nell'emettere giudizi su titoli sovrani di Stati membri, devono tenere conto della posizione espressa dalle istituzioni europee e eventuali giudizi difformi dalle analisi e dai rapporti periodici delle autorità comunitarie emessi nell'ambito delle regole della *governance* economica devono essere ampiamente e analiticamente motivati;

i) l'introduzione di efficaci ed effettivi meccanismi di responsabilizzazione delle agenzie di *rating* nel caso in cui le loro valutazioni sugli emittenti risultino scorrette o gravemente viziate, e a prevedere, nel caso in cui le loro decisioni e i loro comportamenti siano orientati a favorire talune categorie di beneficiari o non siano ispirati al rispetto di doverose regole di deontologia professionale, puntuali misure sanzionatorie, anche di carattere pecuniario;

l) un'ampia e accurata revisione delle norme in vigore, al fine di abrogare tutte le disposizioni che obbligano gli operatori pubblici e privati a operare in maniera automatica in relazione ai giudizi emessi, con particolare riferimento alle scelte di portafoglio degli investitori istituzionali e ai titoli di Stato, fatta salva la facoltà dei medesimi soggetti di operare tali scelte in maniera discrezionale e a tutela dei patrimoni gestiti e investiti. In particolare, si suggerisce di coinvolgere direttamente le autorità europee di vigilanza sui mercati finanziari, creditizi e assicurativi, al fine di emanare istruzioni di vigilanza volte a evitare l'automatico adeguamento delle scelte di investimento ai *rating* emessi;

2) ad adoperarsi affinché la neocostituita ESMA predisponga e renda pubbliche delle linee guida, anche in termini di metodi statistico-finanziari, alle quali le agenzie di *rating* devono attenersi o conformarsi per la redazione della valutazione del merito creditizio espresso in giudizi sintetici, con l'obiettivo che la pubblicizzazione di tali linee guida incrementi la trasparenza dell'operato delle agenzie, favorendo indirettamente l'oggettività del loro giudizio;

3) a sostenere in sede UE che l'ESMA elabori proposte innovative sul modello di pagamento delle agenzie di *rating*, in modo tale da rendere pienamente indipendenti la remunerazione delle agenzie dal soggetto sottoposto al *rating*, nonché a prevedere l'introduzione di ulteriori misure finalizzate a attenuare le posizioni di monopolio, anche con previsione, temporanea, di limiti alle quote di mercato detenute dalle maggiori agenzie;

4) a sostenere l'attribuzione all'ESMA del compito di presentare ogni anno una valutazione sull'efficacia e sulla validità dell'operato delle agenzie di *rating* sulla base di precisi criteri;

5) a rafforzare il ruolo delle autorità pubbliche nel controllo sull'appropriatezza delle delicatissime informazioni rivolte al pubblico dei risparmiatori, avendo cura che agli stessi sia sempre reso evidente che le valutazioni fornite dalle agenzie di *rating* in merito al rischio di credito dell'emittente che ha emesso il titolo oggetto di giudizio non assumano un valore assoluto. Ciò che è, peraltro, confermato dall'esperienza degli ultimi anni, con particolare riferimento alla situazione di quelle banche d'affari internazionali, successivamente fallite, che hanno continuato a godere di un *rating* positivo fino al momento immediatamente precedente alla dichiarazione di dissesto, anche perché le stesse agenzie non erano state in grado di "leggere" un mercato complicato dai derivati e loro effetti;

6) ad agire affinché le autorità di vigilanza possano vedere rafforzate, nell'esercizio della loro autonomia, funzioni dal profilo tipico dei "public goods", importantissime per il buon funzionamento del sistema, ed esercitino direttamente queste funzioni, la cui rilevanza sistemica è ora tangibilmente comprovata, anche al fine di assicurare, con una più pervasiva definizione di regole, controlli di qualità e criteri di trasparenza sui pronunciamenti delle agenzie di *rating*, una maggiore tutela dei risparmiatori;

7) a promuovere la modifica del Testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, affinché le agenzie di *rating* siano sottoposte alla disciplina degli emittenti, e conseguentemente alla vigilanza della Consob, e siano assoggettate a sanzioni nell'eventualità in cui non siano rispettati i prescritti obblighi, inclusi quelli sull'offerta di informazioni che influenzano gli investitori, e che non si rivelino corretti i giudizi emessi nei confronti degli investitori.

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori Dini, Grillo, Bianconi, Casoli, Colli, Izzo, Ramponi, Tofani, Pichetto Fratin, Conti, Saia, Di Stefano e De Eccher.

(1-00580) (testo 2) (07 marzo 2012)

Approvata

GASPARRI, FINOCCHIARO, D'ALIA, VIESPOLI, RUTELLI, PISTORIO, QUAGLIARIELLO, BARBOLINI, BOLDI, AUGELLO, AZZOLLINI, BALDASSARRI, D'UBALDO, FONTANA, LEDDI, GARA-

VAGLIA Massimo, GUSTAVINO, MUSSO, DINI, GRILLO, BIANCONI, CASOLI, COLLI, IZZO, RAMPONI, TOFANI, PICHETTO FRATTIN, CONTI, SAIA, DI STEFANO, DE ECCHER. – Il Senato,

premessi che:

le agenzie di *rating* svolgono un'attività di particolare rilevanza nel contesto economico e finanziario internazionale. È attribuito loro il compito di ridurre le asimmetrie informative esistenti nell'ambito dei mercati finanziari e di fornire agli investitori indicazioni e valutazioni sulla solidità finanziaria di enti pubblici e soggetti privati, tra cui Stati, banche, assicurazioni ed imprese, in particolare sul grado di rischio dei titoli emessi e sulla solvibilità dei soggetti presi in esame;

le decisioni di investimento degli operatori finanziari nel contesto internazionale dipendono, pertanto, in buona parte dall'operato delle agenzie di *rating*. I giudizi da loro espressi sono in grado di influire, positivamente o negativamente, sul corso e sull'andamento dei mercati finanziari e la promozione o il declassamento dei prodotti finanziari contribuisce in modo sostanziale ad influenzare il loro andamento sui mercati;

in virtù di tale importante ruolo, la stessa legislazione comunitaria e accordi internazionali ne hanno sancito la funzione guida di analisi e valutazioni di rischio di credito e di merito creditizio;

nel corso del tempo, tuttavia, le agenzie di *rating*, anche in ragione delle condizioni di monopolio e di stretta connessione con gli emittenti e gli operatori di mercato, hanno assunto un diverso ruolo: non più solo di fornitori indipendenti di analisi e di valutazioni non accessibili alla generalità degli operatori ma di attori fondamentali dell'andamento dei mercati finanziari;

nel 2008, la crisi dei mutui *subprime* e dei derivati ed il fallimento della banca Lehman Brothers hanno evidenziato la fragilità di tale sistema e hanno fatto emergere, non senza sorprese, un livello di trasparenza e di qualità delle informazioni prodotte dalle agenzie del tutto insoddisfacente. I clamorosi errori di valutazione commessi dalle principali agenzie internazionali di *rating*, ripetuti anche dopo il 2008, hanno provocato significative perdite di capitali nei mercati internazionali con ricadute pregiudizievoli su cittadini, banche ed imprese, e aperto un ampio dibattito a livello internazionale volto a correggere e rimuovere le cause di tale situazione;

l'assenza di efficaci strumenti di vigilanza e di valutazione del grado di indipendenza e trasparenza operativa delle agenzie di *rating* ha rappresentato e tuttora rappresenta un problema la cui soluzione è di fondamentale importanza per assicurare la stabilità dei mercati economici e finanziari internazionali;

altri punti di grave debolezza della vigente disciplina delle agenzie di *rating* sono rappresentati dalla scarsa efficacia di misure di contrasto o attenuazione dei conflitti di interesse in capo alle agenzie e dal fatto che le agenzie di *rating* non rispondono e non sono responsabili per la qualità dei giudizi formulati e per le eventuali valutazioni non corrette o gravemente viziate sugli emittenti;

la composizione del capitale azionario delle principali agenzie di *rating* vede tra gli azionisti di riferimento soggetti in potenziale conflitto di interessi con l'obbligo di imparzialità e riservatezza che dovrebbe caratterizzare la loro attività. Le principali agenzie di *rating* risultano, infatti, partecipate da grandi fondi di investimento, in possesso di un'enorme massa di liquidità in gestione, e non può dunque nascondersi la circostanza secondo cui proprio gli azionisti delle agenzie possano trarre significativi vantaggi dalle decisioni adottate dalle agenzie stesse;

considerato che:

i pronunciamenti adottati dalle agenzie di *rating* nel corso degli ultimi mesi nei riguardi della classificazione e/o declassamento del debito sovrano di diversi Paesi dell'area euro hanno contribuito ad accentuare gli effetti destabilizzanti sui mercati finanziari e le economie degli stessi;

i giudizi formulati da parte delle agenzie di *rating*, in alcuni casi, appaiono viziati da motivazioni non convincenti, in ragione dei quali, in mercati già fortemente condizionati da spinte speculative e attraversati da tensioni, si generano effetti destabilizzanti che contraddicono clamorosamente la funzione cui proprio le stesse agenzie dovrebbero assolvere: concorrere alla stabilizzazione dei mercati e alla diffusione, tra gli intermediari e i risparmiatori, della consapevolezza circa le condizioni reali dei mercati stessi, attraverso un'accurata valutazione della solvibilità degli emittenti, sia pubblici, sia privati;

l'Italia nel mese di gennaio 2012 è stata declassata dalle principali agenzie di *rating*, con un giudizio che è sceso sotto il livello A (che riguarda i Paesi meno rischiosi), attestandosi a BBB+, secondo l'agenzia Standard & Poor's, mentre l'agenzia Fitch ha declassato il Paese da "A+" ad "A-" con *outlook* negativo;

giudizi di declassamento sono stati pronunciati anche nei confronti degli altri Paesi dell'eurozona, compresa la Francia, e tale circostanza ha di fatto creato incertezza sui mercati finanziari di tutta l'eurozona e ritardato l'avvio del Fondo salva Stati;

il 16 gennaio 2012, il Governatore della Banca centrale europea, in sede di audizione presso il Parlamento europeo, ha sottolineato la gravità di taluni giudizi tecnici espressi dalle agenzie di *rating* che hanno destabilizzato, senza particolari motivazioni, l'eurozona e prefigurato la necessità di dotare l'area euro di un proprio organismo indipendente di valutazione sull'affidabilità creditizia degli Stati membri allo scopo di ridurre la dipendenza dai giudizi espressi dalle maggiori agenzie di *rating* esistenti;

rilevato che:

la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) del Senato, il 28 luglio 2010, ha approvato all'unanimità una risoluzione sulla proposta di regolamento COM (2010) 289 definitivo del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 1060/2009 relativo alle agenzie di *rating* del credito, nella quale veniva sottolineata la necessità di: elaborare regole e procedure idonee a garantire l'indipendenza e l'autonomia delle agenzie di *rating* di fronte agli emittenti oggetto di valutazione, in modo da eliminare gli effetti dei conflitti di interesse in capo

alle medesime agenzie, con particolare riferimento alla partecipazione, in via diretta o indiretta, al loro capitale di società emittenti; prevedere soluzioni in grado di assicurare la verifica oggettiva della qualità professionale dei collaboratori e dei dipendenti incaricati della procedura di emissione del *rating*; introdurre strumenti sanzionatori ed istruzioni di vigilanza in grado di prevenire e reprimere la violazione delle regole;

il regolamento (UE) n. 513/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 maggio 2011, recante modifiche al regolamento (CE) n. 1060/2009, relativo alle agenzie di *rating* del credito, in linea con i principi indicati nella suddetta risoluzione, ha introdotto ulteriori disposizioni opportunamente volte a rafforzare ulteriormente il quadro normativo in materia;

tali regolamenti, unitamente alle proposte modificative ed integrative approvate all'unanimità nelle Commissioni 6a e 14a del Senato, si inseriscono nel complesso e articolato progetto di regolamentazione finanziaria comunitaria al fine di stabilizzare i mercati, evitare rischi a carattere sistemico, tutelare i risparmiatori e gli investitori e sostenere comunque l'efficienza e la trasparenza dei mercati finanziari;

osservato che:

in relazione alla persistente instabilità dei mercati, emerge in tutta evidenza la necessità, in ambito europeo, di assicurare la trasparenza e l'efficienza dei mercati e una più efficace tutela del risparmio ed una più pervasiva definizione di regole che disciplinino l'attività e i pronunciamenti delle agenzie di *rating*;

l'affidabilità finanziaria degli Stati membri dell'Unione, e la sostenibilità a lungo termine delle loro finanze pubbliche, appare già chiaramente enucleabile dai documenti elaborati dalle istituzioni europee, e in primo luogo dalla Commissione europea, istituzione che opera, secondo i trattati europei, in piena indipendenza;

la vigente disciplina ha previsto la creazione di un albo sotto il controllo dell'European securities market authority (ESMA) e che si intende favorire la creazione e l'insediamento nei mercati europei di un numero crescente di agenzie, in grado di far emergere condizioni di concorrenza effettiva nel mercato delle informazioni e delle analisi finanziarie, impegna il Governo:

1) a sostenere, nelle sedi istituzionali dell'Unione europea:

a) ogni opportuna iniziativa affinché le proposte della Commissione europea in materia di regolamentazione dei mercati finanziari vengano discusse ed approvate nel più breve tempo possibile;

b) le iniziative finalizzate all'attivazione in ambito europeo di un organismo indipendente che, operando con criteri omogenei e standardizzati di valutazione, svolga attività di *rating* sui titoli del debito sovrano ed esprima valutazioni sull'affidabilità creditizia dei singoli Paesi membri dell'Unione;

c) l'introduzione di una definizione giuridica del *credit rating* che sia più vicina e aderente al concetto di "attività di servizio di informazione", nello stesso tempo uniformando la disciplina dell'attività delle

agenzie, in termini di trasparenza e adeguatezza dei processi di analisi, sia per quanto riguarda il vero e proprio giudizio di merito di credito (*rating*) che per quanto concerne la prospettiva di *rating* (*outlook*), in modo da orientare la normativa non tanto sui soggetti che emettono il *rating*, bensì sul rispetto effettivo delle prescrizioni in relazione al servizio offerto;

d) le iniziative volte a rafforzare il livello di indipendenza di giudizio delle agenzie di *rating* e ad eliminare ogni possibile situazione di contrasto d'interessi attraverso la previsione: 1) di regole più stringenti e divieti condizionati in merito alla possibilità per gli operatori finanziari privati di avere partecipazioni di maggioranza nelle agenzie stesse e 2) l'incompatibilità tra l'attività di consulenza svolta dalle agenzie di *rating* in favore di banche, fondi di investimento e/o altre società finanziarie e la valutazione del *rating* di soggetti pubblici;

e) l'introduzione di un divieto di partecipazioni incrociate tra le società di *rating*, che rappresentano ad oggi un ulteriore fattore di non concorrenzialità e di opacità decisionale;

f) l'introduzione di misure volte a far sì che le agenzie di *rating* siano tenute a dar conto pubblicamente delle motivazioni analitiche per le quali giungono alla determinazione del *rating*, anche al fine di consentire un raffronto con precedenti valutazioni sul medesimo oggetto di giudizio;

g) la definizione di regole in grado di attribuire pesi diversi alle basi di giudizio formulate dalle agenzie, prevedendo che le stesse tengano conto non soltanto degli aspetti finanziari per valutare uno Stato, ma assegnino un peso maggiore anche alle caratteristiche dell'economia reale e del tessuto industriale e produttivo. In tale ambito, le agenzie di *rating*, nell'emettere giudizi su titoli sovrani di Stati membri, devono tenere conto della posizione espressa dalle istituzioni europee ed internazionali, motivando eventuali giudizi difformi;

h) l'introduzione di efficaci ed effettivi meccanismi di responsabilizzazione delle agenzie di *rating* nel caso in cui le loro valutazioni sugli emittenti risultino scorrette o gravemente viziate, e a prevedere, nel caso in cui le loro decisioni e i loro comportamenti siano orientati a favorire talune categorie di beneficiari o non siano ispirati al rispetto di doverose regole di deontologia professionale, puntuali misure sanzionatorie, anche di carattere pecuniario;

i) un'ampia e accurata revisione delle norme in vigore, al fine di abrogare tutte le disposizioni che obbligano gli operatori pubblici e privati a operare in maniera automatica in relazione ai giudizi emessi, con particolare riferimento alle scelte di portafoglio degli investitori istituzionali e ai titoli di Stato, fatta salva la facoltà dei medesimi soggetti di operare tali scelte in maniera discrezionale e a tutela dei patrimoni gestiti e investiti. In particolare, si suggerisce di coinvolgere direttamente le autorità europee di vigilanza sui mercati finanziari, creditizi e assicurativi, al fine di emanare istruzioni di vigilanza volte a evitare l'automatico adeguamento delle scelte di investimento ai *rating* emessi;

2) ad adoperarsi affinché la neocostituita ESMA predisponga e renda pubbliche delle linee guida, anche in termini di metodi statistico-fi-

nanziari, alle quali le agenzie di *rating* devono attenersi o conformarsi per la redazione della valutazione del merito creditizio espresso in giudizi sintetici, con l'obiettivo che la pubblicizzazione di tali linee guida incrementi la trasparenza dell'operato delle agenzie, favorendo indirettamente l'oggettività del loro giudizio;

3) a sostenere in sede UE che l'ESMA elabori proposte innovative sul modello di pagamento delle agenzie di *rating*, in modo tale da rendere pienamente indipendenti la remunerazione delle agenzie dal soggetto sottoposto al *rating*, nonché a prevedere l'introduzione di ulteriori misure finalizzate a attenuare le posizioni di monopolio, anche con previsione, temporanea, di limiti alle quote di mercato detenute dalle maggiori agenzie;

4) a sostenere l'attribuzione all'ESMA del compito di presentare ogni anno una valutazione sull'efficacia e sulla validità dell'operato delle agenzie di *rating* sulla base di precisi criteri;

5) a rafforzare il ruolo delle autorità pubbliche nel controllo sull'appropriatezza delle delicatissime informazioni rivolte al pubblico dei risparmiatori, avendo cura che agli stessi sia sempre reso evidente che le valutazioni fornite dalle agenzie di *rating* in merito al rischio di credito dell'emittente che ha emesso il titolo oggetto di giudizio non assumano un valore assoluto. Ciò che è, peraltro, confermato dall'esperienza degli ultimi anni, con particolare riferimento alla situazione di quelle banche d'affari internazionali, successivamente fallite, che hanno continuato a godere di un *rating* positivo fino al momento immediatamente precedente alla dichiarazione di dissesto, anche perché le stesse agenzie non erano state in grado di "leggere" un mercato complicato dai derivati e loro effetti;

6) ad agire affinché le autorità di vigilanza possano vedere rafforzate, nell'esercizio della loro autonomia, funzioni dal profilo tipico dei "*public goods*", importantissime per il buon funzionamento del sistema, ed esercitino direttamente queste funzioni, la cui rilevanza sistemica è ora tangibilmente comprovata, anche al fine di assicurare, con una più pervasiva definizione di regole, controlli di qualità e criteri di trasparenza sui pronunciamenti delle agenzie di *rating*, una maggiore tutela dei risparmiatori;

7) a promuovere la modifica del Testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, affinché le agenzie di *rating* siano sottoposte alla disciplina degli emittenti, e conseguentemente alla vigilanza della Consob, e siano assoggettate a sanzioni nell'eventualità in cui non siano rispettati i prescritti obblighi, inclusi quelli sull'offerta di informazioni che influenzano gli investitori, e che non si rivelino corretti i giudizi emessi nei confronti degli investitori.

Allegato B

Integrazione all'intervento del sottosegretario Polillo in sede di replica nella discussione delle mozioni 1-00482, 1-00560, 1-00561 e 1-00580

Con le mozioni presentate si impegna il Governo ad assumere iniziative per migliorare il mercato dei servizi di *rating*.

Al riguardo, la Commissione Nazionale per le Società e la Borsa ha comunicato che in Europa le agenzie di *rating* dopo essere state soggette per vari anni alla sola autoregolamentazione, sono state disciplinate dal regolamento europeo n. 1060/2009, in vigore dal 7 dicembre 2009. Tale Regolamento prevedeva, tra l'altro, che le agenzie di *rating*, al fine di poter emettere in Europa *rating* destinati al pubblico o distribuiti alla propria clientela tramite abbonamento, dovessero essere soggette a registrazione, da parte delle autorità competenti europee (in Italia la CONSOB), nonché soggette a vigilanza ed *enforcement* da parte delle stesse Autorità competenti, cui era attribuito il potere di comminare sanzioni di varia entità, dal richiamo pubblico fino alla sospensione temporanea del servizio di *rating* e al ritiro della registrazione, incluse sanzioni amministrative pecuniarie.

Il citato regolamento (n. 1060/2009) è stato modificato, con il regolamento n. 513/2011, entrato in vigore il 1° giugno 2011 e tuttora vigente, che ha attribuito i poteri in materia di registrazione, vigilanza ed *enforcement* all'ESMA (*European Securities and Markets Authority*), in cooperazione con le autorità competenti nazionali, a partire dal 1° luglio 2011. Tale ultimo regolamento (n. 513/2011) prevede tuttavia, quale norma transitoria (articolo 40) la disposizione che le domande di registrazione presentate dalle agenzie di *rating* entro il 7 settembre 2010 – qualora il processo di esame della domanda fosse ancora in corso al 1° luglio 2011 – non fossero trasferite all'ESMA, ma fossero mantenute sotto la competenza delle autorità competenti nazionali, eventualmente riunite in un collegio di vigilanza (per le agenzie di *rating* aventi struttura di gruppo).

Sempre in tema di regime transitorio, ma con riferimento all'operatività delle agenzie di *rating*, il regolamento n. 513/2011 prevede, inoltre (confronta articolo 40, paragrafo 3) che «Le agenzie di *rating* del credito esistenti (sono considerate tali quelle già operanti nella Comunità prima del 7 giugno 2010, che abbiano presentato la propria domanda di registrazione entro il 7 settembre 2010, ndr) possono continuare ad emettere *rating* ai fini dell'articolo 2, paragrafo 1, e detti *rating* possono essere usati a fini regolamentari dagli istituti finanziari di cui all'articolo 4, paragrafo 1, salvo in caso di rifiuto della registrazione. (...)».

Pertanto, per effetto di tale norma transitoria, le agenzie di *rating* esistenti, pur in pendenza del processo di registrazione, e fino al momento in cui la stessa sia eventualmente rifiutata, possono continuare ad emettere *rating*, anche a fini regolamentari, all'interno dell'Unione europea. A

tale riguardo, anche Standard and Poor's e Moody's, essendo considerate agenzie di *rating* «esistenti» sulla base della definizione del regolamento europeo e avendo presentato domanda entro il 7 settembre 2010, potevano beneficiare della suddetta norma transitoria e, quindi, operare anche in pendenza del processo di registrazione.

Le suddette due agenzie di *rating* (insieme ad altre 2 agenzie di *rating* internazionali, Fitch e DBRS) sono state successivamente registrate il 31 ottobre 2011, dalle varie autorità competenti nazionali, tra cui la CONSOB, riunite in collegi di vigilanza, al termine di un analitico processo di esame dei requisiti previsti dal regolamento n. 1060/2009, che ha implicato, come evidenziato dall'ESMA nel suo primo Rapporto sul settore del *rating* europeo, pubblicato in data 12 gennaio 2011, «un accurato esame da parte delle competenti Autorità nazionali di vigilanza per assicurare che le agenzie emettano giudizi di *rating* indipendenti ed obiettivi di adeguata qualità».

A partire dal 1° novembre 2011, pertanto, Standard and Poor's e Moody's sono soggette alla vigilanza dell'ESMA, che – sulla base del regolamento n. 513/2011 – è l'autorità preposta alla vigilanza e all'*enforcement*, in cooperazione con le autorità competenti nazionali, oltre che responsabile della procedura di registrazione delle agenzie che abbiano presentato domanda successivamente al 7 settembre 2010.

La Commissione nazionale per le società e la borsa ha precisato, inoltre, che il regolamento europeo attualmente in vigore stabilisce una serie di regole in materia di requisiti di *governance*, conflitti di interessi, trasparenza dei *rating* e delle metodologie, nonché varie tipologie di sanzioni, con diverso livello di gravità, che l'ESMA può applicare nel caso accerti la violazione del regolamento europeo. Tali sanzioni vanno, dal richiamo pubblico, alle sanzioni amministrative pecuniarie, fino alla sospensione dei *rating* addirittura al ritiro della registrazione.

Con particolare riferimento alla disciplina che regola i potenziali conflitti di interessi delle agenzie di *rating* si rileva che ai sensi del regolamento (CE) 1060/2009, le agenzie di *rating* del credito devono adottare misure organizzative ed operative atte a prevenire, individuare, eliminare o gestire e rendere noto qualsiasi conflitto di interessi e garantire in modo continuativo la qualità, l'integrità e l'accuratezza del processo di *rating*. In ogni caso le agenzie di *rating* del credito non possono fornire direttamente servizi di consulenza all'entità valutata per quanto riguarda la struttura societaria o giuridica, il loro attivo e il loro passivo o le loro attività. Inoltre, nel caso di servizi di consulenza prestati tramite altre società del gruppo (diverse da quelle che elaborano i *rating*) sono stati previsti, nell'ambito del processo di registrazione, presidi organizzativi piuttosto stringenti (quali *chinese walls*, sistemi di registrazione o di *reporting* delle conversazioni e dei *meeting*, eccetera) finalizzati a minimizzare e prevenire i rischi di conflitti di interessi.

Il rispetto di tali politiche e procedure interne, oggetto di valutazione da parte delle autorità competenti nel corso del processo di registrazione, è

sottoposto alla vigilanza dell'ESMA in collaborazione con le autorità nazionali.

Va anche rilevato che la stessa proposta di regolamento della Commissione europea del 15 novembre scorso include misure volte a un'ulteriore limitazione dei potenziali conflitti di interesse legati al cosiddetto modello «*issuer-pays*» e alla struttura azionaria delle principali agenzie di *rating*, prevedendo, tra l'altro, limitazioni alla partecipazione al capitale sociale di più agenzie di *rating*, la definizione di una durata massima del rapporto contrattuale con uno specifico emittente e l'introduzione del divieto di emettere *rating* nei confronti di azionisti rilevanti.

Inoltre, l'attuale quadro regolamentare attribuisce all'Autorità di vigilanza importanti poteri di controllo sull'operato delle agenzie di *rating*, prevedendo la possibilità per l'ESMA di richiedere dati e notizie, convocare gli amministratori delle agenzie di *rating* ed effettuare ispezioni *in loco*, nonché la previsione, a seconda della gravità e della reiterazione di eventuali illeciti, di sanzioni di tipo pecuniario, della sospensione temporanea dell'emissione dei *rating* o del ritiro della registrazione.

Per quanto concerne gli interventi da promuovere nelle sedi internazionali, si precisa che la nuova proposta di regolamento europeo, attualmente in discussione presso il Consiglio e il Parlamento europeo, prevede una serie di regole ancora più stringenti, aventi ad oggetto, in particolare:

- il rafforzamento delle misure sulla trasparenza dei *rating* sui debiti sovrani e di quelle in materia di conflitti di interessi;
- la riduzione dell'affidamento esclusivo e meccanico da parte degli investitori sui *rating* quale unico fattore del processo valutativo (cosiddetto *over-reliance*), mediante l'eliminazione dei riferimenti regolamentari ai *rating* attualmente previsti in varie discipline europee in materia di servizi finanziari (ad esempio relative agli organismi di investimento collettivo e alla determinazione dei requisiti di capitale degli intermediari);
- la previsione di obblighi informativi aggiuntivi per i *rating* sulle operazioni di finanza strutturata;
- l'equiparazione delle regole e delle procedure relative agli *outlook* (o prospettive di *rating*) a quelle relative ai giudizi di *rating* veri e propri;
- l'introduzione di un regime di responsabilità civile per le agenzie di *rating* nei confronti degli investitori.

Pertanto, al termine dell'esame di tale proposta, la cui approvazione è prevista per metà 2012, il settore delle agenzie di *rating* – che è stato regolamentato e posto sotto vigilanza pubblica solo recentemente (il regolamento n. 1060/2009 è in vigore dal dicembre 2009) dovrebbe essere soggetto a un regime regolamentare e di vigilanza ancora più stringente.

Con specifico riguardo all'auspicio che l'ESMA adotti linee guida alle quali le agenzie di *rating* devono attenersi, si fa presente che in data 22 dicembre 2011, in applicazione dell'articolo 21, comma 4, del regolamento (CE) 1060/2009, così come modificato dal regolamento (CE) 513/2011, l'ESMA ha approvato norme tecniche di regolamenta-

zione (*regulatory technical standards*) in materia di applicazione sistematica, continua e rigorosa delle metodologie adottate da parte delle agenzie di *rating*. Tali norme tecniche, che non entrano comunque nel merito delle metodologie, sono attualmente al vaglio della Commissione europea. Per completezza si evidenzia che la citata proposta di regolamento presentata dalla Commissione europea il 15 novembre scorso potrebbe emendare l'attuale quadro normativo prevedendo una validazione preventiva da parte dell'ESMA delle nuove metodologie adottate dalle agenzie di *rating*.

Si segnala, altresì, che sono stati recentemente approvati dall'ESMA, pubblicati sul proprio sito e trasmessi alla Commissione europea gli *standard* tecnici regolamentari (*Regulatory Technical Standards* o RTS) relativi, tra l'altro, al contenuto e al formato delle informazioni che le agenzie di *rating* devono periodicamente fornire all'ESMA per finalità di vigilanza e alle modalità di vigilanza sul rispetto, da parte delle agenzie di *rating*, delle norme regolamentari aventi ad oggetto le metodologie di *rating* e i relativi criteri adottati. L'approvazione di tali *standard* regolamentari (che, per poter essere efficaci, richiedono l'avallo della Commissione europea) costituirà un ulteriore importante passo verso l'adozione di una regolamentazione e di una vigilanza più stringente sulle agenzie di *rating*, in quanto, da un lato, definirà con maggiore dettaglio gli *standard* di vigilanza su un profilo importante quale quello delle metodologie e dei criteri di *rating* e, dall'altro, fornirà all'ESMA (che potrà anche metterle a disposizione delle autorità competenti nazionali) la disponibilità di dati ed informazioni utili per finalità di vigilanza.

Inoltre, al fine di rafforzare la tutela degli investitori, rendendo possibili valutazioni *a posteriori* delle *performance* delle agenzie di *rating*, l'ESMA ha istituito un *database* accessibile via Internet (cosiddetto CE-REP), nel quale sono conservate informazioni relative ai dati storici delle agenzie di *rating* del credito, nonché informazioni sui *rating* emessi in passato. La citata proposta di modifica della Commissione europea prevede l'istituzione di un *database* contenente tutti i giudizi di *rating* emessi sulla base di una scala armonizzata (cosiddetto EURIX).

La CONSOB ha, infine, precisato che nei confronti delle agenzie di *rating* sta esercitando i poteri ad essa attribuiti dal regolamento europeo, che prevede la possibilità di segnalare all'ESMA casi di possibile violazione del regolamento ovvero casi in cui – per violazioni di particolare gravità – può risultare opportuno sospendere l'emissione o l'utilizzo per scopi regolamentari in Europa dei *rating* prodotti da una determinata agenzia.

In particolare, la CONSOB ha recentemente esercitato tali poteri segnalando all'ESMA alcune possibili irregolarità verificatisi in occasione della elaborazione e della diffusione da parte di Standard and Poor's, lo scorso 13 gennaio, di alcuni *report* relativi al debito sovrano dell'Italia e di altri Paesi europei. Ulteriori indagini hanno inoltre riguardato alcuni *report* diffusi da Standard and Poor's e Moody's nel corso del 2010 e del 2011.

Si soggiunge che nell'ambito dei lavori preparatori di supporto alla Commissione per la modifica del regolamento in questione, il Ministero dell'economia e delle finanze sta svolgendo un confronto con vari attori coinvolti nel mercato al fine di proporre alla Commissione modifiche condivise a livello inter-istituzionale.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Mozioni sulle agenzie di rating. 1-00482, Lannutti e altri	257	255	189	061	005	128	RESP.
002	Nom.	Mozioni sulle agenzie di rating. 1-00561, Lannutti e altri	262	260	207	045	008	131	RESP.
003	Nom.	Mozioni sulle agenzie di rating. 1-00580 (testo 2), Gasparri e altri	264	263	013	250	000	132	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0686 del 07/03/2012 Pagina 1

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
ADAMO MARILENA	A	A	F
ADERENTI IRENE	F	F	F
ADRAGNA BENEDETTO			
AGOSTINI MAURO			
ALBERTI CASELLATI MARIA E.			
ALICATA BRUNO	A	A	F
ALLEGRINI LAURA	A	A	F
AMATI SILVANA	A	A	F
AMATO PAOLO	A	A	A
AMORUSO FRANCESCO MARIA	A	A	F
ANDREOTTI GIULIO			
ANDRIA ALFONSO	A	A	F
ANTEZZA MARIA	A	A	F
ARMATO TERESA	A	A	F
ASCIUTTI FRANCO	A	A	F
ASTORE GIUSEPPE	A	A	F
AUGELLO ANDREA	A	A	F
AZZOLLINI ANTONIO		A	F
BAIO EMANUELA	A	A	F
BALBONI ALBERTO	A	A	F
BALDASSARRI MARIO	A	A	F
BALDINI MASSIMO	F	A	F
BARBOLINI GIULIANO	A	A	F
BARELLI PAOLO		A	F
BASSOLI FIORENZA	A	A	F
BASTICO MARIANGELA	A	A	F
BATTAGLIA ANTONIO	A	A	F
BELISARIO FELICE	F	F	A
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	F	F
BERSELLI FILIPPO	F	A	F
BERTUZZI MARIA TERESA	A	A	F
BETTAMIO GIAMPAOLO			
BEVILACQUA FRANCESCO	C	C	F
BIANCHI DORINA			
BIANCO ENZO	A	A	F
BIANCONI LAURA	A	A	F
BIONDELLI FRANCA	A	A	F
BLAZINA TAMARA	A	A	F
BODEGA LORENZO	F	F	F
BOLDI ROSSANA	F	F	F
BONDI SANDRO	A	A	F
BONFRISCO ANNA CINZIA		A	F
BONINO EMMA	P	P	P
BORNACIN GIORGIO			
BOSETTO GABRIELE			

Seduta N. 0686 del 07/03/2012 Pagina 2

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
BOSONE DANIELE	A	A	F
BRICOLO FEDERICO	F	F	F
BRUNO FRANCO	A	A	F
BUBBICO FILIPPO	A	A	F
BUGNANO PATRIZIA			
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	F	A	F
BUTTI ALESSIO	A	A	F
CABRAS ANTONELLO	A	A	F
CAFORIO GIUSEPPE	F	F	A
CAGNIN LUCIANO	F	F	F
CALABRO' RAFFAELE	F	A	F
CALDEROLI ROBERTO	F	F	F
CALIENDO GIACOMO	A	A	F
CALIGIURI BATTISTA	F	F	F
CAMBER GIULIO	R	A	F
CANTONI GIANPIERO CARLO	F	F	F
CARDIELLO FRANCO	C	F	F
CARLINO GIULIANA	F	F	A
CARLONI ANNA MARIA	A	A	F
CAROFILIO GIOVANNI	A	A	F
CARRARA VALERIO	A	A	F
CARUSO ANTONINO	F	A	F
CASELLI ESTEBAN JUAN			
CASOLI FRANCESCO	A	A	F
CASSON FELICE	A	A	F
CASTELLI ROBERTO	F	F	F
CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA	M	M	M
CASTRO MAURIZIO	A	A	F
CECCANTI STEFANO	A	A	F
CENTARO ROBERTO			
CERUTI MAURO	A	A	F
CHIAROMONTE FRANCA	A	A	F
CHITI VANNINO	M	M	M
CHIURAZZI CARLO	A	A	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE			
CICOLANI ANGELO MARIA			
COLLI OMBRETTA			
COLOMBO EMILIO	M	M	M
COMPAGNA LUIGI		A	F
CONTI RICCARDO	A		F
CONTINI BARBARA	A	A	F
CORONELLA GENNARO	A	A	F
COSENTINO LIONELLO	A	A	F

Seduta N. 0686 del 07/03/2012 Pagina 3

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
COSTA ROSARIO GIORGIO	A	A	F
CRISAFULLI VLADIMIRO	A	A	F
CURSI CESARE	A	A	F
CUTRUFO MAURO	M	M	M
D'ALI' ANTONIO	A	A	F
D'ALIA GIANPIERO			
D'AMBROSIO GERARDO	A	A	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	M	M	M
DAVICO MICHELINO	F	F	F
DE ANGELIS CANDIDO	A	A	F
DE ECCHER CRISTANO	F	R	F
DE FEO DIANA			
DE GREGORIO SERGIO	F	F	F
DE LILLO STEFANO	F	A	F
DE LUCA CRISTINA	A	A	F
DE LUCA VINCENZO	A	A	F
DE SENA LUIGI	A	A	F
DE TONI GIANPIERO			
DEL PENNINO ANTONIO	A	A	F
DEL VECCHIO MAURO	A	A	F
DELLA MONICA SILVIA	A	A	F
DELLA SETA ROBERTO	A	A	F
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M
DELOGU MARIANO			F
DI GIACOMO ULISSE			
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	A	A	F
DI NARDO ANIELLO	F	F	A
DI STEFANO FABRIZIO	A	A	F
DIGILIO EGIDIO	A	A	F
DINI LAMBERTO			F
DIVINA SERGIO	F	F	F
DONAGGIO CECILIA	A	A	F
D'UBALDO LUCIO	A	A	F
ESPOSITO GIUSEPPE	A	A	F
FANTETTI RAFFAELE	A	A	A
FASANO VINCENZO	A	A	F
FAZZONE CLAUDIO	F	A	F
FERRANTE FRANCESCO	A	A	F
FERRARA MARIO	A	A	F
FILIPPI ALBERTO	A	A	F
FILIPPI MARCO	A	A	F
FINOCCHIARO ANNA	A	A	F
FIORONI ANNA RITA	A	A	F
FIRRARELLO GIUSEPPE	M	M	F

Seduta N. 0686 del 07/03/2012 Pagina 4

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
FISTAROL MAURIZIO	A	A	F
FLERES SALVO	A	A	F
FLUTTERO ANDREA	F	A	F
FOLLINI MARCO	C	C	F
FONTANA CINZIA MARIA	A	A	F
FOSSON ANTONIO	A	A	F
FRANCO PAOLO	F	F	F
FRANCO VITTORIA	A	A	F
GALIOTO VINCENZO		A	F
GALLO COSIMO	A	A	F
GALLONE MARIA ALESSANDRA	A	A	F
GALPERTI GUIDO	A	A	F
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.			
GARAVAGLIA MARIAPIA	A	A	F
GARAVAGLIA MASSIMO	F	F	F
GARRAFFA COSTANTINO	A	A	F
GASPARRI MAURIZIO	A	A	F
GENTILE ANTONIO	A	A	F
GERMONTANI MARIA IDA	A	A	F
GHEDINI RITA	A	A	F
GHIGO ENZO GIORGIO	A	A	F
GIAI MIRELLA	A	A	F
GIAMBRONE FABIO	F	F	A
GIARETTA PAOLO	A	A	F
GIORDANO BASILIO	A	A	F
GIOVANARDI CARLO	A	A	F
GIULIANO PASQUALE	A	A	F
GRAMAZIO DOMENICO	F	F	F
GRANAIOLA MANUELA	A	A	F
GRILLO LUIGI			
GUSTAVINO CLAUDIO	A	A	F
ICHINO PIETRO	A	A	F
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	A	A	F
IZZO COSIMO	A	A	F
LADU SILVESTRO		A	
LANNUTTI ELIO	F	F	A
LATORRE NICOLA	A	A	F
LATRONICO COSIMO	A	C	F
LAURO RAFFAELE	F	A	F
LEDDI MARIA	A	A	F
LEGNINI GIOVANNI	A	A	F
LENNA VANNI	A	A	F
LEONI GIUSEPPE	F	F	F
LEVI MONTALCINI RITA			

Seduta N. 0686 del 07/03/2012 Pagina 5

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
LI GOTTI LUIGI	F	F	A
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	A	A	F
LIVI BACCI MASSIMO	A	A	F
LONGO PIERO	M	M	M
LUMIA GIUSEPPE	A		F
LUSI LUIGI	A	A	F
MAGISTRELLI MARINA	A	A	F
MALAN LUCIO	A	A	F
MANTICA ALFREDO	A	A	F
MANTOVANI MARIO	A	A	F
MARAVENTANO ANGELA	F	F	F
MARCENARO PIETRO	A	A	F
MARCUCCI ANDREA	A	A	F
MARINARO FRANCESCA MARIA	A	A	F
MARINI FRANCO	A	A	F
MARINO IGNAZIO ROBERTO	A	A	F
MARINO MAURO MARIA	A	A	F
MARITATI ALBERTO	A	A	F
MASCITELLI ALFONSO	F	F	A
MATTEOLI ALTERO	A	A	F
MAURO ROSA ANGELA	F	F	F
MAZZARACCHIO SALVATORE	F	A	F
MAZZATORTA SANDRO	F	F	F
MAZZUCONI DANIELA	A	A	F
MENARDI GIUSEPPE	A	A	F
MERCATALI VIDMER	A	A	F
MESSINA ALFREDO	M	M	M
MICHELONI CLAUDIO			
MILANA RICCARDO	A	A	F
MOLINARI CLAUDIO	A	A	F
MONACO FRANCESCO	A	A	F
MONGIELLO COLOMBA		A	F
MONTANI ENRICO	M	M	M
MONTI CESARINO	F	F	F
MONTI MARIO	M	M	M
MORANDO ENRICO	A	C	
MORRA CARMELO			F
MORRI FABRIZIO	A	A	F
MUGNAI FRANCO	F	A	F
MURA ROBERTO	F	F	F
MUSI ADRIANO	F	A	F
MUSSO ENRICO	A	A	F
NANIA DOMENICO			
NEGRI MAGDA	A	A	F

Seduta N. 0686 del 07/03/2012 Pagina 6

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
NEROZZI PAOLO	A	A	F
NESPOLI VINCENZO	A	A	F
NESSA PASQUALE	F	A	F
OLIVA VINCENZO	A	A	F
ORSI FRANCO	A	A	F
PALMA NITTO FRANCESCO	F	A	F
PALMIZIO ELIO MASSIMO	F	F	F
PAPANIA ANTONINO	A	A	F
PARAVIA ANTONIO	A	F	F
PARDI FRANCESCO	F	F	A
PASSONI ACHILLE	A	A	F
PASTORE ANDREA	A	A	F
PEDICA STEFANO	F	F	A
PEGORER CARLO	A	A	F
PERA MARCELLO	M	M	M
PERDUCA MARCO	A	A	F
PERTOLDI FLAVIO	A	A	F
PETERLINI OSKAR	F	F	F
PICCIONI LORENZO	A	A	F
PICCONE FILIPPO			
PICHETTO FRATIN GILBERTO	A	A	F
PIGNEDOLI LEANA	A	A	F
PININFARINA SERGIO			
PINOTTI ROBERTA	A	A	F
PINZGER MANFRED	A	A	F
PISANU BEPPE	F	C	F
PISCITELLI SALVATORE	A	A	F
PISTORIO GIOVANNI	A	A	F
PITTONI MARIO	F	F	F
POLI BORTONE ADRIANA	M	M	M
PONTONE FRANCESCO	A	A	F
PORETTI DONATELLA	A	A	F
POSSA GUIDO	A	A	F
PROCACCI GIOVANNI	A	A	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	A	A	F
RAMPONI LUIGI	F	F	F
RANDAZZO NINO			
RANUCCI RAFFAELE			
RIZZI FABIO	F	F	F
RIZZOTTI MARIA	A	A	F
ROILO GIORGIO	A	A	F
ROSSI NICOLA	C	C	F
ROSSI PAOLO			
RUSCONI ANTONIO	A	A	F

Seduta N. 0686 del 07/03/2012 Pagina 7

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
RUSSO GIACINTO	A	A	F
RUTELLI FRANCESCO	A	A	F
SACCOMANNO MICHELE	M	M	M
SACCONI MAURIZIO	A	A	F
SAIA MAURIZIO	M	M	M
SALTAMARTINI FILIPPO	F	A	F
SANCIU FEDELE	A	C	F
SANGALLI GIAN CARLO	A	A	F
SANNA FRANCESCO	A	A	F
SANTINI GIACOMO	M	M	M
SARO GIUSEPPE	A	A	F
SARRO CARLO	A	A	F
SBARBATI LUCIANA	A	A	F
SCANU GIAN PIERO	A	A	F
SCARABOSIO ALDO	A	A	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	A	A	F
SCHIFANI RENATO			
SCIASCIA SALVATORE	A	C	F
SERAFINI ANNA MARIA	A	A	F
SERAFINI GIANCARLO	C	A	F
SERRA ACHILLE	A	A	F
SIBILIA COSIMO	A	A	F
SIRCANA SILVIO EMILIO	A	A	F
SOLIANI ALBERTINA	A	A	F
SPADONI URBANI ADA			
SPEZIALI VINCENZO	F	A	F
STIFFONI PIERGIORGIO	F	F	
STRADIOTTO MARCO	A	A	F
STRANO ANTONINO	A	A	A
TANCREDI PAOLO	A	A	F
TEDESCO ALBERTO	A	A	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	A	F	F
TOFANI ORESTE	A	A	F
TOMASELLI SALVATORE			
TOMASSINI ANTONIO			
TONINI GIORGIO	A	A	F
TORRI GIOVANNI	F	F	F
TOTARO ACHILLE	A	A	F
TREU TIZIANO			
VACCARI GIANVITTORE	F	F	
VALDITARA GIUSEPPE			
VALENTINO GIUSEPPE	F	A	F
VALLARDI GIANPAOLO	F	F	F
VALLI ARMANDO	F	F	F

Seduta N. 0686 del 07/03/2012 Pagina 8

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
VICARI SIMONA	M	M	M
VICECONTE GUIDO	A	A	F
VIESPOLI PASQUALE	A	A	F
VILLARI RICCARDO			
VIMERCATI LUIGI	A	A	F
VITA VINCENZO MARIA	A	A	F
VITALI WALTER	A	A	F
VIZZINI CARLO	A	A	F
ZANDA LUIGI	A	A	F
ZANETTA VALTER	A	A	F
ZANOLETTI TOMASO	A	A	F
ZAVOLI SERGIO	M	M	M

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Castiglione, Ciampi, Colombo, Cutrufo, D'Ambrosio Lettieri, Dell'Utri, Longo, Messina, Montani, Pera, Poli Bortone, Saccomanno, Saia e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Chiti, per attività di rappresentanza del Senato; Vicari, per attività della 10^a Commissione permanente; Ferrarello, per attività del Comitato per le questioni degli italiani all'estero; Santini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Antezza, Armato, Bastico, Blazina, Bertuzzi, Biondelli, Ceccanti, Ceruti, Della Seta, Di Giovan Paolo, Ferrante, Fioroni, Fontana, Galperti, Garavaglia Mariapia, Ichino, Livi Bacci, Marcucci, Marino Mauro Maria, Maritati, Mazzuconi, Micheloni, Negri, Passoni, Pegorer, Pinotti, Pignedoli e Sbarbati hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07005 della senatrice Soliani.

Interrogazioni

DE FEO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che nella risoluzione della 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) dello scorso 25 gennaio 2012 sulle problematiche ambientali che interessano le acque del golfo di Napoli e quelle prospicienti il litorale domizio è detto, tra l'altro, che: «la qualità delle acque del golfo di Napoli e del litorale domizio dipende strettamente dalla funzionalità e dall'adeguatezza degli impianti di depurazione dei reflui e dei relativi collettori ed opere accessorie»; anche nell'isola di Capri, «sussistono alcune criticità depurative per il superamento delle quali occorre in particolare effettuare (...) lo spostamento dell'impianto di sollevamento attualmente esistente a quota 131,80 metri sul livello del mare, la realizzazione di un collettore fognario a gravità in località Grotta Azzurra, l'adeguamento del depuratore presente in località La Selva di Anacapri»; il superamento di tali criticità dovrebbe procedere con la massima urgenza; qualora le istituzioni locali rimanessero inerti di fronte a alla situazione occorrerebbe attivare ogni altro utile strumento di cooperazione sussidiaria;

considerato che:

in alcune zone della costiera è stata segnalata la presenza di vistose chiazze marroni;

le condizioni delle condotte sottomarine di Capri sono assai precarie: infatti sarebbero addirittura saltati i raccordi che collegano le tubature;

la condotta fognaria di Occhio marino risulterebbe interrotta e dalla condotta sottomarina di Gasto a Marina grande uscirebbero larghe chiazze dense di materiale giallastro;

la situazione appare ancora più critica stante anche l'approssimarsi della stagione estiva,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tutto quanto sopra riportato;

se e in quali modi intenda intervenire al fine di evitare che anche nel 2012 si verifichino sgradevoli incidenti, come già accaduto l'anno precedente, provocati dal mancato o cattivo funzionamento dei depuratori presenti sull'isola di Capri;

se, in caso di inefficienza delle competenti istituzioni locali, tenuto conto dei principi stabiliti dagli articoli 3-*quinqües* e 75 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, secondo il dettato dell'articolo 120, secondo comma, della Costituzione, intenda attivare ogni utile strumento al fine di evitare ogni problematica connessa al cattivo funzionamento dei depuratori.

(3-02706)

PIGNEDOLI, SOLIANI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'Enam (Ente nazionale assistenza magistrale) è nato dalla fusione dell'Istituto nazionale orfani dei maestri con l'Istituto nazionale di assistenza magistrale ed è stato istituito con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 ottobre 1947, n. 1346, ratificato dalla legge 21 marzo 1953, n. 190, modificato dalla legge 7 marzo 1957, n. 93, e riordinato dalla legge 20 marzo 1975, n. 70;

l'Enam era un ente pubblico non economico, con personalità giuridica di diritto pubblico, posto sotto la vigilanza del Ministero dell'istruzione, università e ricerca;

l'Enam prestava assistenza al personale ispettivo, direttivo e docente della scuola elementare e materna, sia in attività di servizio che in pensione, nonché ai loro familiari;

il suo regolamento prevedeva le seguenti prestazioni assistenziali: climatico-termali, sanitarie, scolastiche, culturali, cassa mutua di piccolo credito, per gli anziani, straordinaria, previdenziale;

l'ente era autofinanziato esclusivamente dagli insegnanti della scuola primaria e dell'infanzia, nonché dai dirigenti scolastici ex direttori didattici, attraverso la trattenuta obbligatoria dello 0,80 per cento sullo stipendio;

in ossequio al principio della libertà di scelta del dipendente il pagamento di questo contributo avrebbe dovuto essere facoltativo e non obbligatorio;

secondo i dati forniti dall'Enam, i contribuenti erano circa 300.000, tra docenti e dirigenti scolastici, mentre erano 1.300.000 i beneficiari dell'azione di assistenza;

l'85 per cento delle entrate serviva a coprire prestazioni socio-sanitarie (circa 20 milioni di euro nel 2009), interventi per eventi eccezionali come il sisma in Abruzzo (3 milioni di euro) e a sostegno di casi di particolare indigenza e di soggetti non autosufficienti nonché borse di studio agli orfani degli iscritti;

sussidiarietà e solidarietà, valori fondativi dell'Enam, sono da sempre apprezzati da sociologi, politici, istituzioni, tanto che si è affermata la prassi che, quando una categoria di cittadini riesce a operare in solidarietà da sé, autofinanziandosi, per iniziative di carattere sociale, culturale, e di altro tipo, tali scelte devono essere apprezzate e sostenute;

il Consiglio di Stato, con parere n. 681 del 22 febbraio 2010, ha sostenuto che l'attività assistenziale è posta in essere attraverso misure dirette e indirette di erogazione delle prestazioni e può affermarsi che all'Enam è affidato, ormai da anni e nei limiti imposti dalla legge, il ruolo di attore all'interno del sistema sociale in quanto l'ente integra, con le proprie attività, l'efficacia dello stesso al fine di mettere in campo misure idonee a sostenere e supportare fasce di cittadini che potrebbero essere non sufficientemente sorrette dal sistema pubblico, anche alla luce della tendenza della contrazione della spesa pubblica;

considerato che:

con decreto-legge del 31 maggio 2011, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 30 luglio 2010, n. 122, l'ente è stato soppresso con il trasferimento delle funzioni all'Inpdap, che succede in tutti i rapporti attivi e passivi, accorpando un ente con finalità esclusivamente assistenziali ad un istituto con finalità prevalentemente previdenziali. È stato inoltre previsto che, con un successivo decreto di natura non regolamentare, da emanare entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge, verranno trasferite anche tutte le risorse strumentali, umane finanziarie dell'ente soppresso;

l'articolo 21, comma 1, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge del 22 dicembre 2011, n. 214, ha disposto la soppressione, con decorrenza dal 1° gennaio 2012, dell'Inpdap, con l'attribuzione delle relative funzioni all'INPS, il quale succede in tutti i rapporti attivi e passivi dell'ente soppresso;

dall'accorpamento dell'Enam all'Inpdap, ed oggi dell'Inpdap all'Inps, consegue il trasferimento a quest'ultimo anche dell'ingente patrimonio immobiliare di case e centri estivi e climatico-termali (con la presenza media annuale di 10.000 persone) costruiti dall'Enam in oltre 60 anni di risparmi e investimenti, un patrimonio che, come ha stimato nel 2009 l'Agenzia del territorio, ha un valore totale di oltre 107 milioni di euro;

rilevato che:

la soppressione dell'Enam, che tra le altre ragioni non gravava sul bilancio dello Stato, essendo finanziato dal contributo del personale a cui

sono destinate le prestazioni di natura assistenziale e mutualistica, pare che sia avvenuta senza un confronto di merito e preventivo con le parti sociali;

nonostante la soppressione dei due enti (Enam e Inpdap), per i maestri e gli ex direttori didattici continua a vigere – senza ragioni d'essere – la trattenuta obbligatoria dello 0,8 per cento sullo stipendio;

il contributo, infatti, è destinato dalla legge istitutiva dell'Enam al finanziamento delle prestazioni di natura assistenziale e mutualistica rese dall'Enam medesimo;

il passaggio delle funzioni dell'Enam all'Inpdap prima e all'Inps poi ha reso più che mai incomprensibile ed inaccettabile l'obbligatorietà della trattenuta che ha come unica finalità quella dell'erogazione di servizi di tipo assistenziale,

si chiede di sapere:

se e come i Ministri in indirizzo intendano procedere al fine di assumere le opportune iniziative di carattere normativo, in grado di garantire una revoca della trattenuta dell'0,8 per cento sugli stipendi di docenti e dirigenti scolastici iscritti all'Enam (che si configurerebbe, in questo momento, come una sottrazione di risorse, indebita ed illegittima), ed assicurare che la contribuzione in favore dell'Inpdap prima e dell'Inps poi, per la parte che prima era versata all'Enam, abbia carattere volontario;

se siano stati valutati gli effetti applicativi della soppressione, considerato che l'accorpamento all'Inpdap prima e all'Inps poi può determinare una carenza delle prestazioni assistenziali prima assicurate dall'Enam;

se non reputino urgente ed indispensabile avviare un ampio e condiviso confronto che preveda il coinvolgimento di tutti gli assistiti-contribuenti per valutare l'utilizzo delle risorse economiche e del patrimonio ex Enam.

(3-02707)

DONAGGIO, ANDRIA, PIGNEDOLI, ANTEZZA, BERTUZZI, MONGIELLO, PERTOLDI, RANDAZZO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

le questioni da risolvere e le problematiche che investono il settore ittico dell'area alto-adriatica sono numerose e sono state più volte esaminate nel corso di incontri fra operatori del settore e amministrazioni regionali e locali. Sono criticità di portata straordinaria, che accomunano le marinerie delle regioni alto-adriatiche, colpite più di altre dalla messa al bando delle pesche speciali, dovuta alla nuova normativa europea e, più in generale, ad una politica comunitaria che non tiene conto delle specificità regionali e che dimostra in questo settore inadeguatezza nel rispondere alle esigenze particolari di alcune aree dell'Unione;

alcuni aspetti cruciali connessi alla grave crisi della pesca italiana nell'alto Adriatico necessitano di essere affrontati nell'immediato, al fine di dare risposta alle esigenze economico-produttive dell'area; su questi aspetti si è concentrato un documento comune elaborato dagli Assessori

regionali all'agricoltura e alla pesca in Veneto, Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia, che è stato successivamente consegnato al Ministro in indirizzo;

in primo luogo, il documento sottolinea che il riconoscimento di una «macro regione» adriatica, e quindi delle specificità alto-adriatiche, potrebbe consentire di riaprire una trattativa con Bruxelles sulla questione relativa alla larghezza delle maglie delle reti da pesca, sulle quali la normativa europea detta norme specifiche, non prendendo in considerazione il fatto che in alcune zone di pesca, tra cui quella alto-adriatica, è molto diffusa la pesca di specie che rimangono di piccola taglia allo stadio adulto, come le acquadelle, i moscardini, i marsioni, gli zotoli, la cui cattura è resa impossibile dalla maglia attuale, nonché di specie che si identificano esclusivamente con particolari aree, quali ad esempio i cannolicchi;

gli Assessori hanno altresì sottolineato la necessità di intervenire sul decreto ministeriale che ha istituito il distretto nord Adriatico includente le aree marine e costiere delle regioni Friuli-Venezia Giulia, Veneto ed Emilia-Romagna (decreto ministeriale 23 febbraio 2010), introducendovi elementi migliorativi che ne valorizzino la portata e le funzioni; tra gli obiettivi da raggiungere con un approccio «distrettuale» ne vengono individuati alcuni essenziali: la realizzazione del fermo biologico annuale mediante fermi volontari concordati a livello locale che tengano conto delle specificità alto-adriatiche; la gestione delle attività di pesca secondo una programmazione modulata su quattro sole giornate di pesca settimanali, ipotesi sostenuta in particolare dalle marinerie venete ed emiliano-romagnole; la possibilità di utilizzare le risorse del Fondo europeo per la pesca in disponibilità delle Regioni per attuare arresti definitivi delle imbarcazioni da pesca, tenuto conto delle priorità individuate a livello alto-adriatico; un'azione di sensibilizzazione presso le autorità slovene e croate al fine di conseguire prima possibile un allargamento «transfrontaliere» del distretto, e ciò al fine di perseguire obiettivi condivisi in materia di sviluppo del settore e salvaguardia delle risorse;

sono state evidenziate inoltre alcune criticità riferite al sistema dei controlli e delle sanzioni, che rischia di essere punitivo, soprattutto per la burocratizzazione eccessiva in sede di applicazione. L'Unione europea mira ad arrivare alla definizione degli «stock ittici» e all'applicazione di quote di pesca, che tuttavia sono sostenibili solo se concordate con le imprese all'interno di un complessivo piano di gestione. Al fine di evitare sanzioni sproporzionate alle imprese, comminate sulla base di interpretazioni assunte dalle autorità territoriali competenti, sarebbe dunque necessario, per le attività di controllo, attendere i regolamenti applicativi delle norme europee entrate in vigore nel gennaio 2012 (regolamento (CE) n. 1224/2009 e regolamento (UE) n. 404/2011), tenuto conto del recente decreto del Ministero delle politiche agricole 10 novembre 2011 e del quesito posto in riferimento al regolamento (UE) n. 404/2011 dalla stessa Direzione generale della pesca marittima e l'acquacoltura del Ministero alla Commissione europea (DG PEMAC 4 – Prot. 0002537 del 23 gennaio 2012);

il documento affronta poi la questione dei costi di gestione, particolarmente rilevante negli ultimi anni a causa del lievitare, in particolare, dell'innalzamento dei costi dei prodotti energetici, principale voce di costo a carico delle flotte da pesca. Sarebbe dunque essenziale intervenire al fine di incentivare e sostenere reti di impresa che concentrino la domanda e verificare la possibilità di applicare un credito di imposta al fine di fronteggiare con più strumenti i rincari dei prezzi dei prodotti petroliferi, ovvero di attivare, con sollecitudine, agevolazioni in regime *de minimis*;

anche in questo senso va la richiesta di mantenere gli strumenti fiscali e previdenziali garantiti dal decreto-legge 30 dicembre 1997, n. 457, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 1998, n. 30, che contribuisce alla «tenuta» delle imprese di pesca e rappresenta uno strumento indispensabile per il sistema cooperativistico;

infine, si chiede che venga indetta una Conferenza nazionale di servizi sulla pesca, per studiare le modalità attraverso cui portare il settore fuori dalla situazione di emergenza nella quale rimane da alcuni anni, operando in un quadro rinnovato che ponga al centro le imprese, il lavoro, il mercato e l'Europa;

considerato che sulla base del documento presentato dagli Assessori dell'Emilia-Romagna, del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto, il 16 febbraio 2012 si è svolto presso il Ministero un incontro tra il ministro Mario Catania e i medesimi Assessori regionali, per discutere delle principali questioni aperte; dall'incontro è emersa la volontà delle parti di avviare l'operatività del distretto di pesca alto-adriatico, che dovrà poi indicare, di concerto con il Ministero, modalità e tempistica del fermo biologico annuale tenendo conto della realtà delle marinerie locali,

si chiede di sapere:

in quali tempi il Ministro in indirizzo ritenga che possa essere avviata l'operatività del distretto di pesca alto-adriatico, e se intenda provvedere alla revisione del decreto ministeriale 23 febbraio 2010, così da superarne le evidenti criticità e andare incontro alle richieste delle Regioni interessate;

se e in quali tempi intenda riferire alle competenti Commissioni parlamentari in merito alle vicende del distretto di pesca alto-adriatico e sullo stato di avanzamento del sistema e delle ipotesi di riforma e revisione;

se ed in quali tempi intenda indire una Conferenza nazionale di servizi sulla pesca, che dia risposte agli operatori del sistema e contribuisca alla rapida risoluzione dei principali problemi evidenziati nel corso degli anni dalle imprese operanti nel settore ittico.

(3-02708)

LAURO, DE SENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il Ministro della salute, Renato Balduzzi, ha espresso pubblicamente l'unanime volontà del Governo di intervenire per il riconoscimento della ludopatia come malattia sociale, per il divieto assoluto della pubbli-

cità ingannevole e per la tutela dei minori dal gioco d'azzardo, con revoca delle licenze ai concessionari, in caso di violazione (si veda l'agenzia «AdnKronos» del 7 marzo 2012);

sono all'esame delle Commissioni competenti del Senato 2ª Commissione (Giustizia) e 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) alcuni disegni di legge di iniziativa parlamentare, in materia di gioco d'azzardo, contenenti norme antimafia, anti-illecito, antievasione e per la tutela della trasparenza, anche societaria, nel gioco d'azzardo,

si chiede di sapere, se il Governo intenda intervenire con la massima urgenza, con un decreto di riforma organica del settore, tenendo conto anche delle disposizioni contenute nei disegni di legge di iniziativa parlamentare, all'esame delle Commissioni competenti del Senato, al fine di evitare provvedimenti parcellizzati, che affrontano solo alcuni aspetti di questa gravissima patologia, sociale e criminale.

(3-02709)

PARDI, DE TONI, BELISARIO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

800 lavoratori delle società Servirail, Wasteels e Rsi, cuccettisti e addetti alla manutenzione del servizio sui treni notturni, presenti su tutto il territorio nazionale ed in particolare a Roma, Milano, Napoli e Torino, sono stati licenziati l'11 dicembre 2011. La scadenza del contratto per la gestione dell'accompagnamento notturno delle carrozze letto affidata alle società Servirail Italia SpA, per i treni nazionali, e Wasteels International, per quelli internazionali, costituitesi in raggruppamento temporaneo di imprese, era prevista per il mese di giugno 2012. Il 24 maggio 2011 Trenitalia ha di fatto modificato in via unilaterale il contratto in corso, anticipandone la scadenza al 10 dicembre 2011 per effetto del recesso esercitato con nota protocollo n. 15732 del 14 aprile 2011;

dal dicembre 2010 l'amministratore delegato di Trenitalia, Mauro Moretti, ha lavorato alla costituzione di una società con la francese Veolia Transport, società che svolge servizi ferroviari, per l'accompagnamento dei treni notte internazionali. A questa nuova società, costituitasi nel gennaio 2011 con la partecipazione paritetica Veolia-Trenitalia, vengono affidati dal dicembre 2011 i treni notturni Venezia-Parigi e Roma-Parigi, attraverso beni di proprietà di Ferrovie dello Stato e lavoratori tutti francesi;

alcuni lavoratori della società Servirail, nell'impossibilità di far sentire la propria voce dai vertici aziendali, hanno messo in atto una forma di protesta che sta costando loro moltissimo: ad oggi sono ben 90 giorni che, per turni, presidiano la torre adiacente al binario 21 della stazione centrale di Milano. Una protesta pacifica ma ferma, resa possibile solo dalla solidarietà dei cittadini che sostengono e appoggiano i lavoratori dei treni notturni;

considerato che:

il contratto di servizio tra lo Stato e Ferrovie dello Stato per la gestione del servizio universale prevede che, a fronte del contributo pubblico ricevuto, Ferrovie dello Stato assicuri treni sull'intero territorio nazionale

e per le fasce sociali svantaggiate. I treni notte sono un bene comune, un servizio pubblico che unisce il Paese, che oggi si trova invece fortemente diviso e penalizzato dalle strategie aziendali. Particolare ed emblematica è infatti la situazione della linea adriatica, dettagliatamente esposta in un *dossier* della Regione Puglia, che evidenzia come la nuova organizzazione dei treni a media e lunga percorrenza determini una vera e propria spaccatura, isolando ancor più profondamente il Mezzogiorno dal resto d'Italia;

l'art. 16 della Costituzione sancisce espressamente il diritto alla mobilità ed in questa fase l'adozione di misure volte al risanamento del servizio universale di trasporto, in particolare del trasporto dei pendolari, non è più procrastinabile. Le ragioni che motivano il traffico pendolare e l'entità della popolazione coinvolta, nonché la crescita esponenziale del fenomeno del pendolarismo, assumono rilievo di una vera emergenza nazionale. Da questo punto di vista le strategie messe in atto dall'amministratore delegato Moretti risultano, a giudizio degli interroganti, miopi e dannose, là dove, all'incremento della domanda pendolare, il gruppo societario oppone il graduale e costante abbandono dei servizi ad essa legati, al quale si aggiunge la totale assenza di investimenti e di una concreta programmazione;

è parere degli interroganti che l'attenzione dei vertici aziendali non possa essere concentrata esclusivamente sulla realizzazione e l'attivazione delle reti ad alta velocità ed alta capacità. La condizione di estremo disagio alla quale i cittadini sono quotidianamente costretti determina un sensibile e progressivo peggioramento della qualità della vita. Migliorare la qualità dei servizi non dipende solo dalle risorse a disposizione, sicuramente scarse, ma anche dall'attenzione ai problemi riscontrati e dalla disponibilità ad ascoltare le istanze di chi i servizi li offre nel concreto e di chi ne usufruisce quotidianamente,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano attivarsi, per quanto di rispettiva competenza, al fine di chiedere a Ferrovie dello Stato seri chiarimenti circa le strategie di gestione dei treni notturni;

quali iniziative intendano mettere in atto affinché vengano garantiti i servizi di trasporto di media-lunga percorrenza, anche notturno, coperti dal contratto di servizio pubblico;

se non ritengano opportuno intervenire con atti di competenza e sollecitare l'azienda ad assicurare ai cittadini il pieno esercizio del diritto alla mobilità ed alla circolazione tutelato dalla Costituzione.

(3-02710)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VALDITARA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'articolo 1, commi 1 e 2, della legge 3 agosto 2007, n. 12, ha stabilito che, per garantire lo svolgimento dell'attività libero-professionale in-

tramuraria, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano provvedono ad attuare gli opportuni interventi di ristrutturazione edilizia delle strutture sanitarie pubbliche di propria competenza (Asl, aziende ospedaliere, aziende ospedaliere universitarie, policlinici universitari, IRCCS di diritto pubblico), rendendo così disponibili gli spazi e i locali da destinare a tal fine;

aveva anche fissato un termine entro il quale le Regioni e le Province autonome avrebbero dovuto portare a compimento le iniziative volte ad assicurare la realizzazione degli interventi stabilendo altresì fino a tale data la regolamentazione dell'attività intramuraria sulla base della normativa preesistente;

tale termine è stato più volte prorogato, da ultimo con l'articolo 10, commi 2 e 3, del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, che lo aveva dapprima stabilito al 31 dicembre 2012, ma che poi con la legge di conversione è stato fissato al 30 giugno 2012;

secondo le informazioni sommarie a disposizione, i tempi residui necessari per completare gli interventi di ristrutturazione edilizia sono tali da richiedere una proroga del termine anzidetto almeno sino alla fine del 2013; tale richiesta era anche emersa nel corso dell'esame, in sede consultiva, del decreto-legge n. 216 del 2011 (Atto Senato 3124) presso la 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato ed era stata recepita nella proposta di parere dei relatori (discussa nella seduta n. 309 dell'8 febbraio 2012),

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per realizzare in tempi rapidi la ricognizione del quadro regione per regione circa lo stato di attuazione degli interventi di ristrutturazione edilizia necessari ai fini dello svolgimento dell'attività professionale intramuraria presso le strutture sanitarie pubbliche, e quali provvedimenti intenda altresì assumere per accelerare il completamento dei predetti interventi;

se intenda provvedere, con una sua iniziativa diretta, affinché sia stabilita una proroga a fine 2013 del termine previsto dall'articolo 1, commi 1 e 2, della legge 3 agosto 2007, n. 120 (da ultimo prorogato al 30 giugno 2012 dal decreto «milleproroghe» 2012), vista la necessità di tempi ancora lunghi per il completamento dei predetti interventi di ristrutturazione edilizia e di adeguamento delle strutture sanitarie pubbliche allo svolgimento dell'attività intramuraria.

(4-07010)

LI GOTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, CAFORIO, PEDICA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, della giustizia e degli affari esteri.* – Premesso che:

il decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 215, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2012, n. 13, all'articolo 1, comma 11, autorizza, a decorrere dal 1° gennaio 2012 e fino al 31 dicembre 2012, la spesa di 49.686.380 euro per la proroga della partecipazione di personale militare all'operazione militare dell'Unione europea denominata Ata-

lanta, al largo delle coste della Somalia (267 unità, inizialmente 8), e all'operazione della Nato denominata Ocean Shield (245 unità, inizialmente 218) per il contrasto della pirateria, di cui all'articolo 4, comma 13, del decreto-legge 12 luglio 2011, n. 107, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 agosto 2011, n. 130;

il decreto-legge 12 luglio 2011, n. 107, all'articolo 5, prevede misure di contrasto alla pirateria in acque internazionali, prevedendo esplicitamente la possibilità di ricorrere a forme di autodifesa a bordo delle imbarcazioni private che transitino in zone a rischio, tramite l'impiego di Nuclei militari di protezione (NMP) della Marina militare o di servizi di vigilanza privata;

sorvolando sulle difficoltà e le problematiche che potrebbero crearsi in casi di contenziosi che vedessero coinvolti servizi di vigilanza privata – difficoltà sollevate dagli interroganti nelle more della conversione del decreto-legge autorizzativo di tale condotta – occorre ribadire che il decreto-legge 12 luglio 2011, n. 107, autorizzando una serie di missioni internazionali, attraverso il rinvio alle disposizioni di cui all'art. 5 del decreto-legge 30 dicembre del 2008, n. 209, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2009, n. 12, prevede che al Tribunale ordinario di Roma spetti la competenza sui reati di pirateria previsti dagli articoli 1135 e 1136 del codice della navigazione e per quelli ad essi connessi (ai sensi dell'art. 12 codice di procedura penale) ove siano commessi in alto mare o in acque territoriali straniere, accertati nelle aree in cui si svolge l'operazione militare in Somalia «Atalanta» (art. 5, comma 4, del citato decreto-legge n. 209 del 2008);

il medesimo articolo 5 dispone inoltre che, fuori dall'ipotesi di giurisdizione italiana di cui al comma 4, ai fini dell'individuazione della giurisdizione, siano applicate le disposizioni contenute negli accordi internazionali di cui è parte l'Italia. Inoltre tale disposizione è da ritenere abbia portata generale, non limitata quindi alla missione Atalanta (art. 5, comma 6-*bis*, del decreto-legge n. 209 del 2008);

premesso inoltre che:

occorre ribadire che per tramite del rinvio – disposto all'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 215 – all'articolo 4, commi 1-*sexies* e 1-*septies*, del decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 dicembre 2009, n. 197, è prevista la non punibilità del militare che, nel corso di dette missioni, per necessità delle operazioni militari, faccia uso della forza o ordini di far uso della forza, purché ciò avvenga in conformità (comma 1-*sexies*): a) alle direttive; b) alle regole di ingaggio; c) agli ordini legittimamente impartiti;

in tali casi è infatti previsto che operi una scriminante, ovvero una circostanza che esclude l'esistenza del reato e quindi la punibilità. Inoltre l'uso legittimo delle armi è una condizione di non punibilità anche per il codice penale militare di pace che, all'articolo 41, stabilisce: «Non è punibile il militare, che, a fine di adempiere un suo dovere di servizio, fa uso, ovvero ordina di far uso delle armi o di altro mezzo di coazione fi-

sica, quando vi è costretto dalla necessità di respingere una violenza o di vincere una resistenza. La legge determina gli altri casi, nei quali il militare è autorizzato a usare le armi o altro mezzo di coazione fisica»;

sempre tramite il rinvio all'articolo 4, commi 1-*sexies* e 1-*septies*, del decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 dicembre 2009, n. 197, si prevede l'applicazione delle disposizioni concernenti i delitti colposi – sempre che il fatto sia previsto dalla legge come delitto colposo – laddove il militare faccia uso della forza o ordini di far uso della forza eccedendo colposamente i limiti: a) stabiliti dalla legge; b) stabiliti dalle direttive; c) stabiliti dalle regole di ingaggio; d) stabiliti dagli ordini legittimamente impartiti; e) imposti dalla necessità delle operazioni militari;

per tramite dei rinvii operati da legislazioni d'urgenza precedentemente emanate si richiama sostanzialmente l'art. 45 del codice penale militare di pace (rubricato «Eccesso colposo»), che già stabilisce che quando, nel commettere i fatti previsti dagli articoli 41 (uso legittimo delle armi), 42 (difesa legittima) e 44 (casi particolari di necessità militare), si eccedono colposamente i limiti stabiliti dalla legge o dall'ordine del superiore o di altra autorità, ovvero imposti dalla necessità, si applicano le disposizioni concernenti i reati colposi, se il fatto è preveduto dalla legge come reato colposo;

in base all'art. 42 del codice penale nessuno può essere punito per un fatto previsto dalla legge come delitto, se non l'ha commesso con dolo, salvi i casi di delitto preterintenzionale o colposo espressamente previsti dalla legge. L'art. 43 del codice penale qualifica il delitto come colposo – o contro l'intenzione – quando «l'evento, anche se preveduto, non è voluto dall'agente e si verifica a causa di negligenza o imprudenza o imperizia, ovvero per inosservanza di leggi, regolamenti, ordini o discipline»;

considerato che:

la comunità internazionale è caratterizzata principalmente dalla particolare natura degli enti da cui è costituita, primi fra tutti gli Stati, i quali, nei rapporti reciproci, assumono la posizione di *reges superiorem non recognoscentes*;

in quanto membri di tale comunità gli Stati vedono tutelata, nelle loro relazioni, la propria sfera di competenze, secondo una disciplina normativa che prende in considerazione la loro struttura di enti di governo di società umane, territorialmente organizzati;

dalla posizione di uguaglianza giuridica degli Stati nei rapporti reciproci derivano varie conseguenze, tra le quali alcune di esse attengono alla natura stessa dell'ordinamento internazionale, fondato su norme generali consuetudinarie ed integrato da quelle norme che gli Stati stessi accettano mediante accordi;

il carattere assoluto del principio di uguaglianza condiziona l'esercizio della giurisdizione internazionale che dipende, sempre e necessariamente, dalla volontà dello Stato di accettarne l'istituzione, sia nel contesto dell'arbitrato o di altre forme di giurisdizione obbligatoria, sia in base ai

meccanismi previsti dall'art. 36 dello Statuto della Corte internazionale di giustizia;

in passato il principio *par in parem non habet iurisdictionem* era considerato in assoluto, applicandosi a qualsiasi attività posta in essere da uno Stato. Appariva, infatti, inammissibile che un atto, espressione della potestà di uno Stato straniero, potesse costituire oggetto di valutazione da parte di organi giurisdizionali di un altro Stato, che avrebbe in tal modo preteso di esercitare la propria sovranità nei suoi confronti;

successivamente questa identificazione di tutti gli atti riferibili ad uno Stato con la sua potestà sovrana è stata contestata dalla giurisprudenza interna di vari Stati che ha operato una distinzione tra atti *iure imperii*, sottratti alla giurisdizione, e atti *iure gestionis*, per i quali essa è esercitabile (teoria della cosiddetta immunità ristretta). Tale criterio di distinzione rimane, tuttavia, ad oggi, suscettibile di diverse interpretazioni, poco chiaro e, per parte della dottrina, insufficiente ad operare un *discrimen*;

occorre distinguere dalla immunità di giurisdizione la cosiddetta immunità dall'esecuzione. Nel primo caso, l'immunità è eccezionale rispetto alla competenza di un tribunale, nel secondo, a provvedimenti esecutivi quali ad esempio l'apposizione di sigilli a beni o la privazione della libertà;

invero, si pone una questione analoga a quella relativa all'esenzione degli Stati stranieri dalla giurisdizione. Infatti, anche con riferimento ai provvedimenti esecutivi la capacità di eseguire tali provvedimenti può venire meno nei confronti dei soggetti esecutati appartenenti a determinate categorie, in primo luogo riguardo agli Stati esteri;

anche all'esecuzione – volta al concreto adeguamento della realtà al comando giuridico risultante dalla disposizione interdittiva, comportante il compimento di una serie di operazioni che colpiscono il potenziale colpevole e che soltanto per la singolare gravità dei loro effetti vanno compiute sotto lo stretto controllo dell'autorità giurisdizionale – devono applicarsi i medesimi principi previsti per l'immunità dalla giurisdizione;

secondo l'orientamento dottrinale e giurisprudenziale maggioritario, i provvedimenti esecutivi devono ritenersi ammissibili solo se esperiti su beni, o nell'ambito di beni, non destinati ad una pubblica funzione;

ritenuto che:

come riportato da fonti ufficiali del Ministero della difesa, i due fucilieri del battaglione San Marco, imbarcati sulla petroliera «Enrica Lexie», sono intervenuti esclusivamente secondo le procedure e nell'ambito delle misure che riguardano la lotta alla pirateria. Hanno infatti sparato colpi di avvertimento (*warning shots*) in aria ed in acqua per salvaguardare il proprio territorio, rispondendo in pieno alle norme esistenti, ovvero, proteggendo la sicurezza dei traffici marittimi da un'attività criminosa che mette a repentaglio le libertà economiche e personali in alto mare;

quanto esposto sopra trova diretta ed immediata applicazione nel caso dei militari italiani ingiustamente reclusi nello Stato indiano del Kerala;

ritenuto inoltre che, come riportato da numerose testate giornalistiche nazionali ed internazionali, sia il caso di verificare attentamente l'operato delle istituzioni indiane, oltre che del comandante della petroliera «Lexie» e del suo armatore, al fine di comprendere nel dettaglio le ragioni che hanno portato la petroliera ad ormeggiarsi nel porto indiano,

si chiede di sapere:

quali concrete iniziative i Ministri in indirizzo intendano porre in essere al fine di ribadire l'assoluta esenzione dalla giurisdizione, oltre che dall'esecuzione, dei militari italiani impiegati nelle missioni internazionali;

se risultino i motivi che hanno indotto la petroliera «Enrica Lexie» all'ancoraggio in territorio indiano.

(4-07011)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che

il comma 2 dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni e integrazioni, prevede che le detrazioni per familiari a carico spettano a condizione che le persone alle quali si riferiscono possiedano un reddito complessivo non superiore a 2.840,51 euro;

tale limite di reddito fu aggiornato per l'ultima volta nel 1995 con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 18 maggio 1995, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 125 del 31 maggio 1995, e da allora non si è più proceduto in tal senso;

considerato che tale limite di reddito penalizza in particolar modo: le famiglie i cui figli, per non pesare troppo sulle spalle dei genitori, si finanziano gli studi lavorando, con la conseguenza che il limite previsto dal comma 2 citato viene superato, i figli non risultano più a carico e gli importi deducibili non possono più essere detratti fiscalmente; le casalinghe che svolgono un piccolo lavoro retribuito; i vedovi o le vedove che beneficiano di una pensione di reversibilità e che hanno dei figli. Tale pensione, pur essendo di norma piuttosto bassa, rispetto al limite di reddito per i familiari a carico risulta troppo alta. Di conseguenza il vedovo o la vedova – che già si trovano in una situazione difficile – non possono far valere fiscalmente i figli e vengono esclusi dalle agevolazioni legate al suddetto limite;

considerato altresì che:

un così basso limite di reddito favorisce tra l'altro indirettamente anche il ricorso al lavoro nero, che viene preferito per non rischiare di superare tale limite e perdere le agevolazioni;

l'aumento di questo limite costituirebbe un sostegno indiretto al reddito familiare proprio in un momento in cui le misure contenute nelle manovre economiche che si sono succedute in quest'ultimo periodo colpiscono duramente soprattutto le famiglie con redditi medio-bassi,

si chiede di sapere se non sia il caso di aggiornare tale limite di reddito previsto dal testo unico, per rendere tale importo almeno coerente con la dinamica inflazionistica registrata dall'Istat.

(4-07012)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che l'articolo 33, comma 12, della legge 12 novembre 2011, n. 183, prevede che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, debba essere stabilito l'importo massimo assoggettabile all'imposta sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle addizionali regionali e comunali pari al 10 per cento di cui all'articolo 2 del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 126, nonché il limite massimo di reddito annuo oltre il quale il titolare non può usufruire della tassazione agevolata;

considerato che:

in Trentino-Alto Adige/Südtirol le parti sociali hanno, tramite la sottoscrizione di un accordo quadro, creato le condizioni per l'applicazione della tassazione agevolata che, senza il decreto attuativo citato, non possono applicare;

il ritardo dell'emanazione del provvedimento sta penalizzando economicamente sia i lavoratori dipendenti sia i datori di lavoro,

si chiede di sapere se vi siano particolari motivazioni che giustificano il ritardo dell'emanazione del provvedimento e quali tempi siano ancora necessari.

(4-07013)

FLERES. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nel marzo 1987 veniva istituito il parco dell'Etna, con decreto pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Regione Siciliana n. 4 del 4 aprile 1987;

esso nasce con lo scopo di salvaguardia dell'ambiente, ma anche di sviluppo di tutte quelle attività turistiche che possano dare fruibilità ai luoghi e benessere alle popolazioni insediate nell'ambito territoriale;

con l'andar degli anni gli abitanti dei territori ricadenti nel parco dell'Etna hanno trovato sempre più difficoltà nell'esercitare le proprie attività, soprattutto i giovani che invece di investire nei terreni dei padri li hanno abbandonati e, secondo dati registrati nei vari censimenti, si evidenzia una notevole riduzione di residenti;

centinaia di proprietari terrieri ed anche numerosi cittadini hanno avanzato una proposta per la riprogettazione del parco considerando che qualsiasi strumento urbanistico, dopo tanti anni, deve essere rivisto e rielaborato al fine di renderlo più attuale,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda attivare tutte le procedure per avviare un tavolo di lavoro tra la Regione Sicilia, le

Province, i Comuni, le associazioni ambientaliste e i rappresentanti dei comitati dei cittadini che possa rivedere la perimetrazione dei confini del parco dell'Etna e che assegni le competenze della «zona D» (area di protezione a sviluppo controllato), ai Comuni ricadenti all'interno del parco e innalzando i confini a circa 1.100 metri per dare la possibilità ai residenti che vivono all'interno, di meglio favorire del territorio, creando così la nascita di sentieri natura, sezioni sciistiche, strutture ricettive, agricoltura sostenibile e dare di nuovo vita agli originali allevamenti preesistenti nei territori da millenni, ora purtroppo scomparsi.

(4-07014)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il comma 14-*bis* dell'articolo 16 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, recita: «L'imposta di cui al comma 11 è applicata anche agli aeromobili non immatricolati nel registro aeronautico nazionale la cui sosta nel territorio italiano si protrae oltre le quarantotto ore»;

la circolare esplicativa n. 6/E del 2012 dell'Agenzia delle entrate sull'imposta erariale sugli aeromobili privati di cui ai commi da 11 a 15-*bis* del citato articolo ribadisce quanto stabilito;

sono elencati all'articolo 16, comma 11, lettera *c*), quei velivoli che pagano una tassa annuale fissa pari a 450 euro e precisamente gli alianti, i motoalianti, gli autogiri e gli aerostati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga più opportuno applicare la nuova imposta annuale sui velivoli non immatricolati nel registro aeronautico nazionale frazionandola in quote giornaliere da pagare in relazione alla durata della permanenza sul suolo nazionale;

se non ritenga altresì di esonerare da tale imposta i velivoli non immatricolati nel registro aeronautico nazionale specificati alla lettera *c*) che arrivano in Italia per partecipare a manifestazioni sportivo-culturali.

(4-07015)

LEDDI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'ordinamento dispone lo scioglimento di Consigli di Province e Comuni (articolo 141 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267) per atti contrari alla Costituzione o per gravi e persistenti violazioni di legge, nonché per gravi motivi di ordine pubblico;

l'articolo 6 del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 149, disciplina la responsabilità politica negli enti territoriali sub-regionali, in occasione della dichiarazione di dissesto di cui all'articolo 248 del testo unico; vi si prevede, inoltre, ai sensi del comma 2 dell'articolo 6, che il mancato adempimento all'intimazione del Prefetto a dichiarare il dissesto comporta il rifluire nell'ipotesi del commissariamento e scioglimento del Consiglio

dell'ente (già prevista all'articolo 247); il che avviene tramite decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'interno;

ai sensi dell'articolo 245 del testo unico, soggetti della procedura di risanamento sono (oltre all'organo straordinario di liquidazione) gli organi istituzionali dell'ente, i quali «assicurano condizioni stabili di equilibrio della gestione finanziaria rimuovendo le cause strutturali che hanno determinato il dissesto» (il quale, va ricordato, per l'articolo 244, si ha se la Provincia o il Comune non possono garantire l'assolvimento delle funzioni e dei servizi indispensabili ovvero non possono fare validamente fronte a crediti liquidi ed esigibili di terzi);

la direttiva generale 1° aprile 2011 per l'attività amministrativa e per la gestione relativa all'anno 2011 (prot. 17452/10/2011) del Ministro dell'interno, con riferimento alla situazione finanziaria degli enti locali, dichiara che è stata potenziata la «banca dati dei certificati di bilancio degli enti locali» per rendere disponibili maggiori e più dettagliate informazioni finanziarie e contabili, anche per eventuali analisi di impatto in tema di federalismo fiscale. I dati raccolti sono stati trasmessi sia all'Istat sia alla Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff), la quale ultima ha chiesto ulteriori specifiche elaborazioni allo scopo di approntare il «Quadro generale di finanziamento degli enti territoriali». I dati delle certificazioni raccolti dagli enti locali sono stati, poi, divulgati tramite il sito *Internet* della Direzione centrale della finanza locale. I dati contabili sono stati, infine, forniti al Ministero dell'economia e delle finanze ai fini degli studi sul patto di stabilità e sul federalismo. Eppure tali dati non risultano disponibile per le necessarie valutazioni parlamentari,

si chiede di sapere:

in quanti e quali casi, sino ad oggi, si sia dichiarato – o proposto di dichiarare – lo stato di dissesto di cui all'articolo 248 del testo unico;

a quanto ammonti il coacervato debitorio così acclarato, e le conseguenze sofferte dai cittadini delle singole realtà territoriali interessate nonché quelle caricate sulla fiscalità generale;

in quanti e quali casi siano stati chiamati a porre rimedio al dissesto gli stessi amministratori locali che vi presenziarono: ai sensi dell'articolo 251 del testo unico, essi (o il commissario) dovrebbero addirittura «deliberare per le imposte e tasse locali di spettanza dell'ente dissestato, diverse dalla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, le aliquote e le tariffe di base nella misura massima consentita, nonché i limiti reddituali, agli effetti dell'applicazione dell'imposta comunale per l'esercizio di imprese, arti e professioni, che determinano gli importi massimi del tributo dovuto»;

in quanti e quali casi operi – o sia prevedibile che opererà – la previsione dell'inidoneità, per l'«amministratore locale» di cui all'articolo 77 del testo unico, a rivestire in futuro determinate cariche (di assessore, di revisore, di rappresentante designato presso altri enti): ai fini del giudizio prognostico, si rammenta che l'inidoneità in questione discende, in ragione della conclusione di un giudizio di responsabilità contabile, anche in

primo grado, ove la Corte accerti che il dissesto fu diretta conseguenza di azioni od omissioni per le quali l'amministratore è stato riconosciuto responsabile (articolo 6, comma 1, del decreto legislativo n. 149 del 2011);

se la citata direttiva generale 1° aprile 2011 per l'attività amministrativa e per la gestione relativa all'anno 2011 (prot. 17452/10/2011) del Ministro dell'interno – laddove enuncia l'esigenza di progettazione e realizzazione di un *master* universitario di secondo livello a spiccata impronta territoriale per i dirigenti della carriera prefettizia, aperto alla partecipazione di neo-laureati e dirigenti degli enti locali presso la Scuola superiore dell'amministrazione dell'interno – non debba in tale ambito includere anche appositi corsi di educazione finanziaria per amministratori pubblici.

(4-07016)

COSTA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'interrogante è più volte intervenuto sulla delicata ed annosa questione relativa al lavoro delle Commissioni tributarie;

in particolare si è più volte segnalato come la sezione di Lecce abbia sfiorato più volte la paralisi considerato l'enorme numero di processi in attesa di definizione, ad oggi circa 10.000, a fronte dell'esiguo numero di giudici operanti;

più volte l'interrogante ha richiesto un intervento risolutore mirante a sanare una situazione ormai insostenibile;

il numero dei ricorsi continua ad aumentare in modo costante mentre per problemi di bilancio si sono ridotte da 9 a 5 le sezioni operanti a Lecce;

oltre al fatto che il numero dei giudici in organico è assolutamente inadeguato da tempo non si provvede neppure a colmare i posti vacanti o i vuoti lasciati dai pensionamenti;

i giudici tributari dovrebbero svolgere il loro lavoro a tempo pieno ed essere retribuiti come tutti gli altri colleghi magistrati mentre ad oggi operano in uno stato di assoluta precarietà e con retribuzioni ridicole, pari a 200 euro lordi al mese oltre ad un compenso aggiuntivo per ogni ricorso deciso;

il tempo parziale di lavoro, la precarietà, la carenza di organico e le retribuzioni inadeguate sono i fattori che determinano l'allungamento dei tempi dei processi e il conseguente aumento di arretrato a discapito sia dell'utenza che della pubblica amministrazione;

l'utenza, oltre a subire le pesanti conseguenze derivanti da quanto sopra evidenziato, ha visto anche quadruplicarsi, grazie alle recenti riforme, il costo dei ricorsi,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza con una riforma complessiva che preveda una maggiore stabilità per i giudici componenti le Commissioni tributarie con copertura e potenziamento dell'organico e retribuzioni adeguate alla delicatezza e complessità del lavoro svolto, non certo inferiore a quello degli altri magistrati.

(4-07017)

AMATI, SERAFINI Anna Maria, BRUNO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la Calabria è una regione con una situazione di forte criticità minorile, come emerge da incontrovertibili dati afferenti all'elevata dispersione scolastica, alla delinquenza minorile, alle generali situazioni di disagio dei minori, alle problematiche di integrazione socio-culturale, ai contesti in cui i minori subiscono situazioni di clandestinità, eccetera;

è dato altrettanto incontrovertibile l'esistenza di criticità nei servizi di aiuto, sostegno ed educazione dei minori (assenza, per alcuni comuni, dei servizi sociali, dei sistemi di aiuto-aiuto, carenza dei servizi diagnostici e terapeutici necessari ai minori portatori di *handicap* e quant'altro attenga alla presa in carico dei minori e delle famiglie in situazioni di disagio). È indiscutibile l'esistenza di una stretta correlazione tra i due fenomeni;

tali fenomeni producono nel territorio l'affievolimento ad interessi legittimi di quei diritti che troppo spesso sono dati per acquisiti e scontati;

nonostante ciò, la Regione Calabria è fortemente impegnata nell'adottare tutti gli strumenti volti alla difesa dei diritti dei bambini di ogni colore, religione, cultura ed etnia, al fine di contribuire a promuovere il diritto ad una famiglia, all'istruzione ed all'assistenza sanitaria a tutti i bambini, tanto da essere una delle poche regioni che già nel 2004 ha istituito il Garante regionale dell'infanzia e dell'adolescenza;

i compiti ed al contempo i doveri del Garante concernono la promozione della cultura e dei diritti dei minori, il collegamento tra le amministrazioni, la vigilanza, il controllo e la segnalazione di violazioni dei diritti dei minori, i rilievi su atti normativi, l'istituzione di servizi e la partecipazione alla raccolta dati;

rilevato che, per quanto risulta agli interroganti:

in data 23 novembre 2011, la Regione Calabria, l'Ufficio scolastico regionale e l'ente privato denominato «Osservatorio sui diritti dei minori», in assenza di coinvolgimento alcuno delle competenti autorità ovvero istituzioni preposte alla tutela dei minori, hanno adottato una «Carta dei doveri dei bambini e degli adolescenti»;

la carta, che si propone di ripristinare le «regole del gioco» e si rivolge indistintamente a tutti i minori (in qualsiasi fase ci si collochi, dalla prima infanzia all'età adulta), è stata adottata, sovvertendo, pedagogicamente l'approccio dei soggetti in età evolutiva alle regole del vivere civile e prefiggendosi di educare i minori al rispetto dei diritti degli altri, di aiutarli a riconoscere in anticipo ed evitare i casi in cui il loro agire può comportare disagio, fastidio o danno agli altri e agevolarli a divenire persone in grado di mettere in atto concretamente i comportamenti del rispetto integrale degli altri esseri umani, in ogni contesto in cui interagiscono con essi;

il Garante, individuando che nella carta, così come formulata, sono inseriti solamente doveri e non anche diritti, considerato che è rivolta a soggetti *in fieri* (che, in quanto tali, volendo utilizzare l'incisiva termino-

logia presente nella Convenzione di New York, necessitano di un'attenzione e cura particolari, rispetto all'uomo adulto), rilevando quindi la violazione di una serie di diritti del minore, tra i quali *in primis* il diritto ad essere educato (come noto, la suprema Corte ha affermato come l'educazione non corrisponda all'imposizione di una serie di regole-doveri, bensì consista nel ricevere dagli adulti di riferimento tutti i mezzi necessari a che il minore sia in grado di divenire una persona adulta), ha provveduto a redigere apposita segnalazione alle competenti autorità;

con tale atto il Garante, con lo strumento concesso dall'ordinamento (la segnalazione), ha adempiuto ai propri compiti con la duplice finalità di impedire l'esposizione dei minori calabresi al rischio di veder lesi i propri diritti e, contemporaneamente, di far cessare la violazione dei diritti dei minori di cui all'incontro con l'autorità prefettizia relativo, ad esempio, alle problematiche della scuola di San Luca d'Aspromonte;

con una nota del 6 febbraio 2012, protocollo n. AOODRCAL 1511, il Direttore dell'Ufficio regionale scolastico della Calabria replicava alla segnalazione del Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Calabria;

rilevato che nella suddetta nota, per quanto risulta agli interroganti, non viene fatta alcuna confutazione tecnica sulle eccezioni mosse dal Garante alla Carta, ma viene soltanto ribadito quanto ivi sostenuto; nell'illustrare il programma per la sua concreta attuazione, non si tiene conto delle eccezioni sollevate dall'autorità (soggetto preposto alla tutela dei minori destinatari della Carta); viene formalmente richiesta la revoca della segnalazione dell'autorità, segnalazione che come tale (non essendo una sanzione o un giudizio di merito) è dovuta e non revocabile,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'istruzione, università e ricerca ritenga il comportamento adottato dalla Direzione dell'Ufficio regionale scolastico della Calabria conforme all'operato per il quale il Ministero ed i singoli apparati sono stati istituiti;

se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro in indirizzo, in virtù del loro potere di vigilanza, non ritengano di dover intervenire con la massima sollecitudine al fine di favorire l'instaurarsi di corretti e proficui rapporti tra amministrazioni ed istituzioni nell'esclusivo e superiore interesse dei minori.

(4-07018)

COSTA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

i giudici di pace, se e quando si assentano anche per un solo giorno, non di rado, vengono considerati – in contrasto con quanto chiaramente disposto da una Circolare ministeriale – assenti per sette giorni con relativa decurtazione dell'indennità forfettaria (258 euro mensili) prevista dall'art. 11 della legge n. 374 del 1991;

la circolare del Ministro della giustizia 15 marzo 2006 (Razionalizzazione e contenimento delle spese di giustizia), emanata dal Capo del Dipartimento per gli affari di giustizia, ha affermato che la legge intende

evitare soltanto che l'indennità venga corrisposta al giudice di pace in due ipotesi: o quando questi, pur investito formalmente della carica, non sia ancora chiamato ad esercitarla in concreto, o quando sia assente dal servizio per qualsiasi causa regolarmente comunicata al giudice di pace coordinatore;

in ogni altro caso, e dunque anche quando il giudice di pace non celebri udienza o non emetta provvedimenti o non si trovi presente nei locali dell'ufficio giudiziario cui è assegnato, ma sia formalmente in servizio, l'indennità mensile deve essere a lui corrisposta;

i giudici di pace sono infatti in servizio non soltanto quando svolgono le attività da ultimo descritte, ma in ogni momento, dovendo essi, al pari dei magistrati ordinari, assicurare la loro immediata reperibilità anche quando non si trovano presso i locali dell'ufficio;

nell'ipotesi poi in cui l'assenza dal servizio, formalmente comunicata al coordinatore, si protragga per periodi inferiori al mese, l'indennità dovrà essere decurtata in misura proporzionale ai giorni di assenza;

in contrasto con l'anzidetta circolare, però, è stata emanata una nota (del 13 dicembre 2006, n. 13570) con la quale si afferma che in tutti i casi in cui il giudice di pace non tenga l'udienza tabellarmente fissata, egli non può considerarsi formalmente in servizio e quindi dovrà decurtarsi sia l'indennità di udienza per l'udienza non tenuta, sia l'indennità forfettaria mensile dal giorno della prima udienza tabellare non tenuta al giorno che precede l'udienza successiva, in cui il giudice di pace abbia ripreso la sua attività;

questa nota oltre ad essere in contrasto con la citata circolare è ritenuta da moltissimi giudici di pace irrazionale ed illegittima,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza chiarendo l'attuale situazione alla luce di quanto disposto dalla succitata Circolare e conseguentemente attraverso una revisione della citata nota.

(4-07019)

PEDICA, BELISARIO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'istituto San Giacomo di Roma, donato dall'antico proprietario al pubblico con uno specifico vincolo di mantenimento della struttura ai fini ospedalieri, è stato per anni un centro di eccellenza per la cura e la prevenzione;

la precedente Giunta regionale del Lazio, nel piano di riordino sanitario, ha decretato la chiusura dello stesso, individuando prima un piano di riconversione del San Giacomo in struttura socio-sanitaria (reparto di lunga degenza e ambulatori medici, in ogni caso posti a bassa intensità di assistenza, senza alcun posto letto per acuti e nessuna attività di emergenza per il centro storico) e quindi abbandonando il progetto con il trascorrere dei mesi;

più volte nel 2011 il comitato dei cittadini di quartiere ha protestato davanti alla struttura ospedaliera, ma senza ascolto da parte delle autorità competenti;

secondo quanto già denunciato dallo stesso interrogante, nell'ospedale, chiuso ormai dall'ottobre 2008, sono stati abbandonati macchinari dall'elevato costo economico quali quelli per la Tac e per la risonanza magnetica, nonostante gli stessi fossero in ottime condizioni e quindi idonei all'utilizzo;

secondo quanto riferito all'interrogante, risulta che altre attrezzature, tutte in ottime condizioni, alcune addirittura nuove, data la ristrutturazione effettuata poco prima della chiusura dell'ospedale, dai macchinari alle barelle, siano state spostate dall'istituto e abbandonate sulla terrazza scoperta dell'ospedale Santo Spirito;

considerato che:

l'interrogante ha più volte denunciato questo gravissimo spreco, nonché tentato di affrontare la situazione, data la rilevanza del diritto alla salute e le difficoltà del sistema sanitario nel Lazio, cercando di contattare le istituzioni competenti, dapprima telefonicamente, poi nel 2010 tramite lettera scritta indirizzata alla Presidente della Regione Polverini e per conoscenza al Direttore della Asl RM1 dottor Giovanni Dell'Uomo, senza ottenere alcun riscontro;

nella Regione Lazio attualmente è registrabile, da un lato, un forte *deficit* del sistema sanitario e una rilevante scarsità dei fondi a disposizione degli ospedali, dall'altro, un costante aumento della domanda di assistenza sanitaria proveniente dai cittadini, costretti ad attendere tempi inaccettabili per l'erogazione delle dovute cure;

dopo anni di silenzio da parte dell'assessorato alla Salute della Regione Lazio è ora arrivata la conferma che all'interno dell'ex ospedale San Giacomo era rimasto abbandonato un apparecchio per risonanza magnetica che, a quanto pare, rientrerà in funzione solo tra qualche giorno al Nuovo Regina Margherita. Si tratta infatti di un macchinario recuperato dalla Asl Roma A che ha eseguito i lavori per farlo funzionare nuovamente presso la nuova ubicazione;

in data 5 marzo 2012 il quotidiano il «Corriere della sera» su proprio sito *web* pubblicava un articolo, intitolato «Macchina per la Tac abbandonata al San Giacomo. Olivia Salviati "L'ultima volta che sono entrata al San Giacomo i macchinari erano stati ammassati sulla terrazza"», relativo alla vicenda, nel quale si legge: «Sarebbe una buona notizia, non fosse che un macchinario così importante è rimasto inutilizzato per ben quattro anni». L'ombra di uno spreco (proprio nei giorni in cui le immagini di pronto soccorso al collasso rimbalzano sui mass media e un'inchiesta della procura punta a far luce sui bilanci ospedalieri) risveglia l'indignazione di associazioni e residenti contrari al progetto varato dalla giunta Marrazzo»;

ad avviso dell'interrogante è indecente che un macchinario di tale importanza sia stato abbandonato per così tanti anni, mentre i cittadini sono costretti a sopportare lunghe liste di attesa per ricevere l'assistenza sanitaria cui hanno diritto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se e quali misure, nell'ambito delle proprie competenze, intenda adottare al fine di far luce sulla vicenda e in particolare al fine di individuare le motivazioni che hanno portato a recuperare un bene così importante dopo quattro anni, soprattutto tenendo conto della grave emergenza sanitaria in cui si trova attualmente la Regione Lazio, nonché le eventuali responsabilità laddove ravvisabili.

(4-07020)

PEDICA, BELISARIO, PARDI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

in ambito medico è utilizzato il termine acufene per indicare la situazione in cui viene percepito un rumore, in una o in entrambe le orecchie, oppure nella testa, non riconducibile a onde sonore effettivamente provenienti da fonti esterne, bensì a una personale sensazione uditiva del soggetto colpito;

ad oggi si stima che l'acufene colpisca in Italia il 10 per cento della popolazione priva di difetti uditivi raggiungendo, a livello mondiale, una percentuale maggiore, pari al 10-14 per cento;

nella maggior parte dei casi gli acufeni sono di tipo soggettivo, ossia percepibili solo dal soggetto che ne soffre; soltanto in rarissimi casi sono di tipo oggettivo, ascoltabili anche da un esaminatore esterno e generati da un movimento meccanico all'interno del cranio o nel distretto cervico-facciale;

gli acufeni possono esprimersi in molteplici manifestazioni: comunemente sono percepiti come fischi «sottili» di frequenza acuta, altre volte come ronzii e quindi più spostati verso le frequenze gravi, oppure sono di tipo pulsante o ancora intermittente, determinando comunque un disturbo assai rilevante nei soggetti che, da principio inconsapevolmente, registrano oggettive disfunzioni uditive;

di primaria importanza è il suo effetto soggettivo: un acufene rilevato da qualsiasi esame audiometrico come di lieve intensità, potrebbe però essere percepito come un disturbo talmente fastidioso e intollerabile da incidere sulla capacità di svolgere le normali azioni della vita quotidiana;

l'insorgere dell'acufene può essere causato dalle malattie più comuni dell'orecchio come infezioni virali o batteriche, otite, otosclerosi, timpanosclerosi o sordità genetiche. Solo recentemente si stanno evidenziando gli effetti tossici per l'orecchio di un numero crescente di farmaci anche di uso comune;

le possibilità reali di manifestazione dell'acufene non hanno alcuna connessione con il fattore anagrafico della persona; si tratta, infatti, di una patologia che può colpire ad ogni età;

considerato che:

la causa fisiologica dell'acufene è tuttora sconosciuta, probabilmente riconducibile non ad una singola causa, ma a una combinazione di fattori differenti;

tra le diverse e possibili cause possono rientrare una esagerata esposizione a rumori molto forti, accumulo di cerume nel condotto uditivo, l'assunzione di taluni farmaci considerati tossici per l'impianto uditivo, disordini temporo-mandibolari, tutte situazioni che, non destando particolari allarmi nella persona sofferente, rischiano di essere trascurate e raggiungere una elevata gravità;

per i soggetti colpiti da questa patologia è oltremodo possibile che l'acufene diventi causa di depressione: il rumore cronico può causare disturbi al sonno, alla capacità di concentrazione, di lettura, intervenendo sulla normale vita di relazione e destabilizzando gravemente la quotidianità del soggetto;

non esiste al momento alcuna cura definitiva, se non temporanee e blande soluzioni che solo ne attutiscono il malessere senza debellarlo completamente,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza il Governo intenda assumere al fine di incentivare tutte le possibili attività e ricerche scientifiche, ad oggi a giudizio degli interroganti insufficienti, con l'intenzione di combattere una patologia sempre più frequente;

se non si ritenga opportuno includere la patologia segnalata nell'insieme delle malattie croniche e invalidanti, ai sensi del regolamento di cui al decreto del Ministro della sanità 28 maggio 1999, n. 329, così come modificato dal regolamento di cui al decreto del Ministro della sanità 21 maggio 2001, n. 296, in modo da garantirne i livelli essenziali di assistenza e offrire la giusta attenzione nei confronti di una larga fascia di popolazione interessata dalla malattia e priva, al momento, dei possibili mezzi per farvi fronte.

(4-07021)

PEDICA, BELISARIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

secondo quanto riferito agli interroganti l'Agenzia spaziale italiana (ASI), organo sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'istruzione, università e ricerca, è da tempo coinvolto in attività di gestione al centro di accertamenti fiscali e ispezioni contabili;

già nel 2008, il Ministro vigilante *pro tempore* aveva dato adito a legittime obiezioni relative alla nomina, in seguito alle dimissioni in blocco del consiglio di amministrazione (eccezion fatta per il professor Marcello Onofri), dell'ingegner Enrico Saggese e del professor Piero Benvenuti rispettivamente a commissario straordinario e sub-commissario dell'ASI;

le forti perplessità sollevate erano soprattutto dovute al fatto che il commissario neo incaricato risultava coprire l'incarico di direttore delle

attività spaziali di Finmeccanica, a sua volta uno dei principali destinatari dei fondi statali gestiti dall'ASI. Fino a qualche anno prima della nomina a commissario lo stesso era inoltre azionista della Space engineering, con cui l'ente spaziale stipulò contratti per milioni di euro;

nel corso della medesima Legislatura, Saggese veniva ulteriormente promosso dal Ministro *pro tempore* Gelmini alla guida dell'ASI, andando così ad ottenere un margine di azione non più limitato alla mera gestione corrente, bensì comprensivo di iniziative effettive sul piano della progettazione scientifica;

secondo quanto riferito agli interroganti, da una verifica amministrativo-contabile effettuata da ottobre 2010 a gennaio 2011 da parte del Servizio ispettivo di finanza pubblica del Ministero dell'economia e delle finanze, emergono problemi legati al trattamento economico del personale, alle discutibili progressioni di carriera e alle somme investite per consulenze fornite a titolo personale al presidente dell'ASI da propri tecnici;

i dati emersi dall'ispezione hanno reso necessaria la trasmissione degli atti per competenza alla Procura regionale della Corte dei conti, che dovrà altresì esprimersi ai fini dell'accertamento dell'entità del danno erariale determinatosi con il godimento delle citate consulenze, illegittimamente a carico della collettività;

considerato che:

in relazione ad un progetto ASI risalente al 2010, per far assistere 33 persone al lancio di un satellite dalla base di Vandenberg (California), poi rimandato, è stata affrontata una spesa a carico dei contribuenti superiore al milione di euro, pari a circa 30.000 euro a partecipante, per una durata totale di 9 giorni; l'iniziativa sarebbe stata addirittura preceduta dal pagamento di un fantomatico studio di fattibilità di oltre 100.000 euro per l'organizzazione logistica del viaggio;

in particolare su tale vicenda gli interroganti hanno presentato l'atto di sindacato ispettivo 4-04759 del 10 marzo 2011, ancora in attesa di risposta;

da quanto risulta agli interroganti, la gara, a seguito della quale è stato assegnato il contratto di esecuzione dello studio di fattibilità, per la sua scarsa trasparenza è stata contestata dai revisori dei conti dell'ASI, i quali avrebbero trasmesso la dovuta documentazione alla Procura della Corte dei conti per le opportune indagini;

il 19 dicembre 2011, la Guardia di finanza, per mano di due sottufficiali del Gruppo Tutela spesa pubblica del Nucleo di Polizia tributaria Roma, ha ritenuto opportuna l'acquisizione di documenti utili ai fini dell'accertamento dell'istruttoria in corso presso la Procura generale della Corte dei conti relativamente alle spese sostenute dal presidente dell'ASI in occasione del viaggio citato per il lancio del quarto satellite della costellazione Cosmo Sky Med;

da quanto riferito agli interroganti, sembrerebbe che l'iniziativa sia stata realizzata interamente senza che il consiglio di amministrazione *pro tempore* fosse stato informato e avesse espresso parere in merito;

destano serie preoccupazioni anche i dettagli riportati in un articolo del quotidiano «Corriere della sera» del 30 gennaio 2012, intitolato «L'Agenzia spaziale italiana e il *tour* (inutile) da 1,1 milioni», in cui si evidenzia come Saggese intrattenga rapporti di amicizia in noti ambienti della politica, nelle medesime fila del Ministro che lo nominò commissario prima e presidente poi, e che abbia avuto precedenti rapporti professionali con personaggi poco raccomandabili legati a Finmeccanica, indagati dalla Procura di Roma per frode fiscale e false fatturazioni,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti e se gli stessi corrispondano al vero;

se non ritenga opportuno, in attesa delle risultanze delle indagini dell'autorità giudiziaria, sospendere precauzionalmente il presidente dell'ASI dall'incarico conferitogli al fine di consentire la prosecuzione ordinata delle attività dell'Agenzia;

quali iniziative di competenza intenda assumere per sanare tale situazione e garantire il corretto e trasparente funzionamento dell'ASI, in modo da evitare ricadute negative sul suo ruolo istituzionale a sostegno della ricerca e dell'industria nazionale, anche in considerazione della complessa e delicata situazione economica in cui si trova il Paese.

(4-07022)

PARAVIA. – Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali. – Premesso che:

il 25 febbraio 2012 gli agenti del Corpo forestale del comando di Foce Sele (Salerno), su disposizione della magistratura inquirente, hanno apposto i sigilli alla struttura denominata Casina Rossa, ubicata nei pressi della pineta di Campolongo di Eboli (Salerno) e sede del settore ittico-venatorio della polizia provinciale di Salerno;

in particolare, come si apprende da organi di stampa, le ipotesi di reato contestate andrebbero dal mancato collaudo della struttura, alla costruzione abusiva di una condotta d'acqua, sino all'ipotesi accusatoria di furto d'acqua;

il sequestro di tale importante struttura – presidio contro la prostituzione, la delinquenza e lo spaccio – è stato eseguito dal Corpo forestale dello Stato, in maniera del tutto inusuale e superficiale, senza neppure aver prima chiesto ai competenti Uffici provinciali delucidazioni sulle presunte irregolarità;

l'infondatezza dei rilievi, nonché la superficialità delle verifiche effettuate dalla guardia forestale sono state avvalorate, infatti, dalla revoca immediata del sequestro, decisa dalla Procura, a distanza di soli tre giorni dal *blitz* che aveva portato all'apposizione dei sigilli;

sulla base della documentazione fornita dalla Provincia di Salerno, infatti, è stato riconosciuto che l'immobile è munito di regolare certificato di collaudo, rilasciato dai funzionari dell'Ente e peraltro datato 5 agosto 2009; così come destituita di ogni fondamento è risultata l'accusa di furto dell'acqua pubblica;

è di tutta evidenza, quindi, che, se si fosse proceduto ad una verifica più puntuale, la Provincia avrebbe potuto dimostrare sin da subito l'infondatezza delle ipotesi accusatorie, evitando così di arrivare al sequestro dell'importante presidio lungo la litoranea e di causare un evidente danno di immagine alla polizia provinciale, che rappresenta un costante ed efficace presidio di legalità, da sempre a tutela dei cittadini;

i fatti hanno così dimostrato che un maggiore dialogo tra pubbliche amministrazioni ed una sinergia tra l'operato del Corpo forestale dello Stato e quello della Polizia provinciale avrebbero potuto evitare quanto accaduto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali utili iniziative ritenga opportuno adottare per evitare il ripetersi di tali episodi.

(4-07023)

PEDICA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e dell'istruzione, dell'università e della ricerca. – Premesso che:

in data 14 gennaio 2012 il sito *web* di «Romadailynews» pubblicava un articolo intitolato «Scuola Poggiali, processo a rischio», in cui si narra come rischia di finire nel nulla, a causa del trasferimento del fascicolo ad altro giudice, il processo relativo alla scuola materna Poggiali di Roma, sui presunti maltrattamenti di minori. Nell'articolo si legge che «la vicenda risale al 2006 quando i genitori di 17 bambini, quasi tutti di tre anni, decisero di denunciare la maestra della scuola dopo aver ascoltato i racconti che i piccoli facevano quando tornavano a casa. I bambini avrebbero riferito di un gioco con lo scotch a cui venivano sottoposti dalla maestra. Era un gioco strano che veniva messo in pratica quando a uno di loro cadeva qualcosa per terra. La maestra interveniva e gli legava una mano con il nastro adesivo. Ma sarebbe anche andata oltre e se lo scolaro non stava zitto gli tappava la bocca o lo legava a una sedia. Altro che gioco, più una prigione»;

a seguito delle denunce dei genitori dei bambini si è giunti al rinvio a giudizio dell'insegnante Maria Teresa Carrarini per i reati di abuso dei mezzi di correzione o disciplina e maltrattamenti in famiglia o verso fanciulli previsti e puniti dagli articoli 571 e 572 del codice penale;

secondo quanto riferito all'interrogante – dato che tra l'altro emerge anche dall'articolo sopra indicato – nell'anno 2010 il processo ha subito una lunga sospensione, durata più di un anno, a causa del trasferimento ad altro incarico del giudice titolare del procedimento;

il procedimento ha subito poi un nuovo *stop* a causa del recente sciopero degli avvocati;

a tutt'oggi, dopo quasi sei anni ed innumerevoli rinvii, il processo rischia di finire nel nulla e si corre il serio rischio della prescrizione del reato;

con l'ordine del giorno 9/3137-A/58 accolto dal Governo il 13 aprile 2011 la Camera dei deputati ha impegnato il Governo «ad evitare

o quanto meno a ridurre, anche con iniziative legislative e con strutture personali e materiali, l'estinzione dei reati per effetto del decorso del termine di prescrizione»;

considerato che:

la maestra accusata di così gravi reati, nonostante quanto previsto dalla circolare del Ministero della pubblica istruzione n. 72 del 19 dicembre 2006, risulta all'interrogante a tutt'oggi ancora insegnare in una scuola materna statale di Roma;

i recenti casi di cronaca hanno portato alla luce, attraverso raccapriccianti immagini, situazioni analoghe in alcuni asili (per esempio, asilo Cip e Ciop di Pistoia, asilo di Casarile (Milano), asilo di Anfo (Brescia), asilo di Squinzano (Lecce), altri asili di Rovigo e di Reggio Calabria);

i maltrattamenti subiti negli asili e nelle scuole materne provocano nei bambini gravi traumi per i quali si rendono necessarie lunghe psicoterapie. In taluni recenti casi si sono registrate conseguenze gravissime come anoressia, stati regressivi, difficoltà nel linguaggio;

ad avviso dell'interrogante la tutela dei bambini deve essere considerata una priorità in ogni ordinamento civile e democratico improntato alla tutela dei diritti fondamentali dell'uomo,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se e quali misure di competenza intenda adottare a tutela dei minori e delle famiglie coinvolte.

(4-07024)

PEDICA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno. – Premesso che:

la legge della Regione Lazio 3 settembre 2002, n. 30, ha consentito la trasformazione dell'Istituto autonomo case popolari della Provincia di Roma in due Aziende territoriali per l'edilizia residenziale pubblica (ATER), il cui ambito territoriale corrisponde, rispettivamente, al territorio del Comune di Roma (ATER del Comune di Roma) ed a quello della Provincia (ATER della Provincia di Roma);

in base all'art. 2, comma 3, della citata legge regionale, tali aziende per l'edilizia residenziale pubblica sono considerate enti pubblici di natura economica, strumentali della Regione, dotati di personalità giuridica, di autonomia imprenditoriale, patrimoniale, finanziaria e contabile;

tra le attività che vengono riconosciute dalla medesima legge istitutiva rientrano anche quelle attinenti alla gestione del patrimonio edilizio eventualmente affidato da soggetti pubblici, ivi compresi gli enti previdenziali, nonché quello affidato da soggetti privati e destinato all'edilizia agevolata;

l'art. 8 della legge regionale n. 30 del 2002, nel disciplinare l'incompatibilità, l'indennità e la durata degli organi, prevede che per gli incarichi di presidente, componente del consiglio di amministrazione e del collegio dei revisori si tenga conto dell'eventuale esistenza di situazioni

di conflitto di interessi con l'azienda, in relazione alle funzioni dei rispettivi organi di appartenenza;

la medesima legge poi affida alla Giunta regionale, in base all'art. 54 dello statuto della Regione, la vigilanza e il controllo sulle aziende e sugli organi che le compongono;

considerato che:

in data 23 gennaio 2012 un avviso rivolto all'utenza, pubblicato sul sito dell'ATER Roma, informava che, a causa sopravvenute difficoltà finanziarie, l'Azienda avrebbe dovuto ridimensionare la programmazione dell'attività di manutenzione del proprio patrimonio immobiliare, revocando tutte le procedure di gara già avviate;

la comunicazione di cui sopra ha senz'altro contribuito a portare alla luce un'oggettiva difficoltà economica e finanziaria, inducendo a ipotizzare che sia impossibile per l'Azienda accollarsi nuovi o maggiori oneri che non siano effettivamente necessari alla normale attività della stessa;

nei giorni scorsi però, come si rileva dagli organi di stampa, si procede a una nuova nomina tra i vertici aziendali: un vice presidente, il signor Mauro De Bosi, cui spetterà il doppio dello stipendio degli altri colleghi consiglieri d'amministrazione, al quale si aggiungeranno le spese di rappresentanza, quelle per lo *staff* e altri *benefit*;

in particolare il quotidiano «la Repubblica» sul proprio sito *Internet* in data 2 marzo 2012 pubblicava un articolo intitolato «L'Ater senza fondi crea nuove poltrone», dedicato alla nomina di De Bosi: oltre ad affermare che, come vice presidente, guadagnerà nei prossimi dieci mesi quasi 4.000 euro al mese lordi, nell'articolo si sottolinea che la figura del vicepresidente, pur prevista dallo statuto, non sia però mai stata nominata negli ultimi anni;

alla repentina scelta di nominare una figura prevista dallo statuto, ma mai nominata negli ultimi anni, soprattutto in un momento di tale difficoltà economica, a giudizio dell'interrogante già di per sé criticabile, si aggiunge poi l'imbarazzante dettaglio di una parallela attività svolta dallo stesso De Bosi fuori dall'ATER Roma: egli, infatti, svolge attività di immobiliare, figurando come consulente tecnico e immobiliare in una agenzia immobiliare situata nel quartiere Prati di Roma;

ad avviso dell'interrogante tale nomina è gravemente inopportuna, sia dal punto di vista economico per le evidenti difficoltà dell'ente, sia per le caratteristiche proprie del soggetto nominato,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se e quali iniziative di competenza intenda adottare al fine di far luce sulla scelta della predetta nomina e di verificare se i criteri adottati siano rispettosi dei principi di trasparenza e rigore che lo stesso Governo sostiene di seguire.

(4-07025)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-02708, dei senatori Donaggio ed altri, su misure in favore del settore ittico nell'alto Adriatico.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 684^a seduta pubblica, del 1° marzo 2012, a pagina 189, sotto il titolo: «Mozioni, apposizione di nuove firme», alla seconda riga del primo capoverso, sostituire le parole: «1-00572 *p.a.*» con le altre: «1-00574 *p.a.*».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 685^a seduta pubblica, del 6 marzo 2012, a pagina VII, eliminare il terzultimo capoverso.

